Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

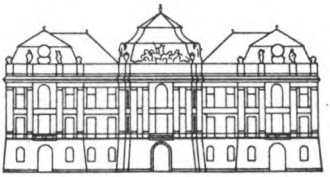
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

20. Cc. 44.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

20.Cc.44

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGI

DI

CELEBRI PROFESSORI DI BELLE ARTI

DEL CONTE

FABIO DI MANIAGO

CONSIGLIERE STRAORDINARIO
DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
IN VENEZIA

SAN-VITO
TIPOGRAFIA DI G. PASCATTI
1841

Digitized by Google

.... si quid mea carmina possunt,
Nulla dies unquam memori vos eximet aevo.

Virg. Æneid. L. IX. v. 446.

Digitized by Google

ELOGIO

DI

RAFFAELLO SANZIO

Digitized by Google

KAISERLICHE KOENIGLICHE
WIEN
HOFBIBLIOTHEK

Digitized by Google

Ad impresa perigliosa m' accingo, e nol dissimulo, l'elogio tessendo del primo pittore, fra i moderni, di Raffaello. Va il suo nome in bocca del dotto al pari che dell' indotto, e son tre secoli ch' egli si medita, si imita, si ammira. Io non oserei di espormi a tale arringo colle sole forze del mio ingegno, se preso il partito non avessi di appoggiare il giudizio sopra le sue opere a quegli artisti, che le hanno studiate, la cui testimonianza non verrà certo ricusata. Sol mi verrà perdonato se inserirò alcune fra le circostanze di sua vita, che sono le più interessanti, e che spettano a tutti i tempi, ed a tutti i luoghi. M' accompagna sol la fiducia, che siccome lo stile si abbassa, se tratta argomenti triviali, così si nobili-

Digitized by Google

ta, sempre che si colga nel segno, parlando di quanto ha l' arte di più eccellente.

Non v' ha dubbio, le circostanze furon tutte a Raffaello favorevoli. Nacque nel 1483, quando un sol passo mancava agli artisti per giugnere alla perfezione. Uno di questi gli era padre, e appena aperse le luci che circondato si vide da oggetti pittorici. Uscì da famiglia di mediocre fortuna, per cui, nè s' allevò nella mollezza, nè i mezzi mancarongli di venire educato. Fu affidato a Pietro Perugino, che superò: passò a Firenze, culla allora delle arti belle, dove conobbe molti grand' uomini, che gli accrebbero le idee; indi venne chiamato a Roma, scopo de' suoi desiderj. Ivi egli unì la conoscenza dell' antico ai tanti pregi che possedeva. Fu lanciato a un tratto nel palazzo vaticano, dove condusse quelle opere, per cui salì al grado di pittor primario dell' universo. Se un solo anello mancato fosse in questa fortunata catena, egli saria miseramente rimasto oscuro. Io qui m' arresto, nè il seguo nella sua luminosa carriera. Mi basta d' avervi richiamato alla memoria le nozioni, che già sapete, onde seguirmi possiate nello svoglimento del mio discorso.

Quando Raffaello sorprese il mondo coi suoi lavori immortali, gli artisti conobbero, ch' egli avea tocca la perfezione. Onde essi unanimi lo scelsero a modello de' loro studj. Se però vero risulta, come è verissimo, il trito proverbio, che nessuno può meglio giudi-

Digitized by Google

car dell' arte, degli artefici stessi, credo più saggio consiglio, come annunziai da principio, di sceglier questi a mia scorta. Non hanno per verità, lasciato scritto quanto di Raffaello pensarono, ma mi serviranno per interpreti la storia, e le sussistenti lor opere. Da quest' ultime si conosce, che non lo copiarono servilmente, ma invece lo meditarono, ed entrarono nello spirito di lui. Anzi, abbandonando l' altre sue doti, si diedero ad una sola nel modo appunto che avvenir suole del puro e luminoso solar raggio, che col mezzo del prisma si divide ne' suoi colori primitivi, e di ciascuno se ne ponderano le qualità caratteristiche. Così da prima fecero i suoi discepoli stessi. Il loro esempio seguirono gli artisti de' tempi a noi più vicini.

Fra questi sia innanzi ad ogni altro il Domenichino. È fama, che giunto in Roma, si diede tanto profondamente ad istudiar Raffaello, che appena una giornata bastavagli per esaminare una soltanto di sue pitture. (1) La parte, in cui celebre si rendette, fra le altre cose, fu l' espressione. Profondo in essa, com' era, conobbe che non havvi moto dell' anima, nè carattere di passione, che Raffaello non abbia notato, espresso, variato in cento maniere, e sempre convenevolmente. Ne sieno prova le logge vaticane. Vi è l' amor innocente in Eva, il conjugale in Rebecca ed

(1) Bellori vita di Domenico Zampieri.

Digitized by Google

Isacco; l' adultero in Davidde e nella mal fida moglie di Putifarre; il geloso in Lia; l' incestuoso nelle figlie di Lot; il materno nel giudizio di Salomone; l' invidia nei fratelli di Giuseppe; la disperazione nei nostri primi padri scacciati dal paradiso, e nei prevaricati mortali ingojati dalle onde nel diluvio universale; la sorpresa e il contento delle ancelle di Faraone al ritrovare l' esposto Mosè; il sacro terrore in Abramo e nello stesso Mosè all' apparir dell' Eterno; il valor nella pugna in Giosuè ed in Davidde; l' ebbrezza della gioia popolare nella coronazione di Salomone, e nell' innalzamento dell' aureo vitello. Quai profonde riflessioni non avrà egli eccitato nel Domenichino rappresentando l' incendio, che presso il Vaticano s' apprese! Quante passioni egli vide sviluppate nelle donne ch' ei v' introdusse! Mirò quelle che pel terrore scinte e scapigliate fuggono, nè san ben dove: l' affetto materno nell' altra, che passando frammezzo al fumo ed al fuoco pone in sicurezza il proprio bambino avvolto tuttora di fasce, e la generosa pietà nell' ultime, che accorrono a recar acqua e la porgono a coloro, che con viril coraggio, dove la fiamma più imperversa, la buttano. Con quai vivi colori è espressa la confidenza nella folla di gente d' ogni età, e d' ogni sesso, che, agglomerata intorno al pontificale palazzo, chiede al papa che cessar faccia l' orrendo flagello. La peste d' Egina mostrò al Domenichino la madre, che fra gl' infetti ed

Digitized by Google

i morti, colpita anch' essa dal letal morbo, esanime giace. A raddoppiar la tragedia, un tenero figliuolino s' avvicina alla sua mammella, ed uno dei circostanti turandosi il naso per lo fetore, lo scosta, ed impedisce che sugga l' avvelenato alimento. In Atene vide san Paolo, che sulle soglie dell' Areopago, avvolto in largo paludamento, colle mani alzate, e invasato nel volto, versa dal labbro fiumi d' ispirata eloquenza; e degli spettatori, altri è indifferente, altri disputa, chi è indeciso, chi sommesso crede, e chi pervicace punto non crede. Se compose Raffaello le sacre famiglie, soggetto in altre mani comune, qual esempio non diede al Domenichino, esprimendo nel bambino tutte le grazie infantili, e nella Vergine la modestia, il candore, la nobiltà, l' amor di madre! Dove lascio il portar della croce famigerato col nome di Spasimo siciliano, e la santa Cecilia, che mentre è assorta nell' angelica melodia, lascia cader dalle mani il musico suo strumento, ed i due giovanetti, che nella scuola d' Atene intenti stanno ad una dimostrazione, di cui l' uno tutto capisce, e l' altro nulla. Ma in quale immenso pelago mi sono io mai ingolfato? Avrei dovuto assoggettare al esame rigoroso tutte le moltiplici composizioni da lui concepite, poichè l' espressione è sempre trattata, come parte principale, e come tale con sagacissima arte è condotta. Io dunque, pago d' aver accennate le fonti primarie, cui attinse il Domenichino, passo onde

Digitized by Google

progredire, agl' insegnamenti ch' ei lasciò nel dipingere i fanciulletti e gli Amori. Nè per questo va lasciato ancora il Domenichino, che, non pago dell' espressione, s' acquistò gloria immortale, non in Roma soltanto, ma in Grottaferrata, e in Bologna nell' ingegnose mosse dei putti, e nell' esprimere la semplicità fanciullesca. Ebb' egli dall' onor di Urbino l' esempio, quando mirolli, nelle stanze vaticane, disposti in tante varie maniere e coi diversi emblemi intorno a quattro simboliche donne, e quando li vide nel Sacramento dell' Eucaristia, scender dal cielo portanti sul capo, aperti gli evangelici libri, e quando servono di corteggio alle virtù teologali. Quelli che riguardan la Fede, sostengono i suoi misteri scolpiti in marmorea tabella: i secondi, che significan la Carità, hanno ciascuno un bacino, l' uno pieno d' auree monete, che benefico rovescia al suolo, l' altro di alati cherubini; ed i due ultimi colle mani, questo incroccichiate, quello giunte, si fanno alla tarda Speranza compagni (1).

Non fu però Domenichino il solo, che studiasse questi fanciulli. Egli ebbe per compagno un suo condiscepolo e amico, l' Albano, il quale tanto pregiava Raffaello, che al solo nome di lui curvava per riverenza la fron-

(1) Landon Vies et oevres des peintres les plus celèbres. Paris 1809.

Digitized by Google

te (1). Conoscendo che il pubblico applauso l'accompagnava ogni qualvolta ei dipingeva gli Amori, li mise in tutte quasi le sue composizioni, ed a maggiormente fortificar le sue idee, si fece ad esaminar quelli di Raffaello. Se compose infatti il ballo degli Amori (2) che tanta gli meritarono laude, prima li vide, nello svolgere le stampe di Marcantonio, incisi le due o tre volte in faccia ridente, e in graziose, leggiadrissime mosse darsi le mani, e danzare, formando un cerchio, or soli, ed or con vaghe fanciullette, or senza strumenti, or accompagnati dal cembalo e dalla zampogna. Non si sentì fecondata la fantasia, quando scorse, come Raffaello nelle nozze d' Alessandro, e di Rossane introdusse questi esseri amabili? Chi acconcia il capo, chi allaccia il piede alla vaga sposa, chi guida a lei il vincitore di Dario per lo lembo del suo manto, che dolcemente strascina, ed altri intanto fra lor gruppati tesson carole, trastullandosi colle arme da lui deposte.

Guido, che cercava sol la bellezza, si conobbe oscurato dall' urbinate, sulle pareti del vaticano, nei tre celesti garzoni, che appariscono ad Abramo, d' incomparabil aria di volto, abbracciati, come le Grazie, e nell' angelo che liberando san Pietro cattivo, rende la carcere rifulgente dello splendore di paradiso.

(1) Malvasia Felsina pittrice T. 2. C. 200.
(2) Celebre quadro fu già della galleria Sampieri.

Digitized by Google

Aveva il felsineo artefice la massima, che le passioni non debbon punto deformar la beltà, e che van considerate, come Zeffiro, il quale increspa leggermente l' onde marine, e non come Austro, che furioso le agita. Apprese egli dalle opere di Raffaello, mastro di trattarle a sua voglia, che mai non giungono ad offendere la bellezza, se si tratta di vaghe donzelle e di personaggi eminenti. Nel già citato spaventoso incendio di Roma, una delle donne generose, che ad estinguerlo accorre, è bella, benchè atterrita. Porta essa sul capo, vaso ricolmo d' acqua, di pure forme, e per sostenerlo, leva in alto l' ignudo candido braccio, e mostra le spalle: vento impetuoso che ad alimentare la fiamma crudelmente spira, fa che svolazzino i capegli, e che i panni si addattino ai contorni dell' elegantissima figura, e che tutta la disegnino. Che l' agitazione, e lo spavento siano impressi nei tratti della sua fisionomia, tu l' immagini, ma non lo vedi, mentre essa è volta in profilo. Affin di punire Eliodoro, saccheggiatore dei tesori nel tempio di Gerosolima, scendono dalle sfere un celeste cavaliero, e due angeli flagellatori. Sono sdegnati, egli è vero, ma questa passione, come nell' Apollo, punto non altera le lor divine sembianze, e se la paura è spiegata in tutta la sua estensione, lo è in uno de' vulgari soldati del mal augurato duce, posto in ombra, ed in un lato della scena, che ha gli occhi convulsi, e la bocca in modo strano spa-

Digitized by Google

lancata. Affine di testificar finalmente agli occhi di tutta la capitale dell' arti l' altissima stima, in cui teneva Raffaello, ebbe a collocare in una delle sue chiese la testè citata santa Cecilia da lui, già maturo, scrupolosamente copiata in Bologna (1).

Annibal Carracci, pieno la mente di quanto avea osservato nell' alta Italia, al presentarsi delle vaste e sublimi raffaellesche invenzioni ebbe ad esclamare, che gli altri pittori da lui fin ora studiati lo dilettavano, ma che Raffaello eccitava la sua maraviglia (2). Quindi a meditarlo si diede, e prova del suo nuovo stile, si fu nel palazzo farnese, la celebre galleria, che Roma addita al forestiero, come il più grandioso, e nobile monumento del secolo decimo settimo.

Tiziano, quantunque militasse sotto altre insegne, quando fu condotto dal suo concittadino Sebastiano del Piombo a visitare le stanze vaticane (3), avrà, io mi credo, tacitamente confessato, che s' egli sorpassava il suo rivale nel colorito de' suoi ritratti, era però vinto nel dare ad essi il carattere, e l' espressione. Avrà conosciuto del pari, che se introduceva nelle storiche composizioni dei viventi altissimi personaggi, giusta il costume di quei

(1) In san Luigi dei Francesi.
(2) Bellori. Vita di Annibal Carracci.
(3) Dolce. Dialogo sulla Pittura intitolato l' Aretino. Venezia 1557 c. 21.

Digitized by Google

tempi comune a Venezia siccome a Roma, con arte miglior della sua avea Raffaello usato di questa licenza. Se Tiziano trasformò Francesco primo e Leone decimo nei peregrini d' Emaus (1), egli figurò il monarca francese nella persona di Carlomagno, ed il mediceo pontefice in atto di spaventar Attila, e di ricever trionfante, dopo la vittoria d' Ostia, i vinti Saraceni. Potè bene il Vecellio figurare, nel ducale palazzo, simboleggiando l' intemerata religione de' Veneziani, prostrato appiè della Fede il principe Antonio Grimani (2), ma fu lontano da ottener grand' effetto, poichè i senatori ed i dogi non potean essere individualmente famosi, essendo sol membri d' uno stato republicano. I papi all' incontro si consideravano, come gli uomini più insigni dell' universo. Ond' ebbe vantaggio Raffaello, sul veneto professore quando due volte dipinse Giulio secondo. Lo imaginò nella storia d' Eliodoro, dall' alto della sua sedia gestatoria, in atto di ferocemente minacciare, non già il ministro d' Antioco, ma gli usurpatori del dominio ecclesiastico, e nel prodigio di Bolsena, dove l' Ostia consecrata piove sangue per convincere l' incredulità d' un sacerdote, fra lo stupore degli astanti, lui imperturbato e tranquillo, qual s' addice alla viva fede d' un pontefice. Vedea inoltre Tiziano,

(1) Vedi la famigerata stampa di Masson.
(2) Vedi il quadro, che esiste nella sala delle quattro porte.

Digitized by Google

come Raffaello sentisse nobilmente della pittura e degli artisti. Nell' Eliodoro, nel Parnaso, nell' Attila e nella scuola d' Atene, ei poneva i loro ritratti vicino a quelli dei più grandi uomini dei secoli sì moderni che antichi, e sè pure tra essi ei collocava. Dava anco uno sfogo al suo cuore riconoscente e sensibile, mettendo tra questi il suo maestro, il suo protettore, i suoi allievi.

Ma non sono già soli i pittori italiani, che meditato lo abbiano; sono anco i Francesi. Si propose il Pussino di ricorrere all' antico, come al solo fonte dell' arte. Trovò però, che Raffaello ancora l' avea pensata così, poichè egli il primo studiò le reliquie di Roma, mantenne disegnatori fin nella Grecia, legò stretta amicizia co' letterati, e in tal guisa s' internò nello spirito e nella conoscenza dello stile vetusto. Saggio ei ne diede in moltiplici composizioni. Nel giudizio di Paride vi assistono, per episodio, dall' alto del cielo Giove col suo maestoso corteggio; il lucido Apollo preceduto dalla costellazione di Castore e di Polluce; Mercurio messo celeste; la Vittoria che incorona Venere; Amore che l' abbraccia, e vengon personificati l' Ida, il Simoenta ed il Xanto. Nel sagrifizio, che agli apostoli Paolo e Barnaba volean riconoscenti offerire gli abitatori di Listri, non vi sono nel toro inghirlandato, nei sacerdoti, nei vittimarj, nell' ara tutte le prescritte cerimonie a tal uopo particolari? Se Pussino considerando con occhio filosofico le greche produzioni, volle

Digitized by Google

dilatarle oltre gli attici confini, lo fece ad esempio di Raffaello, che negli arazzi vaticani finse tai bassorilievi, che ognuno giurerebbe immaginati in Atene al tempo di Pericle, sebbene i soggetti in gran parte sieno scritturali. Di più a somiglianza degli antichi, con purissima invenzione, l' artefice normanno personificò i fiumi, la Patria, le ninfe delle montagne, ma vide che anche Raffaello avea addottato la stessa cosa, che quando nei sullodati arazzi esternar volle le gesta di Leon decimo suo protettore, avea portato l' antico fino ai tempi moderni. Per sedizione de' suoi, fugge Leon da Firenze sotto le finte spoglie di monaco, ed affin d' atterrirlo, il tremuoto, sotto le forme d' immenso gigante, scuote la terra. Cambiate le sorti, vi rientra egli poscia, ed a lui muove in contro la Patria sotto le sembianze di giovin deitade. L' Arno, coperto le tempie d' Alga, gli è sempre compagno, ch' ora s' attrista, or s' allegra, secondo la natura degli avvenimenti, ed il Tevere lascia la sua sorgente e va a Roma, onde l' assunzione al pontificio trono festeggiare. Se Pussino meritò gli applausi degli eruditi per la sua bravura di rappresentare col vero gusto antico i campi ed i siti de' suoi quadri, non ebbe per antesignano Raffaello ? Riguardisi fra le altre cose la storia di Psiche lasciataci dagli intagli di Marcantonio. Vi si trovano terme, atrj, sale, loggie, facciate di nobili palazzi, esterno di templi ora circondati da sacri boschi, ora adorni da lontano da ruderi, da archi e da obelischi, s' egli introdusse nelle sue com-

Digitized by Google

posizioni famigerati edifizj anco in questi fu di Pussino maestro. Quando concepì l' Areopago d' Atene, mostrò rotondi delubri, archi marmorei, pompose sculture, simulacri delle greche divinità. E quando architettò l' ateniese ginnasio, lo compose puro nella sua pianta, magnifico nelle sue parti, ed adornollo di bellissimi bassorilievi. Se ebbe a figurare il tempio di Gerosolima, lo finse nel miracolo della porta speciosa, che s' attrae l' ammirazione dei riguardanti per l' atrio che rende maestoso triplice fila d' enee scolpite colonne. Nè lascia a desiderare l' interne parti dell' augusto edificio. Cogliendo l' opportunità, che gli dava l' orrenda catastrofe, da noi già rammentata, d' Eliodoro, lo eresse grandioso sì, ma privo d' ornamenti, giusta il rito mosaico, e nel Santuario vi pose l' arca del testamento, il volume della legge, il candelabro e l'altare.

Sebbene Carlo le Brun conoscesse e profitasse dei pregi accennati, nullostante fissò la sua attenzione sull' arte, con cui l' Urbinate muove, e conduce le squadre negli attacchi guerreschi. Sia che all' assalto s' accingano delle mura di Gerico, sia che passino il Giordano, sia che sbaraglino gli Amorrei, sia che seguano il carro trionfale del vincitore Davidde. Ma questi fatti del popolo d'Israello eseguiti in brevi proporzioni nelle logge, sono considerati come schizzi, che gli potean somministrar dei pensieri. Le opere da lui più profondamente studiate, son nelle stanze. Fra queste si distinguono la fuga d' Attila, e la vittoria di Costantino. Son nella prima, terror del

Digitized by Google

Tebro, le orde innumerevoli degli Unni, inondanti le romane campagne, piene per essi di stragi, di desolazione e d'incendj, le quali volgono il tergo, per sovrumano prodigio. Orrendo a vedersi! Ascendon su' cavalli di vario pelo, a cui non manca che l'anima, e van vestite in barbara foggia. Chi è ombrato il capo di piume, chi porta ungarica berretta, chi come i Daci della colonna trajana, stassi coperto tutto di maglia. Rappresenta la seconda, Costantino premente il dorso a destrier generoso, che calpesta i nemici, cinto dalle trombe, e dai labari, e confortato da angelici guerrieri. I suoi soldati a tergo fan orrida strage, e gli altri velocissimamente passano il contrastato ponte Milvio, e intanto, sommerso nelle onde del Tevere, Massenzio lascia colla vittoria la vita. In quest' ultimo sublime capo lavoro, il pittor di Francia singolarmente affissossi, e sì addentro vi penetrò, che al suo ritornar sulla Senna, compose a sua imitazione le battaglie di Alessandro, che pubblicate, col mezzo dell' incomparabil bulino d' Audran, eterna gloria gli procurarono. Anche Eustachio le Sueur, senza muoversi da Parigi, a forza di svolgere le stampe del Sanzio, seppe in modo farsele proprie, ed entrare nelle sue viste, che compose, fra le altre cose, le gesta di san Brunone, che gli meritarono il nome di raffaellesco.

Vengan ora a dar testimonianza a Raffaello coloro, che non il pennello, ma il bulino maneggiarono. Qui pure rimontiamo ai tempi, in cui egli viveva, e ponderiamo i suoi discepoli stessi.

Digitized by Google

Fu Raffaello imitato sì perfettamente da Marcantonio Raimondi, che egli stesso se ne compiacque, e la posterità, facendogli eco, lo proclamò qual principe de' moderni incisori. In pegno del suo affetto, a lui Raffaello diede i disegni de' suoi componimenti che mai non vider la luce, ed è fama, che mentre lavorava, lo istruisse, e lo dirigesse. Oh con qual arte ispirata, certo dal maestro, ei seppe esprimere nella strage degl' Innocenti i varj gradi delle passioni! Qual delle madri fugge spaventata, quale, tutto che imbelle resiste, quale al sen si stringe il bambino ancora in vita, quale estinto a calde lagrime il piange, mentre a tanta pietà fan contrasto gl' insensibili manigoldi. Così i suoi discepoli corsero anch' essi, con passi ineguali, sì bell' arringo. Ma quando l' arte incisoria crebbe, e si dilatò, come gl' incisori si trovarono più contenti nello scegliere, più di qualunque esemplare, Raffaello! Me ne rendon fede, nel secolo decimo settimo, tanti uomini grandi italiani e francesi, e sovrattutto fra questi ultimi il famosissimo Edelinck, che passando a un tratto dallo stil moderato di le Brun a quello ben più scelto e purgato di Raffaello, seppe esprimere in una sacra famiglia tutte le sublimi bellezze di quel divino lavoro. Ma a che stancarci col rammentare gli antichi esempli? Non ne abbiamo forse sotto occhio? Le stanze Vaticane data non hanno a Volpato l' immortalità? Due celebri artisti, di cui le ceneri son calde ancora, Lunghi dopo averlo ne' suoi scritti d'alte lodi colmato (1), Morghen,

(1) La calcografia propriamente detta ec. ec. Milano 1830.

Digitized by Google

che l'ammirava a segno, che nel suo ardente entusiasmo, mescolando il linguaggio d'artista a quel di teologo, lo proclamava il suo ispiratore, il suo santo padre (1), non posero il colmo alla lor gloria, ed alla loro carriera, il primo collo sposalizio della Vergine, il secondo colla Trasfigurazione?

Ho finora esaminati i più egregi artisti, che meditato han Raffaello nelle sue qualità principali. Più non mi resta che di occuparmi di quelli, che imitato punto non l'hanno. Così vedremo, che dove combinan con lui sono eccellenti, e dove discordano compariscono i lor difetti. Sublimi ingegni, o a lui contemporanei, o a lui posteriori, che per parziali circostanze lo ignoravano, seguendo invece la universal maestra, la natura, e l'impulso del proprio ingegno, in molte parti lo superarono, ma non in tutte. Ha delle grazie tutte sue Coreggio, ma contro i raffaelleschi dettami, è talora lezioso; ed è al disotto nella composizione. Michelangelo da Caravaggio, sprezzatore di Raffaello (2), piace pel vero colorito, ma invan si cercano le nobili ed elette forme. Rubens è inimitabile per la sua fantasia e facilità di pennello, ma i caratteri delle figure son vulgari, le sue teste non son venuste, e manca alla purità dei contorni. Non hanno rivali gli Olandesi nella pazienza e bravura del lavoro, ma l'invenzione rappresenta sempre, in luogo di sublimarsi coll'antico, fatti avvenuti nell'interno delle lor ca-

(1) L'Italie par Lady Morgan. Bruxelles 1825 t. 2. c. 285.
(2) Bellori. Vita di Michelangelo da Caravaggio.

Digitized by Google

se, e fin anco nelle osterie. Dotti sono i dipintori di Francia, ma ah quanto lontani dal pittore d' Urbino per le mosse caricate, e per l' esagerata espressione! Imitarono i fiorentini Michelangelo, ma, senza sua colpa, per lunga etade lo stile manierato introdussero nella Toscana (1). Essi trascurarono affatto Raffaello, non riflettendo che egli non solamente si distinse nelle qualità fin ora accennate, ma che arrivò al terribile e al grande del Buonarotti. Ne fa testimonio egli stesso ne' templi di sant' Agostino e della Pace coll' Isaia e le Sibille, che han tutta la grandiosità dei profeti michelangioleschi della Sistina; e quando ardiva dipingere l'Eterno, che separando l'antico caos divide la luce dalle tenebre, e che aperte le braccia, d'una mano tiene il sole, e la luna dall' altra, e li lancia entrambi a' lor posti nel firmamento, ed allorchè sulla sponda del Cobar, al fragor di quell' acque, ed al fischiare di vento aquilonare, apparendo al profeta Ezechiele folgorante di gloria, cinto da mille cherubini, sotto le forme che la Grecia attribuiva al suo Giove, col guardo severo e col sopraciglio aggrottato è portato fra i nembi sul dorso degli alati misteriosi animali, e mentre passa, al suolo stramazza l' esterefatto profeta.

Tanti e sì sublimi lavori renduto il suo nome celebre avevano, ed aveano eccitato il comun entusiasmo. Gli stranieri, i grandi, i papi stessi l' onoravano, ed era l' idolo di tutta Roma. Le

(1) Lanzi. Scuola Fiorentina ep. 3.

Digitized by Google

vaghe figlie del Campidoglio sospiravano per lui, che, oltre alla gloria che il circondava, era ancora di modi gentili ed avvenente. Bruno e semplice era il suo vestito: avea gli occhi vivaci sì, ma dolcissimi. Il volto soave di belle forme, acquistava maggior rilievo dalla chioma nerissima, lunga e distesa, che sul collo a lui cadea e sulle spalle. Non fu egli insensibile ai loro sospiri, e quella preferì, nota alla posterità col nome di *fornarina*, a fronte ch' altre doviziose, e d' alto lignaggio fossero di lui accese, e che gli offrissero la mano di spose. Lasciò egli scritto, che a render bella la famigerata sua Galatea si serviva di certa idea che avea in mente. (1) Egli illuso s' ingannava, che altro in core non avea fuori della sua fornarina. Dipingevala or coronata di aurei fiori e avvolta fra peregrine pelli, or sorta appena dalle pinme, ignuda affatto dal seno in suso, e di lei per modello servivasi fin quando trattava sacri argomenti. Era quella la stagione, in cui compiuti quasi i sublimi lavori del Vaticano, potea abbandonarsi ai pensieri mitologici e ridenti. Agostino Chigi, onde ornare le logge del suo novello palazzo, che innalzando stava in Trastevere, invaghito dei disegni della storia di Psiche da lui allor pubblicata, volle che traesse da questa il tema. L' Olimpo gli era aperto, e là spaziava colle Grazie, con Amore, con Venere, e colle altre divinità. Egli alla sua pas-

(1) Vedi fra le lettere pittoriche una sua diretta a Baldassar Castiglione. Tomo I. C. 80 pubblicate a Roma, 1734.

Digitized by Google

sione riportando la nota favola, sè reputava felice, quando, annuente il concilio dei Numi, ponea Cupido in possesso della sua desiata Psiche. Onde far conoscere, che ad amare la sua diletta, strascinato era da inevitabil destino, figurava il figliuolo di Citerea, che dimostra il suo impero sulla terra e sull' acqua, domando con una redine sola il lione ed il cavallo marino, ed orgoglioso di sua possanza sfida perfino gli stessi Dei. Sprezza perciò non solamente il caduceo di Mercurio, e la zampogna di Pan, ma ancora la tigre di Bacco, la Sfinge d' Apollo, il latrato del can trifauce di Plutone, lo scudo, e la spada di Marte, la clava di Alcide, il tridente di Nettuno, il sonante martello di Vulcano, e le folgori ardenti di Giove stesso. Mentre egli era intento al lavoro, volea l' amante sempre vicina ad assistere al suo trionfo, e le imagini voluttuose gli erano ispirate dal folgorar de' suoi lumi. Ma alle dolcezze d' amore mescolavasi amaro tosco: il suo nome s' oscurava, e sulla sua fronte appassivan gli allori. Animato dalla gloria sorse dal suo passaggiero letargo, e ci diede l' opera la più stupenda e sublime, il trasmutamento di Cristo sul Taborre. Oh misera condizion de' mortali! Ei vinse, ma la vittoria non fu completa. Nuovamente alla passione abbandonandosi, fra gli amplessi della sua donna trovò la morte. I Romani piansero, all' inaspettata jattura; ad esempio dei loro antichi, i quali ai duci che tornavano vincitori là sul Campidoglio, poneano intorno le spoglie sanguinose dei vinti, nella funerea stanza fu deposta

Digitized by Google

avanti alla sua esanime spoglia, la Trasfigurazione. Quai sentimenti in essi d'affetto, d'ammirazione e cordoglio non ispirava! Conosceano che l'arte giunta era al punto, oltre cui ad umano ingegno non lice di valicare. Vedeano che Raffaello presago forse, che quello dovea essere de' suoi lavori l'estremo, dipinto avea il Nazareno, che dalle vette del monte sollevasi, fattisi i vestimenti qual neve candidi, alzando in alto le mani, e colla faccia splendente, in suso rivolta. Con ciò dimostrava ei tacitamente, che come il Salvatore trasfigurato, tutti al cielo volge i pensieri, anche egli sazio della gloria terrena, detestando i folli amori, alla celeste aspirava.

Digitized by Google

ELOGIO

DI

GIOVANNI DA UDINE

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel 1487 (1) nacque Giovanni de' Recamatori in Udine, e a somiglianza del Pordenone, e di altri friulani pittori, non il nome del casato, ma quello assunse della città, dov' ebbe culla, e per tale è noto comunemente. Già fin da fanciullo manifestava l' amor dell' arte, che un giorno doveagli procacciar nominanza: onde il genitore di lui, sagacemente operando, lo condusse a Venezia, ed affidollo a Giorgione. Egli quivi comincia a svilupparsi, ed a far notabili avvanzamenti alla scuola di sì grande maestro; ma, dopo qualche tempo, sentendo magnificare, e descriver Roma, la fervida e giovanile

(1) Per tutte le notizie riguardanti il solo Giovanni da Udine rimettiamo il lettore alla nostra storia dell' arte.

Digitized by Google

sua fantasia s' accende per tal modo, che Roma ardentemente desidera, sempre di Roma parla, Roma sogna. Quanto essa ha di celebrate antiche e moderne rarità, non altrimenti che se vedute le avesse, gli si affacciano alla mente. Michelangelo e Raffaello ei finge uomini più che mortali. Sentendo decantarsi qual mecenate delle arti il decimo Leone, già s' immagina essere da lui protetto, gli vengon a noja Venezia, e le salse acque che il chiudono. Palma, Tiziano, e Giorgione istesso, il cui stile fatto non era per lui, gli appaiono mediocri. Ei quindi non ha posa, finchè non ottiene dal padre l' assenso e i mezzi d' andarvi, finchè non lascia le adriatiche sponde, finchè, divorato il lungo cammino, alla desiata Roma non giunge. Eccolo, in essa ha già posto il piede. Oh come gli scintillano gli occhi, come il core gli balza, come in se non cape dalla consolazione! Tutta veder vorrebbe Roma ad un punto, e tutta partitamente conoscerla. Contempla estatico, dovunque il guardo portasse, sorgergli innanzi le venerande romane antichitadi, alcune delle quali sfidano gli anni, ed altre son più belle nelle lor pittoresche ruine. Internandosi, stupisce alla vista de' moderni edificj di Giuliano da san Gallo, del robusto Majano, e del purissimo Bramante. Ei pasce gli occhi sulle pitture del Pinturicchio, del Ghirlandajo, del Perugino e di tant' altri, che fiorirono nel secolo precedente, ai quali non mancava che un passo a divenir sommi. Vedeva tutta la città, cui Leon X dava l' anima, farsi bella, e i primi ingegni del mondo immor-

Digitized by Google

talarvisi. Mirava, dopo il sonno di tanti secoli, occupare un posto nel Vaticano, le tante famose dissotterrate statue, la Cleopatra, il divin Apollo, il pastosissimo torso di Belvedere, ed il Laocoonte, che in mezzo ai figli spira l' anima grande. Sentia sulla piazza dell' apostolo Pietro cigolar le carrucole, stridere i carri, strepitare i martelli, e fra le altissime armadure intanto sorgeano maestosi quei sacri muri, che tanta terra in se abbracciavano, e preparavano il tempio, ch' esser dovea la meraviglia dell' universo. Scorgea il Buonarotti travagliare, già da molt' anni, intorno alla smisurata tomba di Giulio secondo, in mezzo ad una quantità immensa di marmi là strascinati da' carraresi monti, la metà di quella piazza ingombranti, e in fra le moltipiici statue abbozzate, quella del Mosè grandeggiare. Fissava lo sguardo attonito sulle colossali dimensioni e sul terribile stile, con cui figurate egli aveva le storie dei primi padri, i profeti e le longeve Sibille, sulle volte della cappella sistina. Di là poco lungi stava Raffaello, coi suoi scolari, maturando nelle stanze del Vaticano opere tali, cui le simili non vide il mondo anzi, nè poi. Innalzarsi vedeva con purissima raffaellesca architettura nel fabbricato stesso le logge, ma tuttavia greggie ed informi, nè immaginava, che per le sue mani a finimento condotte, fra i romani portenti sariano un giorno comprese. Quando d' osservar tutta Roma fu egli stanco, non però sazio, dovette determinar la sua sorte, scegliendo tra il fiorentino e l' urbinate un maestro. Era decantato

Digitized by Google

quest' ultimo qual modello d' affabilità e di dolcezza. Si sapeva inoltre, che essendo incaricato dei lavori principali dell' eterna città, riceveva volentieri gli allievi, mentre il primo pensoso, solitario, nè si addimesticava in nuove conoscenze, nè a veruno comunicava i proprj pensieri, e voleva anzi che le sue fatture d' altri non fossero, che esclusivamente di lui. Lo stile tremendo e sublime di questo atterrivalo, mentre in quello riscontrava la grazia, la semplicità, l' espressione, e quindi, adorando Michelangelo, i suoi affetti serbava per Raffaello. Già del carattere e delle più minute particolarità, che lo riguardavano, la fama empiuto aveva Venezia, e n' era egli appieno informato, onde pria di partire s' era munito d' una lettera di favore, dell' aquilejense patriarca Domenico Grimani. Toccando ora con mano quanto veridica ne fosse la fama, a lui, senza frappor dimora, appresentavasi franco. Sia che Raffaello gradisse i saggi, che seco portato avea, sia in contemplazione della commendatizia, sia finalmente per effetto di quella cortesia, che tanto il contrassegnava, annoverollo tosto nell' eletto numero de' suoi discepoli. Oh qual di lui più felice nel vedersi sotto la disciplina di sì grand' uomo; nel pender dagli amabili suoi accenti; nell' udire le sue profonde dottrine; nello scorgere giornalmente le prodigiose sue opere! Volle egli quindi, come cel attesta il Vasari, alla maniera di lui ad ogni modo attenersi, e ne ricavò tal frutto, che in brevissimo tempo seppe così bene disegnare, e con tale grazia e facilità

Digitized by Google

colorire che gli riusciva di contraffare a meraviglia tutte le cose naturali. Ma ciò non bastava, chè in una scuola trovavasi, dove, come dal cavallo trojano, una schiera usciva d'eroi nell' arte. Sebbene tutti allievi della stessa, avevano però un distintivo lor proprio. Chi di loro dipingeva fieramente delle battaglie, ed era egregio architetto (1), chi coll'anima d' un antico, inventava i basso rilievi (2), chi terminava le opere del maestro (3), chi componeva con dottrina uguale alla sua (4), chi con bulino purissimo i suoi pensieri propagava (5). Come con essi cimentarsi, egli, giovine inesperto ed ignoto, che nulla portava di caratteristico, tranne il pennello intinto alla tavolozza di Giorgione? In qual modo darsi egli a quel genere di pittura, che esercitar potesse, senza mostrarsi punto de' suoi compagni rivale? Fin dall' infanzia avea inclinazione di ritrarre ogni sorta di animali. Essi formarono la prima sua occupazione, essi svilupparongli l' ingegno, ed era in cotesta parte a segno valente, che meritava dal Sanzio stesso gli applausi. In essi volle ei dunque perfezionarsi. Pensò, che anche i Greci, nobilissimi maestri, ci dieder l' esempio d' imitarli, e che alcuni giunsero all' immortalità sol per loro. Conobbe che negli animali ancora vi è la parte degna di fissare gli

(1) Giulio Romano.
(2) Polidoro da Caravaggio
(3) Gio: Francesco Penni.
(4) Perin del Vaga.
(5) Marc'Antonio Raimondi.

Digitized by Google

sguardi di Roma. L' artista infatti educato ai sublimi concetti può in nobile composizione introdurre la maculata tigre, e il leone maestoso, mentre a colui, che è bassamente allevato, non paransi dinnanzi alla mente, che lenti bovi, o stupide pecore. Ma gli animali non presentano il destro di poterli mettere in azione, siccome fanno i poeti nei loro apologhi. Perciò trovando, che soli non gli bastavano, cercò innestarvi l' ornato. A tal genere dichiaratosi dava mano all' esecuzione. Onde formarsi uno stile, adottava la massima dei sommi artisti di Roma, che la natura e l' antico son le due fonti, a cui ognuno attinger deve, e che da ciò è venuto *il bello stil che lor fa tanto onore.* Andava primamente errando, armato del suo archibugio, pei prati, per le colline, pei boschi della romana campagna, e riguardava le fatte prede, non come doni della caccia, ma quai modelli dell' arte. Nella sua casa quelle morte spoglie portava, là ne esaminava i varj caratteri, le forme, e i ben disposti colori delle piume e del pelo. Ne facea poscia i disegni, che confrontava co' vetusti monumenti, dove sono scolpiti degli animali, esaminando quai parti i prischi maestri trascurassero, quali ingrandissero, e qual movimento ed espressione lor dessero. Per legarli in appresso coll' ornato, non esistendo esso in natura, ma tutto essendo frutto dell' immaginazione, seguendo le tracce, che gli avea additato il Morto da Feltre, or si profondava ne' romani sepolcri, or nelle macerie del Colosseo, e delle

Digitized by Google

terme di Diocleziano, interrogava gli antichi, affinch' essi a lui mostrassero, qual via tenessero, e quali modi seguissero. Omai con lunghi studj giungeva ad indovinarlo, quando la sorte gli arrise, ed abbreviogli il cammino, ch' ei far doveva. Scavandosi nel palazzo di Tito si trovarono alcune stanze sotterra ricoperte tutte, e piene di grotteschine, di figure piccole e d'istorie, con alcuni ornamenti di stucchi freschi, belli ed intieri. Lieto egli della scoperta queste risguardò qual modello, come la Rotonda e l' Apollo lo sono per gli architetti e scultori. Pago non fu di esaminarle e disegnarle, finchè la fantasia non gli restasse impregnata del loro bello, e che egli non entrasse nello spirito di quegli antichi, e non pensasse com' essi. Non andò guari ch' egli a Roma tutta mostrò il prodotto dei suoi studj, e si attirò gli applausi universali. Lui ad una voce chiamarono rinovator degli stucchi, lui inventor degli ornati, e perfetto imitatore degli animali. A lui i severi romani non isdegnarono di concedere il primato, come nella scultura accordavanlo a Michelangelo, nella pittura storica a Raffaello. E ciò a giusto titolo. Infatti, se viene laudato Omero per l' epica tromba, lo è anche Anacreonte per la lieve sua lira, e se stimabile era il veneto duce, che guidava maestoso nell' Arcipelago una flotta, onde fiaccar l' orgoglio degli Ottomani, di plauso ancora era degno, chi conducea l' umile barchetta, in festosa regata, velocissima per mezzo a Venezia, e sopra gli emuli ansanti

Digitized by Google

mieteva la palma. L' Urbinate medesimo di maestro gli divenne compagno, e volle che le sue opere da lui fossero rabbellite. Così nelle loggie immortali del Vaticano, accanto alle sublimi sue storie, egli guidò quelle volte di stucchi, con bellissimi ornamenti, ricinti di grottesche, e con vaghissime e capricciose invenzioni, nelle quali non uguagliò solo, ma superò gli antichi. Ben ebbe ragione il Vasari, quando enfatico esclamò, esser queste le più belle pitture, che mai occhio mortale veder potesse. Appena finite le aveva, che volò di trionfo in trionfo. Altre loggie ei dipinse nel medesimo pontificio palazzo, e in esso non v'è angolo, dove non siavi traccia del suo pennello. Ei lavorò con Raffaello alla Farnesina, nobilitò la villa del cardinal dei Medici, sotto monte Mario, e fece ammirare il suo sapere ai remotissimi abitatori della Fiandra, mandando i cartoni pegli ornati delle stanze vaticane, che tesser dovevano. Disegnò gli stendardi, in cui ne' giorni solenni sventolavano l' arme medicea e le temute chiavi, dall' alto della mole adriana. E quando ornata ebbe Roma, fu spedito dal papa a Firenze, che il fe' dipingere accanto alle opere di Michelangelo.

Senonchè quanto son labili le umane cose! Mentre la gloria di Roma stava al suo colmo, e che al nostro artista più sereni ridevano i giorni, morte immatura colse nel fior degli anni Raffaello e Leon decimo. Fu consecrato uno straniero, avverso all' arti, pontefice (1), e quan-

(1) Adriano VI d' Utrecht.

Digitized by Google

tunque desse luogo ben tosto, e che a lui succedesse Clemente settimo, de' Medici anch' esso ed amico del bello, seguì il più terribile avvenimento, che le storie di que' tempi contamini (1). Lo sfrenato esercito di Carlo V., imperato dal duca di Borbone, col pretesto di vendicarsi del papa, che co' suoi avversarj era in lega, calava rapidamente dalle pianure lombarde verso la mal agguerrita Roma, e sotto le sue mura inaspettato giungeva. Clemente già atterrito da' prodigj, che lo sdegno celeste a presagire l' orrendo caso mandava, a piè della tomba di Pietro supplice, invano alzava a Dio le mani tremanti. Le schiere nimiche intanto le davano l' assalto, protette da densa nebbia, nell' estiva stagione inusata, la quale copria d' ogni intorno il sole, di veder ricusante l' immane eccidio. Oh qual nembo sovrastava a Roma, che in se ancora avvolgeva l' arte e gli artisti! Ben il previde Giovanni che, se il vero raccontano le storie friulane, conscio a se stesso di saper ben maneggiar l' arme, si univa a coloro, che, in mancanza di soldati, volontarj accorrevano, dove era accesa la mischia. Là intrepido ei vide il Tedesco, e l' Ispano accostarsi inutilmente alle mura, onde saltar dentro Roma, come in furioso mare fan l' onde, che battono uno scoglio, e da esso vengono risospinte. Quand' ecco in bianca sopravesta ravvolto comparire il Borbone, il quale, scorgendoli cedere, soldato ad un punto, e capitano, nell' una mano te-

(1) Guicciardini. Il sacco di Roma ec. ec. Colonia 1758.

Digitized by Google

nendo la spada, e nell'altra la scala, coll' esempio e colla voce animavali. Comprese Giovanni che da lui solo l' esito dipendeva della pugna; ed è fama, che una palla uscita dal suo archibugio gli passò il fianco da banda a banda, e morto lo stese (1). Così alquanto il furore e l'impeto militare allentarono. Ma l' estremo fato in cielo era scritto, nè il suo fortunato colpo ad isviarlo bastava. Già son superate le mura, già il nemico di strage, di vendetta, e d' auro sitibondo, inonda vincitore, qual vorace fiamma, o quasi gonfio torrente. Guai a voi inermi abitatori della città, e guai a voi quindi, miseri artefici. Non vi bastò l' atroce supplizio di scernere, sotto ai vostri occhi medesimi, guaste le nobili fabbriche da voi erette, rapiti i dipinti, spezzate le sculture, che foste esposti voi stessi a crudelissimi strazj. A che vi valse il non vestir lucido usbergo, e il non strascicare la sacra porpora? Alcuni fra voi, a cui l' ingegno si leggea sulla fronte, e faceavi credere persone d' alto affare, foste dai nemici tormentati, onde indurvi a manifestar tesori, che avevate bensì, ma d' un genere ben diverso da' cercati da loro, nelle vostre mani, e nel vostro intelletto soltanto, dei quali gli efferati non si curavano. Chi pagò grossa taglia, chi da irresistibil forza di que' crudi costretto, strascinò per le vie, qual

(1). » La qual cosa mai si seppe, che egli avesse fatta, perchè » mai la conferì con alcuno, fuorchè con Giacomo Valvasone di » Maniaco suo intrinsechissimo, che dopo la sua morte ne fece » nota particolare. » Così Capodagli. Udine illustrata, 267.

Digitized by Google

vile giumento, le prede fatte da essi; chi venne imprigionato, chi fu spogliato d'ogni avere, chi più felice potè salvarsi colla fuga. Tale indegno martirio soffrirono fra gli altri, nomi cari e venerandi nei fasti pittorici, il principe degl'incisori Marcantonio, il grazioso Parmigianino, Peruzzi, il Rosso, Polidoro, Sansovino, ed il Vaga (1). Nè fra questi pretermetto Giovanni, che, sebbene non sospicassero i nemici essere per lui morto il lor duce, fu egli pur maltrattato, e dovette molto patire nella persona e nella roba.

Ma se l'Italia ebbe di pianger cagione sulla jattura di Roma, ebbela eziandio di racconsolarsi, poichè nella fatal dispersione di tanti artisti, in ogni sua parte, la luce delle arti si dilatò. Il destino di questa augusta città quello si era d'illuminare l'Europa nella sua prospera fortuna, e d'illuminarla del pari nei casi avversi. Senza questa sciagura, le liguri e le siciliane spiaggie non rifletterebbero sul Mediterraneo i freschi, con cui Polidoro, e del Vaga ornarono fuggiaschi, Messina e Genova. Parma non vagheggerebbe gli ultimi dipinti del suo Parmigianino; Siena non dovria le belle sue fabbriche e i forti suoi baloardi a Baldassare Peruzzi. Venezia non avria accolto nella sicurezza delle sue acque il Sansovino. Altera non sol non andrebbe di sue colossali statue e de' suoi magnifici palazzi, ma la piazza non passerebbe per la la più stupenda d'Europa, e con istupore ve-

(1) Vedi in Vasari la vita di ciascun d'essi.

Digitized by Google

duto non avrebbe dalla possente di lui mano arrestate le cupole marciane, che vinte dagli anni, di cader minacciavano.

Nè ciò bastò, perocchè non ben paga l'adriaca donna d' aver accolto gli esteri, ricuperò ancora i suoi nazionali. Fra questi annoverossi Giovanni, il quale ad oggetto di rimpatriare, or vi tornava. Egli d' anni omai maturo, e dopo ch' ebbe scorsa, ed esaminata tutt' Italia, attonito ammirava questa capitale, e conoscea che se nelle bell' arti cedeva al Campidoglio nell' aureo secolo di Leone gli onori primi, ben a ragione le si doveano i secondi. Se Roma infatti, mettendo i suoi studj nel gastigato disegno, nella bellezza delle forme e nell' espressione, sdegnava il colorito, questa parte sì seducente e sì vaga, che abbellisce, e ravviva il creato, costituiva il carattere della veneta scuola, ed era il movente di sua celebrità. Se Raffaello e Michelangelo in quella primeggiavano, in questa signoreggiava Tiziano; se molti erano e valenti gli artisti romani, i veneziani molti e valenti eran pure. Se là erano incoraggiati da un papa, qua eranlo dal Governo non solo, ma da quanti vi aveano opulenti e dotti patrizj. Se il Tevere delle antichitadi è la sede, havvene eziandio nell' adriaca laguna, non già indigene, ma tolte col sangue e col commercio dal Levante, e dalla insegnatrice Grecia, maestra di Roma stessa. Se ricca di magnifici templi, e di superbi palazzi và la romulea città, la regina d' Adria non ne teme il confronto, nei templi per la im-

Digitized by Google

mensa varietà di stile, e nei palazzi, perchè se non uguagliano, opponendosi la natura del sito, la vastità de' romani, a gran pezza li vantaggiano nella originalità e nella magnificenza. Ambe finalmente erano possenti, e s' abbellivano, ma ambe aveano addosso il germe della lor decadenza, che presto andava a svilupparsi, l' una attese le protestanti sette, che sì gran parte d' Europa involar le dovevano, l'altra pel commercio, che colla scoperta di nuove terre, e nuovi mari si volgeva ad altre nazioni. D' esser in questa impiegato sperò, ma indarno, Giovanni, perchè fin da quel tempo immensi quadri formavano la pompa de' veneziani, i lacunari dei pubblici stabilimenti e delle chiese splendevano intagliati d' auro, nè il loro gusto formato era alle pure raffaellesche composizioni. Vi erano, è vero, le maestose scale della ducal residenza, e della biblioteca, che dovean farsi, le quali richiedevano necessariamente l' ornamento degli stucchi e delle grottesche, e che fatti sembravano a bella posta per lui. Ma troppa era l' affluenza degli artisti, e già anelavano a lavorarvi Sansovino, Vittoria, e Franco. Assente da tanti anni mancava di protezione e di mezzi, e non avea che l' unico prelato Giovanni Grimani, conoscitor di Roma, la cui famiglia avealo sempre favorito. Egli, che allora ergeva il suo palazzo a santa Maria Formosa, dove riuniva alle venete magnificenze, anche le romane antichità, poteva impiegarlo, in cosa di nessun rilievo per lui, cioè nel lavoro di sole

Digitized by Google

due stanze, ma nol fece, che alcuni anni più tardi. Cessarono intanto, in gran parte, le angustie e i travagli di Clemente, e questo pontefice con ardir generoso volle, ma invano, asciugar le piaghe, di cui andava Roma ancor sanguinosa. Fra tanti artisti, dall' orrendo turbo dispersi, ei rivolse gli occhi al nostro Recamatore: in tanta stima tenevalo. Fu da esso quindi invitato a dipingere sull' Arno e sul Tevere. Obbediva, ma con sinistri presagi, perocchè gli aurei tempi non eran più. Appena egli ebbe diffatti cominciato alcuni lavori, troncò la morte i giorni del papa, pel qual frangente privo rimase d' ogni appoggio, e fino del guiderdone che aspettava, e che gli era dovuto. Laonde venne irrevocabilmente alla risoluzione di ritornare alla patria.

Egli infatti giunge in Friuli, che per esser l' estrema parte d' Italia, sentito avea, alquanto più tardi, l' influenza di quel vento benefico, che nell' aureo secolo cacciava oltr' Alpe la nebbia che l' ottenebrava. Quando giovinetto ei lasciollo, il nome d' arte quasi ignoravasi, nè traccia vi apparia, d' alcune rozze pitture in fuori. Ora, come gli altri paesi, lo vedea, non solo nelle città, ma nei villaggi adorno di dipinti. Vivevano ancora i prodi, che tai lavori operavano. Vi era, quantunque grave d' anni, Pellegrino, il quale primo aveva abbandonata l' antica maniera. Eravi il Pordenone, che gli ricordava, col colorito giorgionesco, i tremendi scorci di Michelangelo, e inoltre v' era il giovine Amalteo, che a passi di

Digitized by Google

gigante, maestro e suocero, lo seguitava dappresso. Egli bramoso di conoscerli univa alla sua la lor destra, in segno di vera amicizia. Oh quai caldi dialoghi saran fra loro seguiti, ed oh quanto egli avrà chiamato essi felici, che lungi dalle corti, dalla guerra e dall'invidia, si davano tranquilli tra i ristretti confini d'una provincia, a coltivar l'arte lor prediletta.

Sorgi, o Friuli, ed accogli festante chi, tuo nazionale, il tuo forma più splendido lustro. Godi, che se pone in te il piede, non come altre volte, colla rapidità del lampo ei ti fuggirà, perchè chiamato imperiosamente dai papi, ma quì formerà stabile la sua dimora. Acciò le bell'arti più in te si dilatino, nè più confinate rimangano fra le rustiche genti, anima in suo favore i tuoi magistrati, i tuoi feudatarj. Oimè però, che sordo ad ogni invito, sazio della gloria in Roma acquistata, ha soltanto in mente, or l'ombra di Raffaello, or Roma saccheggiata, or le fallaci lusinghe dei cortigiani, e si dimentica ei solo d'essere quell'uomo grande ch'egli era. Più non si considera, che qual albero trapiantato in terra non sua, quale abitatore dell'onde, ma vomitato dal furore de' venti sopra l'arido lido. Quì giunge solo per vivere oscuro, e dar l'esempio delle virtù domestiche. Eccolo, ei gode degli aviti ameni colli di Rosazzo e di Oleis, (1) prende le redini degli affari di famiglia, sceglie una sposa, che lieto fallo di più figli, al primo de' quali po-

(1) Dall'archivio dei signori Moroldi d'Udine eredi della famiglia Recamatori, apparisce, che ivi appunto erano i beni di lui.

Digitized by Google

ne il nome di Raffaello, onde ricordarsi ad ogni istante del caro amico e del dolce maestro. Non ti scoraggiare però, o Friuli, che forse in dì più tranquilli, quando men viva avrà la memoria di sue amare vicende, l'amore, che sebbene represso, mai non cessa, per l' arti belle, l'ozio, la noja, gl' inviti insistenti, la voglia di procurarsi onesto guadagno, gli faranno riprendere i polverosi pennelli. Non passano infatti molti anni, ch' egli accetta la sovrintendenza di tutte l' opere pubbliche fatte, e da farsi. Mentre stassi alle medesime intento, adorna quel mirabile archivio nel castello di Colloredo, dove, sebbene dotto ei non fosse, seppe con nobili antiche allegorie le geste rappresentare di Carlo quinto. Ommetto di parlarvi di quanto operò nella propria sua casa, nel palazzo patriarcale, e in parecchi altri luoghi sì a Cividale, che a Udine. Voglio farvi riflettere solo, che non fu solamente dipintore di grottesche ed animali, ma che s' applicò ancora non solo alla pittura storica, ma conobbe altresì l' architettura, come egli diede a divedere, ma in patria soltanto, la quale questo ha di particolare, che unica in Italia, come architetto lo addita. Deh perchè non si eseguì il suo piano per dilatare la sala del Consiglio non solo, ma altresì per ridurre a miglior forma il coro del Duomo, che or questo ammireremmo costrutto con pura e nobile architettura, e non, come oggidì lo si ravvisa, con teatrali decorazioni? Di suo ci restano però almeno, la magnifica scala, che dall' esterno del

Digitized by Google

Castello all' ampia sala conduce, le bellissime fontane, ornamento della città, che quelle di Roma ricordano, e sulla piazza Contarena, la robusta marmorea torre per l' orologio. Questa, ad ogni batter dell' ore, risveglia la memoria di lui al cittadino amatore caldo dell' arti.

Dopo aver dato alla patria attestazioni non equivoche del suo valore, dopo averla prescelta per lunghi anni a domicilio, volle anche lasciarle, coll' estrema sua volontà, la spoglia mortale, ma ciò inutilmente. Imperocchè il cielo a maggior gloria d' Udine, e sua, volle, che morisse in Roma, l' anno 1564, quando avvanzato in età, per poco erasi colà trasportato. Colà nello spirare chiese, ed ottenne di poter mescolare le proprie ceneri a quelle di lui, che amò in vita, che pianse in morte, di Raffaello.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DI

DOMENICO ZAMPIERI

Digitized by Google

Digitized by Google

Non è la pittura storica, che l' imitazione d' un fatto tolto dalla favola, o dall' istoria. Il pittore, che imprende a imitarlo, tende a più alto e filosofico fine, se non si limita, solamente, al purgato disegno, al vero colorito ed al magico chiaroscuro. Ma, ciò riguardando, quasi parte necessaria sì, ma accessoria, sceglie, come essenziale, che le figure umane muovano l' animo dei riguardanti. Allora or ti turba, or ti rallegra, or ti sospinge a pietà, ed ora a sdegno secondo le qualità dell' azione. Domenico Zampieri fu uno dei pochi, ch' ebbe in veduta uno scopo cotanto sublime. Dimostrarvi, come vi arrivasse, esaminare i pregi delle sue opere, e farvi conoscere le varie vicende di sì grand' uomo, sarà il non ignobil soggetto del mio discorso. Me felice, se gli affetti accennati, che

Digitized by Google

in tanti seppe eccitare, ed in me particolarmente, potessi, in parte almeno, trasfondere su queste carte.

Al finire del secolo decimosesto sorsero (fenomeno singolare!) in Bologna i Carracci, che, richiamaron l'arte per ogni dove invilita e guasta alla purità degli aurei tempi. Cotanta era l'eccellenza degli insegnamenti, che gli allievi, lungi dal mostrarsi loro servili imitatori, adottarono uno stile originale, che stesse in conformità della propria inclinazione. Annoveravasi tra essi Domenico Zampieri, nato in quella dotta cittade l'anno 1581, che la posterità conobbe col soprannome di Domenichino. (1) Egli elesse per se l'espressione, lasciando a Guido la soavità e la bellezza, ad Albano la grazia, il forte ombrare al Guecrino, ed al Lanfranco la spontanea facilità. Quanto ardua fosse e difficile la parte ch'ei s'assumeva, cel attesta la storia dell'arti. Mostrato gli avevano i greci marmi, che l'espressione debba esser nobile, e che la bellezza per lei non guastisi; se non che i dipinti argivi, per tal pregio sì rinomati dalle antiche carte, sono da gran pezza perduti. Nell'infanzia della pittura rinascente, i moderni l'avevano indovinata, ma rozzi e secchi com'erano, altro fatto non aveano, che altrui mostrarla. I famigerati autori del cinquecento non vi pensarono, ed i contemporanei non sospettavan nem-

(1) Per tutte le notizie riguardanti il Domenichino, preveniamo il lettore, che ci siam serviti del Bellori, il più esatto fra i suoi biografi.

Digitized by Google

meno, la sua esistenza. Solo Raffaello, in cui tutto ritrovi, essere a lui poteva maestro. Egli approfittonne diffatti. Ma, neppur questi gli poteva bastare, stantechè l'espressione è varia, quanto tornano varj i gradi delle passioni degli uomini. Per la qual cosa in sì vasto oceano stella non appariva veruna, che la via fra l'onde gli additasse. S'appigliò quindi al partito d'interrogar la natura ed il vero; e quando questi non rispondevangli, eccitava in sè stesso gli affetti, che in altri esprimer volea. Nè alcuno si pensi, che i lavori di lui emergessero spontanei, e all'improvviso. Avanti di pigliare il pennello, concepiva, e con maturità componeva nella mente ciò che si era proposto, meditandovi sopra, chiuso nella sua stanza, dei giorni interi. A chi di tal lungo e tardo metodo lagnavasi, ei replicava, che dipingeva solo per sè e per l'arte.

Vissuto essendo il Domenichino in un'epoca, nella quale per tutta l'Italia, ed a Roma singolarmente, in immensa copia s'ergevano chiese, di gusto malvagio, ma sontuose, conveniva ricercare i pittori per adornarle. Egli, che ambiva di segnalarsi, dovette, ond'esser prescelto, portare i suoi riflessi sull'espressione, che più conveniva a sacri soggetti. A meraviglia gli riuscì di esprimere l'ispirazion ne' profeti, la costanza ne' martiri, l'innocenza e il candor nelle vergini, e nei penitenti la compunzione. Ad accrescere poi l'interesse de' suoi componimenti, tolse, direi quasi, dal paradiso gli angioletti, che Mengs, uomo di difficilissima contentatura,

Digitized by Google

punto non dubitò di anteporre a quelli di Raffaello. Chi non si attrista vedendoli, in flebile attitudine, contemplar gli stromenti della passione di Cristo (1), e porgere l'amaro calice a lui (2)? Chi non gode, mirandoli portar dall'empireo agli eletti, palme e corone (3) facendo risuonar l'aria di celeste melodia (4)? Quai liete imagini essi non porgono, quando, per trastullo, provansi la mitra episcopale, troppo grande, sul capo (5); quando scherzano col torvo lione (6) e coll'innocente agnello (7); e quando assistenti ad una Cecilia, che suona, tirano su dell'organo i mantici, e tengon a lei davanti il libro, in cui stanno vergate le note, e per alzarlo, talchè senza incomodo legger lo possa, fanno a questo della testa puntello (8)?

Nè già si creda, ch'egli divenuto così eccellente ne'soggetti sacri, poco valente ne' profani si desse a conoscere. No, ei studiò il cuore dell'uomo in tutte le situazioni, il perchè, oltre agli affetti devoti, ogni altra passione esprimere seppe; ed in luogo di angeli, si servì di quanto la mitologia offre di più seducente. L'amore pure ei trattò, ma sempre lo fece col pennello il più casto, nè si permise mai di offendere il pudore, a segno che quando introdusse nella

(1) Nel Rosario in Bologna.
(2) Nell'Orazione all'Orto publicato da Audran.
(3) In santa Cecilia in Roma.
(4) Nella santa Agnese di Bologna.
(5) In san Petronio in Roma.
(6) Negli evangelisti di Roma.
(7) Nella figura di santa Agnese, passata in Inghilterra.
(8) Fresco in Grottaferrata.

Digitized by Google

sua caccia di Diana alcune ninfe seguaci della Dea, le quali si sollazzano tuffandosi ignude nell'acqua, potè presentarla, senza arrossire, ad un cardinale di santa chiesa (1). Furono familiari a lui la bibbia e la ecclesiastica storia, del pari che Ovidio, Virgilio e il Tasso. Ovidio gli somministrò la vita d'Apolline (2), l'Eneide la fuga di Anchise (3), e dai solenni giochi alla sua tomba preparati ei formò gli episodi della cacciatrice sua Diana. La Gerusalemme gli suggerì Ercole che fila (4), e la seducente Armida, la quale accarezza Rinaldo (5). S'egli accorse, quando a Roma i prelati lo chiamarono, accorse del pari semprechè i principi lo vollero. Non dissimulo per altro che giusta lo spirito di quei giorni, egli, e tutti i pittori, non avessero i templi a teatro principale de' loro lavori.

Essendo l'espressione lo scopo primario del Domenichino, ne viene che ogni suo subbietto è diverso, ed ha pregi suoi proprj. Si frappone una differenza tra lui e la più parte degli altri artisti, ed è che le produzioni di questi ridondano bensì di nuove bellezze, ma desse sono parto del loro sistema, e della loro immaginazione, nè han punto che fare col subbietto medesimo, il quale ad essi non serve, che di pretesto. Così, lezioso cruscante fa pompa di lingua, non badando all'argomento di sua

(1) Scipione Borghese.
(2) L'eseguì per Frascati alla villa Aldobrandina.
(3) Quadro del museo di Parigi.
(4) È in casa Piazza a Forlì.
(5) Questo pure si trova al museo di Parigi.

Digitized by Google

orazione. Diamo un' occhiata ad alcune delle opere di lui più rinomate, e ne vedremo le prove.

Avendo in Roma, per primo saggio di suo valore, cominciato dal rappresentare san Pietro sprigionato dall' angelo, egli non si limitò ad esprimere la sorpresa nell' apostolo, e le forme angeliche nel celeste liberatore. Ma tutta portò l' attenzion sua nelle due guardie addormentate, delle quali la più giovine, distesa a terra, dorme saporitamente, l' altra più attempata reggesi appoggiata sull' elsa della spada, colle spalle al muro, tuttora in piedi, ed il sonno, mal suo grado, la vince. Nei peducci della volta di san Carlo a Catinari dipinse, fra le altre Virtù cardinali, la Fortezza, avente un giovine accanto, cui essa copre col lembo del proprio manto, col quale gl' infonde lena e robustezza, acciò colla freccia e col morso domi un feroce lione, che invano rugge, e dispiega gli artigli. In quelli di sant'Andrea della Valle, figurò i quattro evangelisti, soggetto sì comune, ma fra questi tutti di peregrina invenzione, si scorge il san Matteo, che portando la mano al mento, sostiene la testa, che sta bassa in atto di profonda meditazione; ed all' incontro tale non iscorgesi il san Giovanni, a cui l' estatico volto è pieno de' venerandi, e sublimi arcani del cielo, che anela di rendere manifesti ai mortali. Che dirò della povertà volontaria, la meglio immaginata fra le Virtù dipinte nella volta del tempio medesimo? Tal ella dassi a vedere, non

Digitized by Google

avendo intorno altre vesti, che un ruvido panno, e quanto basta a ricoprire i lombi, e tiene per sola ricchezza una scodella di legno, mentre colle braccia alzate e la testa rivolta a Dio, dà un calcio ad aureo vaso di coniate monete traboccante. Dove lascio le geste di san Nilo, che il felsineo artefice operò fra i solitarj recessi di Grottaferrata? In quella chiesa tu vai ricercando il famigerato fresco dell' ossesso risanato. Con mirabil magistero egli espresse il timore e la speranza nel padre di lui, l'ansietà nella madre, e la sicurezza di guarirlo nel santo monaco liberatore. Ma soprattutto, emulo di Raffaello, ha saputo figurare gli effetti dello spirito maligno nell' infelice garzone indemoniato. Convulse son le gambe e le braccia, ha il petto anelante, stravolti gli occhi, irti i capelli. Nè meno sorprendente è l' altro compartimento, in cui viene visitato san Nilo dall' imperatore Ottone terzo, alla testa del suo corteggio, d' armi, di cavalli, di vessilli, da ogni parte accerchiato. Nè vi manca lo strepito fragoroso di guerrieri oricalchi, che il Domenichino, intelligente della musica, ha saputo esprimere con tal verità, che tu indovini, qual de' soldati suoni il grave, quale il contralto, e quale l' acuto. Nella chiesa di san Luigi, appartenente alla Francia, ove sta dipinta, decantata dovunque, la vita di santa Cecilia, tu non sai su quale cosa arrestarti. Quivi la scorgi che i suoi ricchi ed eleganti vestimenti distribuisce ai poveri, nei quali appar manifesta l'ingorda avidità di essere i primi ad affer-

Digitized by Google

rarli. Se in alto levi lo sguardo, dare vorresti la palma a lei, allorchè vittoriosa, colle braccia sollevate, e mostrando nel volto sereno la gioja più pura, dispiega il volo verso la celeste Sionne. Senonchè tel contrasta la commovente patetica scena, nella quale si veggono gli ultimi vitali istanti della santa martirizzata. Eccola, che ben guardata prigioniera, fra le domestiche terme, giace ferita e sanguinosa, spirando per Gesucristo. Tu rifuggiresti dal contemplarla, se nella pallida e languente fisonomia, negli occhi di lei semispenti, dolcezza non si leggesse di paradiso. Che dirò io degli affetti, che manifestan gli astanti? Vedi quel padre che l' addita al figlio qual esempio di cristiana fortezza; quelle pie donzelle, che lo sparso sangue devotamente raccolgono: chi è compreso da compassione, chi da maraviglia, e chi da ribrezzo, mentre giù scende dal cielo un angelo per coronarla.

Ogni altra delle pitture pubbliche eseguite in Roma ti porterebbe uguale risultamento, essendochè ei non lasciò cose mediocri, e non meditate profondamente. Nè men decantate per l' espressione son quelle ch' egli operò per Fano, per Napoli e per Bologna. In quest' ultima città, condusse, pegno di patrio amore, due gran tele, il martirio cioè di sant' Agnese, in cui sorpassò se stesso nella verginella, che muore, e l' altra del Rosario, dove i misteri di questa simbolica preghiera sviluppò in gruppi di altrettanti angioletti, i più belli che mai facesse. Al pari interessanti appaion l' opere, ch' ei dipinse in

Digitized by Google

minori proporzioni ai privati. Distinte sono, fra l'altre, l'intrepida Timoclea strascinata cogli innocenti suoi figli davanti Alessandro; Amore trionfante sul carro tirato dalle colombe, il quale, in segno di sua vittoria, dell'arco inevitabil fa pompa. Fra questi però mi giova ricordare la trasgressione d' Adamo, come quella, che più è famosa per la verità drammatica. Scende dall'alto dei cieli l'Eterno corteggiato e sostenuto dagli angeli. Alza egli minacciosa la destra, chiedendo ai primi padri atterriti, ragione del loro fallo. Adamo per iscusarsi, addita Eva. Essa, in atto di compassione, mostra d' essere stata sedotta dall'ingannevol serpente, che tuttora divincolandosi, le striscia ai piedi. Fin gli animali risentono l' influenza del terribile avvenimento. Svegliasi la natia ferocia nel lione, che rugge, e si scosta dall' agnello, con cui, fino allora, scherzava, mentre da quel momento ogni lor società resta sciolta (1).

Roma intanto, come considerò l' autore di tante maraviglie, il quale colà stanziato, oltre d' aver ornato molti privati principeschi palagi, avea arricchito i suoi templi posti nel Vaticano (2), nel Quirinale (3), nel monte Celio (4) ed Esquilino (5) e in molti altri, come vedemmo, cospicui luoghi, d'opere tali, che, dopo Raffael-

(1) Questi tre quadri si trovan ora al museo di Parigi.
(2) San Pietro e sant' Onofrio.
(3) San Silvestro.
(4) San Gregorio.
(5) San Pietro in Vincoli.

Digitized by Google

lo, usa a vedere non era? Qual mercè riscosse un uomo, che illustrata l'avea colle sue qualità morali non meno, che co' suoi pennelli, perocchè ci attestan le storie, e noi indovinato l'avremmo a tutta prima dalla sola ispezione delle pitture di lui, che era di candido ed onorato animo, moderato, modesto e dalle cabale e dai raggiri lontano? Parea ch' egli dovesse all'ombra riposare de' proprii allori, ed essere ammirato da tutti, ma da quelli in ispezialità, che cultori eran dell'arte medesima. Eppure (chi il crederebbe?) così non fu. Insorse antesignano de' suoi emoli un dipintore parmense (1), che succhiato avea dai Carracci lo stesso latte. Dotato di un ingegno facile e pronto, l'ingegno profondo dell'avversario spregiava. Amante di gloria, cercava distinguersi nei templi, dove allo Zampieri stato era alcun lavoro allogato. Quindi con male ed indegne maniere, gli toglieva l'opere già cominciate, contra lui suscitava il volgo che nulla intende, e quelli fra i doviziosi che pensan com' esso, non che la turba degli invidiosi, mediocri artisti. Facendo costoro eco al rivale, sprezzavano il Domenichino, come mancante di doni naturali, sterile d'invenzione, tardo, lungo, indeciso. Stolti, che non sapevano, che nel profondo del mare si pescan le perle, e che le vili conchiglie stanno sul lido! La sua comunione di san Girolamo, che or passa pel secondo quadro del mondo, rinnovando le vecchie accuse, ch' egli qua e là rubasse, dicevanla

(1) Giovanni Lapfranco.

Digitized by Google

copiata a dirittura da quella di Agostino Carracci. Dio immortale! Copiata opera sì egregia, e non piuttosto inspirata? Nulla può immaginarsi di più sublime del santo anacoreta, che mostra nella faccia scarna, nei lumi incavati, negli assiderati articoli e nelle membra cadevoli, starsi per fuggire la vita, ove animata dalla Fede non fosse. Non sono eglino parto d' un ingegno profondo quei devoti fedeli che gli fan cerchio? Chi lo sostiene, chi piange, e chi gli bacia la fredda mano. Non vince ogni elogio il lione, che inclinata la testa sulle zampe, sta mestamente pensoso? Quanto accrescono il patetico della scena, e l' uniscono al cielo quegli amabili angioletti, che in atteggiamento così devoto scendono dalle sfere superne? Che cosa importa, ora, che il motivo combini con quello di Agostino? L' espressione è tutta sua, nè poteva il maestro, distratto in varj oggetti, in essa profondamente internarsi.

Onde sottrarsi a tante amarezze il Domenichino, invitato a dipingere la capella di san Gennaro, cambiò i sette colli con l' ardente Vesuvio. Risoluzione fatale e mal ponderata! In Napoli andava incontro, non a rivali, che il nome ne oscurasser soltanto, ma ai Correnzi, ai Ribera, uomini infami, usi a macchinar le più inique frodi per non perdere il pittorico scettro. Avean costoro giurato, che niuno artista il piè porrebbe impunemente in quel regno. Quindi lo calunniarono presso i sovrastanti ai lavori, sospetto lo resero agli Spagnuoli dominatori, at-

Digitized by Google

tizzarono la discordia fra i più stretti di lui parenti, e financo lo minacciarono di veleno. Non era egli di tempra sì forte da poter resistere a tante insidie. Sorpreso da panico terrore, montò a cavallo, ed occulto si diè alla fuga nel più cocente sollione, qual vittima ferita che al coltello s' invola. Presa la via di Roma, giunse ai colli tuscolani sopraffatto dalla paura, stanco, anelante. Oh vano ed inutil viaggio ! Pegno, perch' ei tornasse, erano la moglie e la figlia, che stavano intanto in duro carcere chiuse. Preferendo alla propria l' altrui salvezza, ei fece infatti ritorno, e già i suoi nemici con doppia ferocia, rinovando contra lui le sospese trame, si preparavano a lentamente immolarlo, ma la morte pietosa i perversi lor disegni prevenne, ed accorse a liberarlo da tanti mali, in età ancora fiorente, nel 1641.

Ah, se al cielo è piaciuto, ch' ei soccombesse innocente, come accadde a tanti uomini grandi, d' ampia ricompensa egli l' ha ricambiato. Cadde, e sulle sponde del Tebro le cetre lo piansero, e gli oratori lo lodarono, mentre sul Sebeto stava preparata la tomba in quell' istesso tempio, che fu per lui campo di battaglia e di gloria. Dei competitori maligni altri precipitò dal palco, dove ad emularlo, ardimentoso saliva (1), altri s' abbandonò al mare, nè più sen ebbe contezza (2), altri, benchè valente, mai

(1) Belisario Correnzio. Domenici, vita dei pittori napoletani, tom. 2, cap. 31.

(2) Giuseppe Ribera ivi, tom. 3, c. 20.

Digitized by Google

non giunse a cancellare presso la posterità sì nera macchia (1). Il suo nome di giorno in giorno crebbe, ed or giganteggia. Si stancarono i bulini più esperti (2), e i lavoratori di musaico più celebri nel ripetere i suoi dipinti (3). Roma e l' Italia andarono altere di possedere ciò che rimase quaggiuso di più eccellente. I Sovrani più colti d' Europa versarono tesori per aver nelle loro reggie almeno un abbozzo, e le nazioni vincitrici, vollero le sue tele per trofeo di loro vittorie. Se burrascosi per te passarono, o Dominichino, alcuni mesi, ciò che importa? La vita de' tuoi pari non si misura cogli anni, ma coi secoli.

(1) Giovanni Lanfranco.
(2) Audran, Frey, Morghen, Bartolozzi, Strange, Sharp, Müller ecc.
(3) Vedi il suo san Girolamo e san Sebastiano, mosaici in Vaticano.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DI

GUIDO RENI

Digitized by Google

Digitized by Google

Furono i Carracci, non solo egregi artisti, ma profondi e saggi maestri, ai quali deve l'Italia eterna riconoscenza. Avean essi fondato in Bologna un' accademia, cui s' affollava la gioventù. Conoscendo la varietà degl' ingegni, la lasciavano, insegnati i primi elementi, libera di vagare per quella via, che meglio ad essa piaciuta fosse, ritenuto per altro, che avesse per base la ragione, la natura e l' imitazione. Ben fu tre e quattro volte fortunato Guido Reni, che, lasciato l' ammaestramento del fiammingo Calvart, entrava, benchè provetto, nella loro scuola. Era egli nato l' anno 1575 (1). Il genitore lo destinava alla musica, paterna

(1) Malvasia. Felsina pittrice, vita di Guido Reni. Da lui, come contemporaneo non solo, ma amico, abbiamo attinto tutte le particolari notizie, che andremo di mano in mano sviluppando.

Digitized by Google

professione, ma egli più dell' armonia de' suoni, di quella dilettavasi de' colori. Avido ei bevve alle pure carraccesche fonti, e come i suoi condiscepoli scelto avevano chi l' espressione, chi la grazia, chi il fortissimo chiaroscuro, così anch'egli per aprirsi nuovo ed inusato calle, tolse la bellezza. Ma di qual mezzo si valse, onde renderla altrui sensibile? La sorte avventurosa gliene scoprì la carriera. Correvano allora que' tempi, in cui, agli occhi degli artisti assennati, era venuto a noja lo stile convenzionale e falso, che imperversava nella penisola intera, e d' irrompervi contro aspettavano l' occasione. Primo a imbracciar l' arme, sorse sul Campidoglio, un uomo, di bassa origine, torbido, animoso, che rovesciando i già stabiliti sistemi, prese la natura per sola ed unica guida, ma, sventuratamente, la natura triviale. Era costui Michelangelo da Caravaggio. All' apparire di sua maniera novella, alta nell' universale si destava impressione. Annibal Carracci, che anch' egli secondava col desiderio e coll' opera la riforma, additando a' suoi scolari, fra i quali era Guido, un caravaggesco dipinto, giunto testè dal Tevere, diceva loro, che si arriverrebbe allo stesso scopo del Caravaggio prendendo una via affatto opposta, ed abbellendo l' arte in luogo di deturparla. Elegge esso le forme vili e trivali, ed invece sono da scegliere le più perfette e più pure. Preferisce i subbietti melanconici, quando in lor luogo si potrebbero prendere i più giocondi. Si mettano in lumi aperti le sue figure,

Digitized by Google

tetramente illuminate, che paiono in carcere, ed a' suoi contorni abbujati si sostituiscano i decisi. Questi detti magistrali sugli altri allievi non portarono effetto alcuno, ma su Guido profondo. Tale, se è lecito in tema profano servirsi delle sacre carte, la semente gittata sopra arido campo languisce, e muore, ma se l'incontra ubertoso, produce frutto centuplicato. Caso bizzarro! Il Caravaggio diede origine coi modi suoi cupi ai ridenti di Guido, e intimando guerra alle forme scelte ed alla bellezza, le fece entrambe trionfare. Guido intanto, non curando le contese fra il nuovo metodo e l'antico, vide per se aperto un nuovo sentiero negli insegnamenti d'Annibale. Lieto impertanto si diede a profondamente maturarli. Dopo d'averseli formati suoi, dopo aver meditato l'opere de' grandi uomini, ma singolarmente quelle di Raffaello, di Coreggio e di Paolo, che con lui non in tutto, ma combinavano in parte, e dopo molti esperimenti e molte prove, finalmente arrivò a quello stile, che aveva in mente concepito. Ma in che mai consisteva? Non è in molte sue parti possibile di spiegarlo, come non lo è il dimostrare a chi nasce cieco la natura e la varietà dei colori. La bellezza si sente, non si descrive, e la dolce armonia delle tinte è fatta per gli occhi. Quello che si può dire soltanto si è, ch'egli ebbe la massima di guardar continuamente le greche statue, e sulle lor traccie formare le sue figure, dando una tinta soave, tenera, armonizzata. Aggiungi una composizione sempre mobile, e sempre lieta. Adorno

Digitized by Google

di tali pregi, egli entrò in lizza, e qualunque fossero i subbietti, o profani, o sacri, indusse stupore al mondo. E cominciando dai profani. Ha egli da fingere Apollo, che sorge dall'Oriente (1)? Ei sale sul cocchio, e da lui guidati, i focosi destrieri escon dal chiuso, per correre le volte del firmamento. Vien preceduto da Espero forier del giorno, e dall' Aurora che sparge il cammino di rose. Le Ore, calcando le nubi, l'accompagnano, e dando ciascuna alla compagna la mano forman corona al carro. Il riso spunta sulle labbra, i capelli svolazzano, leggera gonna, onde non ritardarne il corso, lascia apparire le lor fattezze. Sono diverse, sebben sorelle, e composte sulle massime stesse. Deve egli figurar Venere, che s'adorna (2)? Oh quanto è seducente la dea! Sta mollemente assisa mostrando il ben tornito ventre, ed il seno ricolmo, quali sì la vista ti appagano, che timore in te nasce, non le soggette ancelle abbigliandola la ricoprano. Ma nulla avvi a temere, ch' esse intente sono ad apprestar gemme al piede, diadema di gemme alla fronte, e gli Amorini ministri a lor le porgono. Venere alza gli occhi voluttuosi al cielo compiacendosi di se stessa. Non fece vedere, per avventura, che anco nella forza si racchiude la bellezza, quando in luogo dell' amabil diva, fece segno ai suoi studj l' invitto Alcide, che or atterra Acheloo, e l' idra di Lerna, ed or che muor

(1) Noto fresco del palazzo Rospigliosi.

(2) Esistente in Inghilterra; ma conosciuto fra noi per la superba stampa di Strange.

Digitized by Google

volontario salendo il rogo? Ma fra l' erculee gesta Guido si distinse nel ratto di Dejanira. Essa da Nesso abbracciata, e posta in sua groppa, scarmigliata nei capegli, scomposta nelle vesti, nuda le braccia, e tutto il vaghissimo seno, par che gridi, invocando chi la soccorra, mentre il Centauro, della preda superbo, varca il fiume e nel volto mostrando l' amor lascivo che l' arde, volge a lei gli avidi sguardi. Stolto che non vede Ercole, qual grandeggia nell' opposta sponda, e trae dalla faretra la freccia che sitibonda di vendetta, è pronta a strisciare, a suo danno per l' aria (1). Dove lascio la Fortuna, ornamento del Campidoglio, che volando lieve lieve sopra il sottoposto mondo vi sparge a suo capriccio scettri e corone, ed Elena rapita, che a beare gli sguardi dell' ispano monarca, salpò pur troppo dagli italici lidi dal canto salutata di cento vati. Passando ora dai profani ai sacri argomenti, si spiega in questi più assai, che in quelli originale. Si era egli formato il gusto sui greci scultori, i quali avvezzi a figurare le divinità del paganesimo, fuori dello stile e dell' espressione, nul' altro poteano a Guido insegnare, che ignoti ad essi erano i nostri angeli, e i nostri santi. Quanto essi hanno d' ideale e di celeste, tutto dipende dalla sua fantasia. Oh come dipinse la vergine Maria, che accarezza, e ciba il bambino, che lo vela, e lo contempla dormiente, che seco fugge in Egitto, e che compiuta la mortale carriera,

(1) Quadri del museo di Parigi altre volte della collezione dei duchi di Mantova.

Digitized by Google

lasciando vuoto il sepolcro, sostenuta dagli angeli, colle braccia piegate al petto, cogli sguardi in suso rivolti, fende le vie de' venti e vola in seno all' Eterno. Nella Circoncisione, mille grazie egli seppe accoppiare nel divino infante, nella madre, che è seguita da vaghe donzelle a lei pari d' età, e da giovinette portanti le cose al rito necessarie, mentre, per contrapposto, venerabile vegliardo colle infule sante, e colla lunga canuta barba stende le braccia a ricevere la gloria d' Israello, e l' aspettazion delle genti. Ma la religione non offre sempre soggetti vaghi, ma bene spesso severi e sanguinosi. Se Guido colse le rose, dovette passar per le spine. Egli però seppe addolcirli, possibilmente, senza mancare ai sacri testi. Quantunque si tratti d' uno spettacolo cruento nel Salvator crocefisso, nessuno al mondo, nè anzi nè poi, fu sì valente di coglierne il carattere. È veramente quello che il profeta chiama specioso nelle fattezze sui figli tutti dell' uomo. Di più, in esso si trova l' amabile, il pacifico, il mite, l' agnello immacolato, che patì e morì, perchè volle (1). Gli si porge occasione di figurare la strage degl' Innocenti? Oh quanto questo soggetto è crudele! L' hanno è vero, trattato, senza nulla nascondere, alcuni sommi, quantunque sia espressamente vietato dal venosino. Ma Guido s' appigliò ad altro partito. Il mesto Geremia, questo avvenimento adombrando sotto fatidico velo, esclamava un giorno:

(1) Alludesi ai due celebri Cristi fatti per Bologna e per Roma.

Digitized by Google

Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt. A tale lampo di luce imagina egli la sua composizione. Una madre introduce in mezzo ai crudi manigoldi, ed alle donne, da ogni parte fuggenti portando in braccio i loro figli, che le ginocchia piegate, le mani incrocicchiate, le luci al cielo rivolte, versa pianto amaro su due estinti pargoletti, che giacciono stesi a' suoi piedi. Guido, che l'arte di formarli ha portato al massimo grado, li ha fatti belli, ancor che morti. Tu li diresti sopiti in tranquillissimo sonno, se ad essi non apparisse, pegno del martirio e della celeste vittoria, trafitto il seno. Per rendere altrui palese, che la carnificina fu immensa, pose due angioletti nell'aria, quali portan dall' empireo, onde premiarli, due fasci d' innumerevoli palme (1). A lui si chiede il Battista? Ei ben si guarda dal fingerlo, colla massa dei pittori, severo nel volto, rabbuffato ed irto nei crini, coperto le carni abbronzite della spoglia di ruvido cámello. Ma invece di atterrire lo spettatore ci rende amabile la penitenza. Lo figura, come in Padova agli Eremitani, nell' età prima, in cui si manifesta ad Israello, la fisonomia dolce, la chioma nera e foltissima, la cute ancor fresca, avvolta in pelle d' agnello, la bocca aperta, la quale par che esclami: preparate le vie del Signore. Si vuole dal principe Corsini il suo martirio? Im-

(1) Famosa tavola eseguita già pei Dominicani, e che ora, tolta alla Francia dall' armi degli alleati, orna la felsinea pinacoteca.

Digitized by Google

magina Erodiade, che porta in un bacino il capo tronco di lui. A questa sciagurata non volle attribuire il carattere vero d' una lasciva sanguinaria mima, ma invece figurolla dolce e vaghissima, e l' acconciò con tal arte, che è degno di scusa Erode, se gli offerse la metà del suo regno. Non avrebbe Dalila mai consegnato Sansone in mano dei Filistei, se veduto l' avesse sì bel garzone, sebben fortissimo, com' ei lo dipinse, quando armato la destra d' una vil mascella, ebbe vittoria completa contro costoro (1). In tutti questi sacri soggetti noi lo vedemmo sempre nobile ed ingegnoso, senza ch' ei preso abbia dai Greci soccorso alcuno. Ma essi esprimevano anco l' umane passioni, che si manifestan talora nei beati spiriti, e nei seguaci della Croce. Però quando dipinse san Rocco, ei colse il frutto de' suoi studj profondi sopra di loro. Essi mostrano luminosamente, chè era virtù negli antichi eroi di non avvilirsi nelle cose avverse. Guido volle attribuirlo anche ai santi. Quantunque san Rocco sia in una prigione, dove finì gloriosamente i suoi giorni, oppresso d'atro malore, abbandonato dal mondo, non avente a compagno che il fido cane, a cibo che un tozzo di pane, conserva ancora i suoi nobili lineamenti, è addolorato, ma tranquillo, nè punto cede a' suoi mali. Applaude il cielo a tanta costanza, e lo conforta. Scende dall' alto un angelo,

(1) Ora s' ammira il Sansone nella galleria di Bologna passatovi dalle stanze del Confaloniere.

Digitized by Google

in quella età, che è confine fra il giovine e il fanciullo, ed illumina d' una luce di paradiso la tetra scena (1). Allorchè eseguiva l' arcangelo Michele in guerra contro Lucifero (2), gli sovvenne l' Apollo saettante, che non già sdegnato, ma tranquillo apparisce. Per ciò egli lo figurò di tutta la bellezza adorno, ch' ei gode fra gli angelici cori. Ma quando si trattò del maligno demone, disperando di poterlo ritrovare fra gli antichi, lo prese, troppo audace pensiero, da un prelato della corte romana. Così sotto Paolo terzo, mal usò nel suo Giudizio Michelangelo Buonarroti (3). Tanta abitudine si era formata nell' esprimere il bello, che riuscivvi quando era maturo, prendendo una strada diversa da quella fin allora da lui battuta. Gli fu proposta un giorno la Maddalena. Sazio non era il pubblico di vedere da lui ripetuta, e sempre variata, la vezzosa peccatrice, dalle vaghe forme, dalla fisonomia dolcemente melanconica, dai lunghissimi aurei capelli, con arte tutta sua, sul petto e sulle spalle ondeggianti. Ei la compose, ma si servì questa volta d' un macinatore di colori, ceffo da rinegato, dicendo, che la bellezza bisogna sempre averla in testa, e che allora serve ogni modello (4). Quando fu obbligato di prendere a soggetto l' atroce supplizio di san Pietro col capo in giù croce-

(1) Della galleria di Modena tornato da Parigi.
(2) Famigerata tavola dei Cappucini di Roma.
(3) Vasari. Vita di Michelangelo.
(4) Fatto quasi identico fu rinovato ai tempi nostri da Canova. Vedi nella vita di lui scritta da Melchior Missirini. Lib. 3. cap. 9. c. 82. Milano 1834.

Digitized by Google

fisso (1), temendo di una felice riuscita, abbandonò il suo stile per assumere quello di Caravaggio: pure a fronte di esser egli così mascherato, fu dagl' intelligenti considerato, come uno dei più stupendi dipinti. Per sì egregi lavori ei fu universalmente preferito a tutti gli altri, fossero anche dei più eccellenti. Là sull' alto del monte Celio concorse col Domenichino, formando ognuno di essi un fatto del martirio di Sant' Andrea. Scoperti i due dipinti al romano popolo, sedotto questo dalla gentilezza e leggiadria del guidesco pennello, ampla gli diede vittoria quantunque l' altro avesse operato prodigi nell' espressione. Ma se a Roma fu reputato migliore d' un suo condiscepolo, a Bologna lo fu dei Carracci stessi. Nel rinomato chiostro di San Michele in bosco, aveva egli dipinto san Benedetto, cui, al suono della rustica zampogna, i giovinetti e le giovinette recano dall' agreste contado, i prodotti della greggia e dei campi. Fra quest' ultime una ne dipinse, da cui il pubblico ricevette tale impressione, che trascurati i magistrali carracceschi dipinti, questa s' impresse in mente, questa sollevò fino alle stelle, chiamandola la *turbantina*. Ma se la plebe felsinea fu sì favorevole a Guido, stimavalo, e l' onorava del pari la classe eletta. Formava egli per la rinomata galleria dei signori Sampieri, il principe degli apostoli, che le parole di san Paolo

(1) La crocifissione di san Pietro fu eseguita per le tre fontane fuori di Roma, ora ritornata da Parigi, fu collocata nel Vaticano.

Digitized by Google

ascoltando, meditabondo siede (1). Con questa superba figura mostrava, che egli uso a dipingere le grazie della fresca gioventù, non era già straniero a quanto ha di bello la veneranda vecchiezza. Aggiungi ch' essa è ammirabile pegli scorti, e per la forza del colorito, doti, delle quali, attese le sue massime, non si servì abitualmente. Mentre il nobile possessore lasciava le tele de' Guercini, degli Albani, e dei Carracci pendere per quelle stanze, direi quasi, inonorate, ei volea che questa, serbata al luogo migliore, coperta sempre fosse sotto serico velo, e che quando l' amatore, tutta la pinacoteca percorsa, a partir s' accingeva, l' ultima ad esso si disvelasse. Così nell' Isola fortunata, fra gli orti incantati, all' effeminato amante di Armida scoperse Ubaldo, estrema prova, il lucidissimo scudo (2). Roma che ad amar cominciava lo stile dei bolognesi maestri chiamava a se Guido, e gli additava i luoghi più famigerati, il Quirinale, i principeschi palazzi, le basiliche, le chiese, onde le decorasse. Egli tosto v'accorse, chè il Tevere forma i desiderj ed i voti di chi coltiva le arti. Quando sulla sua sponda ebbe fermato il piede, e che da presso fu cognito, gli crebbero le commissioni a segno, che dove gli altri pittori s'affliggevano per non trovar impieghi, egli penava per inventare scuse da scaricarsene. Conobbe intanto i porporati, ed i

(1) Famosissimo capolavoro passato ora, col disfacimento della galleria, all' accademia di Milano.
(2) Tasso Canto 16.

Digitized by Google

personaggi più distinti, per cariche e per nascimento, e come nel bel secolo Michelangelo e Raffaello fur famigliari, e protetti dal decimo Leone, e da Giulio secondo, così Guido godè la stima d' Urbano ottavo, e la confidenza di Paolo quinto. Anzi riguardo a Buonarroti vi ha questa somigliante particolare circostanza, che essendosi ambedue involati da Roma pei ritardati stipendj, perchè tornassero, i due papi Giulio e Paolo a pregarli s' umiliarono. Nel tempo di sua dimora vi accadde caso atrocissimo, che se dava argomento per qualche fiero pennello, a Guido maestro delle soavi maniere parea nessuno ne offrisse, e pur l' offerse. Francesco Cenci (1) d' alta prosapia, di ricchissimo censo, ma prepotente, crudele, sozzo per nefanda sfrenata libidine, sordo ai dolci affetti di famiglia, e della stessa tiranno, cadea trafitto da venali sicarj istigati, orrendo a dirsi, dalla consorte, e dai medesimi figli. La cieca inesorata Giustizia, li strascinava là sulla piazza dell' Elio ponte, dove, al cospetto di popolo innumerevole, cader facea le lor teste. Ne grondava ancora il sangue, quando all' improvviso crollò una parte di mal costrutto anfiteatro, e degli incauti spettatori chi precipitando dal sommo perdè la vita, chi rimase schiacciato fra le rovine, chi fuggì illeso, ma andò incontro a venir pesto sotto le ruote de' cocchj e dall' unghie de' cavalli, che più il freno non senti-

(1) Muratori. Annali d' Italia, anno 1598. Tom. X. c. 565, e fra i recenti scrittori, Biographie universelle ancienne et moderne etc. etc. Tom. 6o. c. 159.

Digitized by Google

vano degli aurighi atterriti. Il sole istesso vibrando gli infocati suoi raggi chi all'ombra non poteva ripararsi, feriva mortalmente. Giaceva intanto, appiè dell' eretto patibolo, divelto il capo dal busto, informe, miserando cadavere la figlia Beatrice, su quelli del fratello e della matrigna. Misera giovinetta! L' incestuoso padre, acceso d' infame amore, serrata tenendola in solitaria stanza, con modi atroci, al suo pudore attentava. Non potendo essa imbelle resistere, nè chiusa fuggire, chiamato nvano il soccorso de' magistrati si diede alla disperazione, nè più ricordossi d' aver avuto l' essere da chi al carattere paterno rinunziava. Con alta meraviglia, e pietà de' circostanti, tutta nel cielo assorta, senza impallidir nè tremare, saliva il palco con fermo passo e porgeva il collo alla scure. Guido che formata aveva il principale suo studio della bellezza, che così di rado si trova nelle forme mortali, scorgea dolente in Beatrice perirne il tipo, quando non giungea al quarto lustro. Onde poter conservarlo, e farla ad un tempo amare, e compiangere, togliendola dall' infamia, col suo pennello l' immortalava (1). I più celebri legali che avanti Clemente ottavo oravan per lei, non avrebbero sudato invano, se esauriti appieno gli sforzi della eloquenza, avesser avuto in pronto questa dipinta sua imagine. Il papa fra quei candidi lini,

(1) Nell' indicatore ossia raccolta di scelti articoli. Milano T. 48. 4. della sesta serie. C. 3. Cronaca scritta nel mese stesso del fatto, la quale dice, ch' era corsa voce, ch' egli la dipingesse nel giorno antecedente alla sua morte.

Digitized by Google

onde avea fasciata la testa, e ricoperte le spalle, vedendo quegli angelici lineamenti, quella faccia dolcemente piegata, ed i suoi pietosi, languidi sguardi, intenerito e commosso si sarebbe lasciato cader di mano la penna, che segnò la fatale sentenza. Poco Guido frequentò il rimanente d'Italia. A Napoli andò per brevi istanti, essendogli offerta a dipingere la cappella di san Gennaro, ma appena cominciati i cartoni, dovette lasciarla, per le nere trame degli artisti del regno, che gli minacciavan la vita. Parve di mal umore contro i Veneziani, e ricusava una tavola per la lor chiesa dei Mendicanti, dicendo, che non era capace di seguire i modi di Paolo, ed avea ripugnanza a quelli del Tintoretto. Soggiungea scherzando, che questi republicani anco nei pittori osservavano la ragione di stato d'apprezzare soltanto i loro. La fama di lui era ormai rassicurata, ed ogni giorno cresceva, avendo la massima, che l'ultima sua fattura fosse la più bella. Fermo adunque in patria, che nell'arti del disegno era divenuta l'Atene di tutta Italia, altissime avea commissioni dai privati, dalle città, dai principi esteri. Di tanta sua gloria stavano testimonio i Carracci, i quali, ben lungi da invidiarlo, con ingenua spontaneità confessavano, che aveva una certa vaghezza e maestà, ed un non so che *di ghiotto, e di gentile*, qual formava suo proprio inimitabile dono. Ma i minori artisti gli erano contrari, e non potendo negare la sua preminenza, spacciavano presso il volgo, che avesse una virtù dal cielo infusa. Guido all'incontro asseriva, che

Digitized by Google

non a mezzi soprannaturali, mà semplicemente, all' intenso studio doveva i suoi progressi. Spesse volte, ei diceva, sono le parole, che dalla sua bocca medesima raccolse il Malvasia, prolungai l'applicazione del giorno fino a notte ben avvanzata, dimenticandomi perfino del necessario alimento. I miei genitori mi battevano, perchè io di troppo studiava, e quelle percosse, lividure onorate, mi eran anzi uno stimolo maggiore. Mi privavano della carta, ed io disegnava sul muro, e sulla polvere. Mi toglievano la candela lasciandomi al bujo perchè dormissi, ed io altra ne surrogava, che tenea sotto il letto nascosa. Studiai per otto anni continui le teste delle antiche statue, per ogni verso, in ogni veduta, d' onde colsi quella perfetta bellezza, ch' esse palesano a ciascuno, e la quale si vuole, che siami rivelata da una sognata vision beatifica. Tali erano gli accenti di Guido, che, oserò dirlo, mal conosceva se stesso, nè sapea di quanti doni nel nascere fornito avessel natura. Erravano malignamente gli avversari con attribuire tutto a una celeste virtù, dissimulando le infinite sue applicazioni; errava parimente ancor egli, tutto a queste attribuendo. Lo dice Orazio, che lo studio senza una ricca vena, non val nulla. Chi non ha un intimo senso, che porti al bello, non può trovarlo nell' antico. Vi si applicarono in fatti uomini sommi, ed ognuno lo vide in diverso modo. Chi di loro imparò la dotta composizione, chi il disegno il più profondo, chi la nobiltà delle forme. Guido solo s' arrestò alla bellezza. Così ebbe il secreto di scegliere ciò,

Digitized by Google

che piace universalmente a tutte le classi di persone, siano esse dotte, o nol siano. Quando apparvero le sue opere, ecclissarono le altre, e furono a doppio prezzo avidamente pagate. Anco ai dì nostri, in cui il fanatismo è spento, e in cui si prezzano le pitture, per quanto valgono, ne' templi, e nei musei, in cui egli si mostra, produce, in chi lo mira, una grata, e profonda impressione, che è dato a pochi di poter eccitare. Tanta è l'attrattiva, e la seduzione, che ha sul cuore umano la bellezza! Finalmente nell'anno 1642 giungeva all'occaso, affrettatogli, più che dagli anni, dalla funesta passione (chi il crederebbe!) del gioco, cui senza alcun ritegno s'abbandonò. Quando nella villa principesca di Chantilly fu eretto al principe di Condè, famoso guerriero, un marmoreo monumento, la musa che presiede all'istoria, che gli sovrastava, aveva fra le mani un volume, su cui le sue gesta immortali stavan vergate. Fra queste si descriveva anco, che avverso, per un momento al governo, l'armi civili impugnava. Ma essa strappava, e lacerava quel foglio, che la sua memoria contaminava (1). In simil fatta vorrei anch' io, che le carte in cui è impressa tanta macchia di Guido, fossero strappate dai pittorici annali. Ma comunque ciò siasi, questo fallo, quale in fondo non tornò a danno che di lui medesimo, l'affetto non gli tolse dei suoi concittadini, che egli avevasi meritato coll'egregie sue doti, e la

(1) Encyclopedie méthodique. Histoire. T. 2. p. 152. A Padoue 1793.

Digitized by Google

rinomanza del nome, onde alla sua morte alto compianto seguì nella città, come in pubblica sventura, e pompa funebre straordinaria l'accompagnava alla tomba. Fu sepolto a san Domenico, chiesa decorata dai primi artefici, cominciando da Michelangelo. Guido stesso figurò in una volta il beato patriarca, cui schiudonsi le porte del paradiso, presago forse, che le sue ossa quivi riposerebbero, e che il suo spirito sciolto dai lacci mortali, volerebbe pur esso al cielo. Egli vedea, che l' opera effigiata in quel tempio dal suo pennello ancor non era completa, e che a lui restava di contemplare i tipi di quella superna bellezza, di cui quì in terra, ahi quanto diversa, s' era formato in mente l' abbozzo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DI

NICOLÒ PUSSINO

Digitized by Google

Digitized by Google

Nacque Nicolò Pussino in Francia (1) sei anni prima che spuntasse il secolo decimo settimo. Avendo sortiti i natali a' tempi, in cui l'arti belle non anco fiorivano in quel reame, spinto da particolare impulso imparò gli elementi della pittura sotto maestri ignoti. Ma alcune stampe di Raffaello e di Giulio cadutegli sotto gli occhi a lui irresoluto ancora ed incerto additaron la strada, che batter doveva. Ei conobbe da queste il vantaggio, che ritrarrebbe, se conoscesse l' Italia e Roma. Volle il caso che il famigerato autore dell' Adone, chiamato dalla medicea reggente, si trovasse in quell' epoca a Parigi. Questi, stretta con essolui amicizia, dotto il rendea nella mitologia e nella storia, e gli sprigionava l' imma-

(1) Dal Bellori, che lo conobbe personalmente, abbiamo prese tutte le notizie biografiche.

Digitized by Google

ginazione. Egli pure a veder lo animava l' italico suolo, e gli prometteva protezione ed appoggi. Acceso impertanto il Pussino la fantasia d'italiane idee sì pittoriche, come poetiche, benchè sulla Senna stanziasse, non fu contento, finchè non s' avviò verso il Tevere. Due volte ne intraprese il viaggio inutilmente; alla terza gli riuscì di effettuarlo, e ciò accadde nell'anno 1624.

All' imponente spettacolo che la città dei sette colli gli offrì al guardo, rimase attonito, qual uomo abbarbagliato da vivo lampo improvviso. Qual notabile differenza mai passa tra questa e Parigi! Era fino allora avvezzo a contemplare una capitale, dove nulla dai palazzi privati e dai pubblici imparava, dove gotici, angusti e pochi sono i templi, meschini i loro ornamenti, povere le fontane. Le tele ed i marmi dei sommi autori, inaccessibili al volgo, adornano gli appartameuti reali. A Roma per lo contrario tutti gli edificii contengono una qualche storia, le basiliche sono le più maestose della cristianità, le fonti con assordante rumorio versano l'acque non già a zampilli, ma quasi a fiumi. I capolavori rinvengonsi sparsi nelle chiese, nei giardini, presso i particolari, e fin anche sulle piazze. Quì tutti conoscono l' arti belle, tutti ne parlano, quì è la riunione ed il centro degli artisti europei. Sopra tutto però ferivagli la fantasia quello, che a decorare la città eterna hanno lasciato i discendenti di Romolo, quando ad essi era servo il mondo. Stordivanlo i circhi, gli archi, gli acquedotti, gli obelischi, le trionfali colonne,

Digitized by Google

le statue, i busti, e quant' altro colà di grande, e sublime si attrova. Per la qual cosa non considerò Roma moderna, se non in grazia di quei monumenti, che attesa la loro maestà ed eleganza tengon molto de' vetusti. Rinunziando pertanto a ciò, che avea male appreso, sebbene varcato già il sesto lustro, quale artista di vaglia fosse in Francia considerato, tutto diedesi ad esaminare le antichità della novella metropoli, e dei contorni: misurò attentamente le più famose statue, ed accomunò i suoi studj collo scultore Fiammingo, che egli pure di condur meditava la statuaria verso l'aureo stile de' Greci. Dopo lunghi travagli e profonde meditazioni, quasi altero di nuove spoglie ringiovanito serpente, uscì in campo, e mostrò in qual maniera s' abbia nei nostri tempi ad imitare l'antico. Fenomeno singolare! Tanto, e niente meno si proponeva, chi sortiva i natali da una nazione, che propagare doveva la moda e il barbarico vestiario d' oggigiorno sulla troppo corriva Europa.

La composizione, l' espressione ed il colorito formano gli elementi primarj della pittura. A ognuno di questi il gallico Nicolao vi applicò le sue massime. E cominciando dalla prima, sebbene ei vivesse in istagione che il cattivo gusto in letteratura signoreggiava, ed influiva anche sull' arti, e ch' egli stesso stato fosse ammaestrato ne' falsi principj dal licenzioso Marini, pure non si guastò punto, e serbossi intatto, da lui quello prendendo solamente, che soccorre alla immaginazione. Roma, come da prima accen-

Digitized by Google

nammo, fu il suo esemplare, e sopra le antichità di quella formò le proprie composizioni. Vide ch' essa ne' suoi più prosperi e lieti giorni, per adornarsi spogliato avea l' universo, togliendogli quanto possedea di più raro. Il perchè, come ape industre di mezzo a' fiori, egli potè trascerre quanto il fino gusto da lui contratto gli prescriveva. Se gli abbisognavano figure ignude, ei prese quelle, che han le forme più regolari ed elette, se vestite, quelle che tengono i più ampi panneggiamenti. I bassorilievi gli somministrarono le composizioni le meglio aggruppate e disposte. Di più egli che non si limitava ai soli Romani, ma sceglieva i soggetti da qualunque popolo dell' antichità, senza scorrer paesi, trovò, fra le spoglie del Tarpeo, quanto gli bastò per conoscere i caratteri e gli usi delle altre nazioni. Conobbe ancora, che se Roma gentilesca è maestra, la cristiana lo è del pari, essendo, mercè l' opera dei papi, la più appariscente e maestosa del mondo. Quindi ei ne risveglia sempre qualche reminiscenza. Nell'immaginar bene il luogo dove succede l'azione ch' ei rappresenta, al dire del Mengs, apparisce originale al tutto ed eccellente (1). Succedendo questa nell'aperta campagna, l'adorna di bel paesaggio, se disabitato, fecondo di maestosissime piante, quali si riscontrano appunto nelle tiberine campagne, se abitato sparso di vetuste fabbriche. Avendo a subbietto qualche storia d' Egitto, v' introduce gli

(1) Réflexions sur Raphaël, sur Corrége, et sur Titien. t. 1. pag. 236.

Digitized by Google

obelischi, le sfingi, le piramidi, ed i sistri, nè si reca a scrupolo unirvi alcun rimasuglio di Roma antica. Se gli amori esprime di Polifemo per Galatea, tel figura, immenso gigante, dalla sommità di una roccia alpestre, in atto d' empiere i siculi campi del suono di sua fistola armoniosa, mentre alle falde del monte si scorge la ridente Sicilia cospersa di messi ubertose, che vi biondeggiano, colle pecorelle ch' pascono, col mar che la lambe, coi tortuosi ruscelli, ai quali le ninfe boschereccie si bagnano, coi satiri procaci, che le insidiano (1). Vuole all' opposto, che tu inorridisca al terribile caso di Piramo e Tisbe (2)? Dispone la scena nella guisa seguente. Accorre la misera Tisbe verso l' amante, che, ahi vista! trafitto dal proprio ferro spira sanguinoso. Sta sopra di loro orrendo turbine. Nereggiante appar l' atmosfera, si piegano gli alberi all' impetuoso soffio del vento, la folgore scoppia, e la feroce lionessa di tal tragedia cagione, tinta la bocca di sangue, mette il terrore fra gli uomini e fra gli armenti. Che se vuole che la procella infierisca contro del mare, ti mostra nel naufragio di Giona l' onde frementi e gli aquiloni congiurati, che battono il vascello periclitante portatore dell' inobbediente profeta. Impavida intanto, in mezzo alla burrasca, stà la balena, la qual tiene spalancate le

(1) Forma parte della raccolta di otto paesi incisi da Stefano Baudet.

(2) Ovidii Metamorphoseon L. IV. E' inciso da Francesco Vivarès.

Digitized by Google

immense fauci per inghiottirlo (1). Quanto poi fosse nel comporre fecondo, da ciò che io son per dir si argomenta. Qualunque volta gli fu allogato un lavoro da ripetere, lo rinnovò di netto. Allor che infatti Parigi volle avere una replica dei sette Sacramenti da lui in Roma eseguiti, e che ivi passavano, quai modelli perfetti d' invenzione, egli appagò la sua patria, serbando i pensieri, ma variandone la esecuzione. In alcuni condusse le figure aggruppate in guisa affatto diversa, in altri fe' il campo più maestoso; in questi sviluppò maggiormente gli affetti, che in quelli avea soltanto indicati; e dove altri credeva che nulla ai primi restasse da aggiungere, mostrò, mercè dell' inesauribile sua fantasia, che sull' istesso soggetto, da cogliere non mancavano novelle palme impensate (2). Testimonio inoltre ne sono le sue sacre famiglie, sempre svariate, perocchè or semplici le compone, or le adorna servendosi del ministero degli angeli, quando v' introduce vago paese, e quando si trasporta nel prediletto suo Egitto. Le massime ch' egli ebbe d' imitare i Greci e i Romani, gli serviron di guida, eziandio quando dovette trattar argomenti tolti dall' antico Testamento e dal nuovo. Essendo egli all' oscuro, a fronte d' ogni ricerca, dei dati necessari rispetto all' arti degli Ebrei, suppose che in Israello ancora pene-

(1) Jonas c. 1. Stampa di Francesco Vivarès.

(2) Sono questi i celebri Sacramenti incisi da Giovanni Pesne, de' quali in seguito noi parleremo lasciando quelli di Roma.

Digitized by Google

trato avessero gli usi delle suddette nazioni, sebbene allo estremo superstiziosi, quanto venia dagli incirconcisi abborrissero. Laonde, se rappresenta la scoscesa Gerico (1), rende sì nobili e di gusto sì purgato i suoi sobborghi, che quelli sembran di Atene. Se figura le vie di Gerusalemme (2), le circonda di sontuose fabbriche di greca e romana architettura. Se ti mostra l'esterno del tempio di Sion (3), sopra elevato basamento mette le colonne, giusta le regole vitruviane, sì maestose e sì grandi, che tu argomenti da ciò esser quell' edificio al di dentro il più magnifico del mondo, ed una delle sue maraviglie. Se sono errori codesti, son pure i begli errori, che si perdonano facilmente! come in senso inverso solo un pedante senza gusto può rimproverare al Caliari nelle sue Cene gli anacronismi e i moltiplici sbagli di costume, malgrado le uniche doti, che da ciò spiccano appunto. Lo studio profondo delle antichità, oltre la lor materiale imitazione, gli somministrava ancora i pensieri più nobili, più peregrini ed ingegnosi. Onde esserne certi, scorrete i suoi Sacramenti. Lasciando da un lato quello, nel quale Cristo dà a Pietro il poter delle chiavi, dove in un campo di non vulgare architettura finse gli apostoli grandiosissimi, maestevolissimi, mi piace di fissare l' attenzione vostra sulle due Cene, le quali sono simbolo dell' Eucaristia e della Penitenza. A lot-

(1) Nei ciechi di Gerico.
(2) Nella morte di Safira.
(3) Nel miracolo della porta speciosa.

Digitized by Google

tar ebbe con Raffaello e Lionardo nell' ultima cena del Signore. In mezzo allo spazioso cenacolo è posta la mensa, in cui il divino maestro cogli amati discepoli compie l'alto mistero. Stende la notte il suo velo, ed una lampana sola squarcia le tenebre, e dall' alto gli illumina lasciando oscuro il resto, ed infondendo un sacro terrore. Da quelle ombre protetto esce intanto Giuda assorto nel pensiero dell' infame tradimento. All' opposto il convito, che imbandiva il fariseo, è rischiarato dal sol ridente, perchè in esso ottenne dal cielo pietoso perdono la Maddalena; ed a mostrare il fasto di quella setta orgogliosa, è nobile il triclinio, lussureggiante per vasi ed arredi preziosi, pel numero dei servi e per la copia di cibi squisiti. Lasciando per poco i Sacramenti, e passando ad alti suggetti, gli vengono assegnate le quattro Stagioni (1). In esse non rappresentò il villano, che armato di lunghe forbici tosa la stupida pecora, o la grossolana mensa preparata agli stanchi mietitori. Disdegnò del pari di figurare il festante contadino sordido per le uve calcate, e la rustical casa dalle nevi coperta, dalle cui travi pende lo scannato porco. Questi a gran vergogna dal pennello e bulino ripetuti deturpan le pareti delle nostre stanze, ma i subbietti egli attinse ai fonti della sacra Scrittura. Adombrò la gioconda primavera nella creazione del paradiso terrestre; l' estate nella storia di Rut; l' autunno negli abbondanti

(1) Son pubblicate da Giovanni Pesne, e da Giovanni Audran.

Digitized by Google

raccolti della fertilissima terra promessa; e nel diluvio universale l'inverno. Siccome ei tenne un modo originale e al tutto diverso dagli altri pittori, così accordò la sua stima a molti, ma non ne imitò che pochissimi. Egli eseguì in piccolo i suoi lavori (1), portato così dalla propria inclinazione e dal consenso universale; però Mengs riguardò le pitture di lui come eccellentissimi abbozzi. Ciò ad ogni modo non iscema punto il loro merito, anzi l'accresce. Così l'essenza di prezioso licore tanto più si stima, quanto in più breve volume concentrasi.

Ei non trovò l'espressione nelle favorite sue anticaglie, onde tolse a modello il vivente Domenichino, e giunse alla stessa perfezione di lui, per quanto il suo metodo lo comportava. Dubos (2), Felibien (3), e il pittore le Brun (4) hanno spuntate le dotte lor penne per dimostrare l'ingegno, con cui questa parte è trattata nella Manna, in Rebecca, nell'Arcadia e nella morte di Germanico. Ma oh quante di lui opere peregrine loro malgrado hanno ommesse! Guardate la favola di Calisto. Sono pur graziosetti quegli amori che assistono alle fiamme di Giove trasformato in cacciatrice per ingannarla. Chi con bieco viso riguarda i cani che abbajano, chi appiccia il fuoco alla sommità dell'asta terror delle

(1) Eccetto un solo quadro per la basilica vaticana.
(2) Réflexions critiques sur la poësie, et sur la peinture T. 1. pag. 56. 86.
(3) Watelet Dictionaire des arts de peinture, gravure et sculpture, agli articoli Composition Expression.
(4) Idem.

Digitized by Google

fiere, e chi sparge gli amanti di rose (1). Al pari graziosi sono gli Amorini che allaccian Rinaldo, onde portarlo all' isola incantata, e trattengono il ferro ad Armida, che ucciderlo tenta (2). Ma sovra tutti primeggia uno de' suoi Sacramenti, e desso è l' estrema unzione. Nell' atto che il sacerdote unge del sacro crisma l' agonizzante guerriero, che a Dio rende quella vita, che illesa fra le battaglie ha serbata, deh quanto differenti affetti esprimono i circostanti! Piangono a largo pianto la moglie e l' annosa madre. La figlia, che nutre tuttavia qualche speranza, colle ginocchia piegate supplice innalza all' Eterno le braccia e il volto, chiedendo invano la paterna salute. Altri rabbrividisce nel mirare la faccia del moribondo scolorita e contraffatta, altri gli appressa il suo più tenero figliuoletto, che ignaro stende ridente ad accarezzarlo le pargolette sue mani. Per contrapposto a tanta tristezza e sensibilità havvi il medico, il quale freddamente dando ad un servo l' ampolla coll' inutile farmaco, annunzia più non esservi omai rimedio.

Per quanto spetta al colorito ei lo conobbe abbastanza, sapendosi che fin dai primi suoi studj nella villa Lodovisia meditò profondamente sovra Tiziano, ma in appresso lo trascurò, temendo che ciò nel distraesse dalla parte scientifica e filosofica. Osservano gl' intendenti, che il suo modo di colorire è negletto anzichè nò nelle figure, poi-

(1) È reso pubblico da Giovanni Daullé.
(2) Gherardo Audran, e Guglielmo Chasteau ci han dato queste due stampe.

Digitized by Google

chè esso più che l' uomo studiò le statue; all' incontro ha della verità nel paese, giacch'egli prese a modello le romulee campagne. Ma (chi il crederebbe?) i difetti stessi gli ridondano a vantaggio. Da cotal sua mancanza addiviene, che ognuno, dovunque sia, può formarsi un idea chiara del suo carattere, mentre tolta la difficoltà d' imitare le tinte, gl' incisori francesi agevolata trovaron la strada di renderlo noto all' Europa.

Sia lode alla Francia. Essa in ogni secolo apprezzò le arti, ma nel coltivar le medesime si confessò tacitamenre inferiore all' Italia, invitando i nostri sommi con magnanime ricompense. Così avvenne sotto Francesco primo al Vinci, al Primaticcio ed al Rosso; ai tempi di Luigi decimo quarto al Bernino, ed ai nostri a Canova. Anche Luigi decimo terzo portò i suoi sguardi sul Pussino, e volle ch' ei venisse a Parigi, comunque la franca scuola incominciasse a metter radici, e il suo antesignano Simon Vouet raccogliesse sotto le sue bandiere, quanti aspiravano a distinguersi. Ma, falso qual era nel colorito e nei pensamenti, non porgeva a suoi allievi che latte avvelenato (1). L'istesso Luigi lo conobbe, e nell'accogliere il Pussino, in modo, non so se più filosofico, o più per lui lusinghiero, in suo linguaggio gli disse: *voilà Vouet bien attrapé.* Quindi creollo soprintendente, come in Roma fu Raffaello, di tutti i monumenti che far si dovevan nel regno,

(1) Così confessano gli autori stessi Francesi. Vedi Watelet Dictionnaire all' articolo École Francoise T. 2 p. 75, e De Piles Abrègè de la vie des peintres p. 457.

Digitized by Google

e gli diè l'incumbenza di ornare le reali sue ville, e innanzi d'ogni altra, nella metropoli medesima, il Lovero ordinaria sua residenza. Pensiero era del re che si effigiassero in essa i travagli d'Ercole. Ma l'invidia che cozza cogl'imperanti, deciso aveva altrimenti. Contro lui suscitò i pittori nazionali, ed egli dovette, compiuti appena gli schizzi, lasciar il campo. Così avverossi anco questa volta, che nessuno dei tanti uomini grandi venuti oltr'Alpe vi lasciasse di quelle opere portentose, mercè le quali fatto già erasi un nome nella penisola nostra. Quel palazzo tuttavia serbato venne a più alti destini, perocchè, regnante Napoleone, non un solo artista vivente, ma i capolavori tutti d'Europa furono strascinati, riluttanti indarno, ad abbellirlo. Finalmente, il grand'uomo del mio discorso subietto, carico d'anni, onorato e stimato da tutti, nel 1664 chiuse i gloriosi suoi giorni.

Fiera disputa arse fra Roma e Parigi a qual di loro appartenga il Pussino. Vada pur altera la Francia di aver prodotto nelle normanne pianure chi per così dire, nascendo dava preludj di quello sarebbe divenuto un giorno. Roma, madre dell'arti mettendolo a parte de' suoi tesori, in lui accese la fiamma, nascosta ancora, che famigerato lo rese. Havvi difierenza tra lui e gli altri artisti suoi nazionali valentissimi per altro, che si condussero in questa metropoli, ed è questa. Videro essi Roma come a traverso ad un vetro colorato, quindi si migliorarono alquanto, senza mai però rinunziare alle loro massime. Egli all'incontro, a niun maestro appartenente, appena

Digitized by Google

pose il piede sul Tevere si rendette romano forse più de' romani. Ivi rinunziato avendo alla patria, stabilì la sua sede, e vivendo in quel beato clima, la gara coi più esperti artisti, la vista di quelle grandiose fabbriche antiche e moderne, l'aspetto di quei capolavori, che gli uomini più segnalati han lasciato nei luoghi i più augusti del mondo, gli faceano sentire ogni giorno più che la fantasia s'accendeva, che rinvigorivasi lo ingegno, che robustezza sempre maggiore acquistava il pennello, talchè a confessar ebbe egli stesso, che temea di guastare il suo stile se gli accadeva dipingere fuori di quelle sponde dilette e sotto il gallico cielo (1).

(a) Lettera scritta da Parigi 20 Settembre 1640, inserita fra le pittoriche. T. 1 pag. 268.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO

DI

PAOLO CALIARI

Digitized by Google

Digitized by Google

Era già passata la metà del secolo sesto decimo, quando, ad acquistar rinomanza, approdava alle adriatiche sponde Paolo Caliari. Verona gli avea dati i natali nel 1532 (1). In questa grande e superba città i resti romani delle statue, degli archi, e degli anfiteatri, le tombe degli Scaligeri, i ponti maestosi, che serrano il sonante Adige, le ridenti merlate colline, gli edifizi privati, e le porte guerriere, che allor si ergevano da egregi architetti, emoli degli antichi, gl'innalzavan l'anima, e portavanlo alle idee nobili e vaste, alle quali esso singolarmente inclinava. La veneziana metropoli, ch' ei vedea per la prima volta,

(1) Si avverta che sulle notizie biografiche di Paolo abbiamo sempre consultato il Ridolfi.

Digitized by Google

eccitava la sua maraviglia. Tutto lo sorprendeva, ma innanzi ad ogni altra cosa erangli un incanto le copiose pitture di tempi tanti e diversi, di vario stile e carattere, e quelle specialmente che i primi artisti del secolo aveano allora condotte. Quando dalla sorpresa rinvenne, e a lui diventarono familiari, cominciò a sangue freddo ad esaminarle, e a confrontarle tra loro, e mentre confessava che avvicinarsi ei non potea ad alcuna delle esimie qualità de' loro artefici, pure animosamente, così diceva a se stesso: di quanti ne ho ponderati, nessuno cercò nel proprio stile la bellezza e la magnificenza. Giorgione mostrò in figure grandiosissime la carne ed il sangue; Pordenone si compiacque negli scorti; il bizzarro Tintoretto spinse i suoi desiderj ad imitar la fierezza di Michelangelo; i Bassani trattano col lor seducente pennello le cose più triviali, e dove altri pose uno studio per nobilitarsi, essi sembra avernelo posto per avvilirsi. Tiziano stesso, sostegno e gloria del veneto nome, mostrasi pago di aver la gloria di primiero coloritore, e nulla hanno di seducente le sue Maddalene, le sue Veneri, e le sue Danai. E perchè mai alla bellezza niun di loro finora applicò l' animo? Non è forse Venezia bellissima fra le belle città d' Italia? Non ha forse affluenza di femmine vezzose? Non fanno di se vaga mostra le lusinghiere amabilissime veneziane, le numerose forestiere e le lascive cortigiane? Se, oltre alle forme muliebri, vai le maschili cercando, nessuna capitale ten' offre altrettante, mentre vi sono in copia sì grande gli erculei facchini, i

Digitized by Google

remiganti dalle torose braccia, e nella calda stagione gli agili nuotatori, che ti mostrano, come nelle greche palestre, le esercitate lor membra. Se brami la varietà nei sembianti e nelle vesti, non iscorgi ogni giorno, varcando i mari approdare al Lido a gonfie vele, e poscia girare sotto gli archi maestosi dell'amplissima piazza, il Turco avvolto il capo di bende, il negro Africano, l'Egizio, il Perso, l'Armeno, e gli Europei tutti quanti? E quanto alla magnificenza: questa terra, ch'io calco, non è dessa quella medesima che celebre si è renduta col commercio del mondo, e si è abbellita a sue spese? Non sono decantati ovunque gli spettacoli pubblici, le pompe dei particolari ed il lusso? Quì tutto è pieno e ridondante dell'alta maestà del Governo. Il nemico la teme, il nazionale la venera, l'estero monarca l'ammira. Quanto mi circonda mi sorprende, ma singolarmente il Palazzo, dove il Principe ha sede, di cui sento che l'uguale nell'Europa non havvi. Ah forse un giorno giungerò anch'io, che il valor già mi sento nel petto, a penetrare col mio pennello in quei nobilissimi atrj, in quelle ingenti, magnifiche sale. Vorrei dar pascolo alla mia fantasia, dipingendo i Vizj profligati dal decemviral tribunale, le politiche Virtù, che base fanno allo Stato, e le vittorie riportate contra l'immenso Ottomano. Personificherei Venezia, alla mia immaginazion figurandola, qual regina, sovra regal solio seduta, coronata dalla Gloria, celebrata dalla fama, corteggiata dalla Libertà e dalla Pace, da cavalieri e

Digitized by Google

da fanti guardata, con alta sorpresa de' popoli circostanti (1).

Così Paolo tra se disse; e ben tosto all'impresa si accinse. La figura umana è il prototipo della bellezza. Vanti pure il regno della natura le varie e mirifiche spezie degli animali, nessuna arriva ad uguagliarla, e tutte le cedono. Quindi egli pose ogni studio a fare di autorevole sembiante i vecchj, graziosi gli angioletti, ma sovra tutto belle oltre ogni credere le donne. Lo dican per me gli adriaci templi, ed il ducale Palazzo, ove son quei venerandi vegliardi, che avvolti in largo paludamento, dignitosi negli atti colla fronte rugosa, colla barba folta, ispirano dagli altari al devoto riverenza, e dai lacunari maturo senno e consiglio ai Padri della repubblica. Lo dica nei mistici sponsali del bambino Gesù colla sapiente vergine d'Alessandria, quel gruppo d'angioli, dai crini inanellati e biondi, dal gentil sorriso e dalla fiorente fisionomia. Essi scesi or or dalle stelle, onde accrescere la pompa delle nozze, colla cetra e coll'arpa fanno gustare ai mortali il suono delle celesti melodie, ministrano alla Santa, e ad essa portan dall'empireo palme e corone. E passando ai mitologici argomenti m'è testimonio la sua Europa, che dovette più d'una volta ripetere (2). Essa già osa premere il dorso al toro di lei invaghito, che onusto del caro peso le lambe il tenero piede.

(1) Egli infatti dipinse gli accennati soggetti.
(2) Celebre quadro esistente nella sala dell'Anticollegio.

Digitized by Google

Le vezzose ninfe, già sue compagne, le sono intorno. Qual di loro solleva il lembo della veste, perchè non lordisi, qual s' affaccenda d'affibbiarle gli aurei fermagli, che serravano la finissima camicia, ma che ora slacciati cader la lasciano, e scoperto mostrano gran parte del niveo seno, di cui il più seducente e più fresco non sa formare pennello. L' artefice maliziosetto abbassò, ed abbujò le tinte vicine per farlo vieppiù trionfare.

Quali sono le regole, onde Paolo partì ad esprimere la bellezza? Onde in ciò spargere qualche lume, io lo paragonerò a Guido Reni, che tanto lo apprezzava, che a guisa di amante, in modo vezzeggiativo lo chiamava il suo Paolino; e sebbene orgogliosamente sè superiore agli altri viventi pittori veneziani stimasse, conosceva che mai non lo poteva uguagliare. Insegnano i maestri dell' arte la bellezza ottenersi col rettificar la natura sull' opere greche. Guido a questo studio si diede, e riportò fra tutti la palma. Paolo all' incontro cercò con grazia, con intelligenza, e con nobiltà il bello nella varietà della natura. Da tanto diversi principj, differenti ne emergono le conseguenze. Più vario e più sciolto è Paolo, mentre i Greci avean tal massima adottato, che dava alle loro teste un' aria quasi di famiglia; Guido in ogni figura introdur volea la bellezza, Paolo all' incontro, se spontanea gli cadea sul pennello, coglievala, se schifiltosa non sen prendea punto pensiero. Guido consumò parecchi anni sulle statue e sui gessi, perciò quan-

Digitized by Google

do gli convenne trattare le tinte, la face d' onde lume riceveva, si spense, poichè l' antico non potea dargli lezioni intorno al modo di tignere, e Bologna non era punto per tal qualità decantata. Più ancora : temea egli stesso, che il colorito disturbasse l' effetto del bello, che formava il suo idolo, però contentossi per unico pregio di rendere il tutto dolce e soave. Ma Paolo educato in una scuola, il cui vanto non è già la matita, ma sì il pennello, cotal massima non approvava. Egli non ignorava, che la natura, qual miniera inesausta, ad allettare servesi d' ogni mezzo. Così nell' uomo non paga di avere mostrato all' artista il disegno nell' eleganza della mossa, nella grandiosità delle forme, ed il chiaroscuro nelle masse imponenti d' ombra e di luce, col colorito l' abbellisce non solo, ma gli dà l' anima e la vita. Ella fa comparir, non solo sotto alla pelle trasparente il sangue che scorre, ma gli affetti suoi maneggiando, lo infiamma nello sdegno, lo imbianca nella paura, e l' occhio fa scintillante, infondendo umor cristallino nella pupilla. Se il sesso è gentile, arrossa d' un casto minio le gote, rende le sue carni candide e pastose, e l' auro imita nei capegli che svolazzano sulle spalle. A questo studio si dettero i pittori veneziani, ed ebber su tutti la preferenza. Ma Paolo volle oltrepassarli, ed alzarsi a più sublime volo, cogliendo la natura, quando, non contenta di animare un individuo, in più ampio teatro fa pomposa mostra di sua incantatrice bellezza.

Digitized by Google

Che dignitoso e nobile stato sia sempre, ne viene di necessaria conseguenza, poichè egli andò del continuo in traccia del bello, ed è la trivialità e la bassezza ad esso opposta di sua natura. Riguardo alle sue composizioni, furono esse grandi, nuove, magnifiche. Senonchè andaron soggette a grave accusa che a prima vista sembra di qualche peso sull' inosservanza dell' antico costume. Abbraccia questa critica tutta quanta la veneta scuola. Ma gli accusatori, per procedere imparzialmente dovean distinguere i tempi, nè dessa incolpar si puote, se non nel decimosesto ben avvanzato. Le altre scuole non meno, innanzi a tal epoca caddero in simile fallo, d' onde non si emendarono, che quando sorse negl' italici petti l'amore per l'antichità e pei monumenti di quella. Firenze e Roma soprattutto furon a portata di conoscerli, e di profittarne. Ma a Venezia non accadde altrettanto. Troppo trovavasi lontana dall' Arno, e più ancora dal Tevere. Quindi codesti Aristarchi si scagliarono a torto contro alla scuola belliniana, e giustamente, pur troppo contra i sommi del cinquecento. Riguardo poi a Paolo egli errò, perchè volle, che ad esso lui non fu ignoto l'antico stile, mentre da giovine nel vicino Mincio vide, e conobbe i purgati freschi di Giulio romano, che adulto andò a Roma, condottovi dall' ambasciatore della veneta repubblica, e che all' aspetto di quelle opere vetuste e moderne, divenuto di sè maggiore, ingrandì, e nobilitò la sua maniera, ma non cambiolla giammai. Era so-

Digitized by Google

lidamente fondato sui principj, che ora ci facciamo a sviluppare. Pria che risorgessero le nostre arti, nel beato secol d' Augusto nacque Orazio, che nella immortal sua Poetica, vedendo gli stretti legami fra la poesia e la pittura, comuni assegnò ad ambe le leggi. In questa parve indovinar Paolo, quasi avesselo in mente. Ai pittori, egli dice, e ai poeti *quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.* All' ombra di lui sono le paolesche composizioni audaci, feconde, immaginose. Ei ci trasporta in un mondo nuovo, ideale, che non ricorda minimamente la veneranda antichità, ma che diverso è dal moderno, il quale composto viene di quanto l' uno e l' altro hanno di più pittoresco, e forma un tutto, di cui le parti annodansi assieme. Così ei praticò ne' suoi soggetti d' allegoria, di storia, sacri e profani, ma singolarmente nelle sue Cene. In esse ei riunisce architetture, che risovvenir fanno quanto di puro han figurato gli antichi, con quello che di più magnifico eseguito hanno i moderni, ritratti di coloro che l' arti belle ed il trono resero illustri, vesti le più pompose, arredi i più ricchi, animali i più ricercati. Io paragono Paolo ad arbore robusto, onor del bosco, che libero da qualsiasi freno sparge le sue radici per ogni dove, ed estende i suoi rami lussureggianti. Gli altri pittori di netto stile, son simili alla stessa pianta, nata in un giardino sotto gli occhi del severo cultore, che le stà sopra col ferro, e ne frena a suo bell' agio le radici ed i rami. A giustificarlo finalmente, seguendo

Digitized by Google

il paragone d' Orazio mi giovan anco i poeti. Mescolò Dante nella sua Cantica i personaggi dell' antichità con quelli della storia moderna; il Tassoni introduce gli Dei d' Olimpo fra i Petronj ed i Gemignani. Ne' drammi musicali gli eroi si fan lecito, quando più forti son le passioni, d' intrudere similitudini e ariette. Ciò null'ostante fu Paolo stimato dai contemporanei non solo, ma compiuta la mortale carriera andò ad occupare il seggio fra i più celebri dell' universo, e si rese immortale, sebbene abbia seguito uno stile dal loro diverso. Ma il tempio dell' Immortalità è figurato dalla fantasia de' vati, come posto sulla cima di altissimo monte, a cui giunge del pari chi batte il retto sentiero, e chi vi s' inerpica per una strada dirupata e scoscesa. Spirato Paolo nel 1588 gli fu destinata la tomba più onorevole, cui aspirar potesse, e che alcuno non ottenne de' veneti artisti i più famigerati. Tiziano ebbe infatti vulgar sepolcro, e gli sforzi che in appresso si adoprarono per ergergli degno monumento, tornaron vani. Il Pordenone in terra estrania perì; nessuno sa dove giacciono le ceneri di Giorgione. Con provido consiglio si scelse la chiesa di san Sebastiano angusta sì, ricca però di stimata architettura, dove riposano altissimi personaggi. È dessa il tempio della sua gloria, in cui a varie riprese tutto dispiegava il suo ingegno. Nei freschi delle laterali pareti pompeggia per teatrali decorazioni, maestoso è nei lacunari, studiato e finito nelle moltiplici tavole, e fino s' umilia, ed abbassa nel

Digitized by Google

disporre gli ornamenti dell' organo e dei soffitti. Tra le sepolcrali pietre degli Oratori, dei Prelati e dei Senatori (1) la sua quella è che primeggia. Per far palesi a chi non le conosce le loro geste, in confronto dell' opere di Paolo, che fanno alla sua tomba corona, che cosa possono essi mostrare?

(1) Son dessi l' oratore Nicolò Crasso, l' arcivescovo Livio Podacataro, e il senatore Marcantonio Grimani. Sansovino Venezia città nobilissima et singolare. Venezia 1663 c. 269.

Digitized by Google

ELOGIO

DI

JACOPO ROBUSTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Aveva già Venezia all'avvanzarsi del secolo decimo sesto acquistato nome glorioso fra le principali scuole pittoriche dell' Italia. I primi luminari, altri colla naturale semplicità, altri colla verità del colore, ed altri coi terribili scorti l'avevano arricchita di lor maniere diverse. Inviolate ancora due ne mancavan per altro fra loro opposte, l' una che fosse leggiadra e venusta, l' altra fiera ed imaginosa. Antesignano di quest' ultima, lasciando che altri s' occupasse della bellezza, nel 1512 sorse un ingegno fervido, sublime, animoso, in Jacopo Robusti, chiamato comunemente, nobilitando il mestier paterno, il Tintoretto (1).

(1) Dalla vita di questo pittore del Ridolfi abbiam prese tutte le particolarità, che lo riguardano.

Digitized by Google

Quanto i repentini progressi da piccole cause dipendono! A chi non è ignaro della storia si affacciano mille esempli. Uno dei più conosciuti è quello che ci somministra il Tintoretto. Rigore ingiusto, che verso lui usava Tiziano, sviluppò in esso l' idea di crearsi uno stile originale. Era egli garzoncello ancora, annoverato fra i suoi allievi. Vide il maestro i rapidi suoi progressi, ed ingelosito lo congedò. Non vi sorprenda, se bassa passione allignava nel suo sublime intelletto, mentre si trovano macchie nel sole istesso. Abbandonato il Robusti a se medesimo, non s' avvilì, ma invece tentò di superarlo. Fra se pensava, che Tiziano teneva vanto fra i primi pel colorito, che all' incontro, a detta d' ognuno, era nel disegno mediocre. Quindi, s' egli lo imitasse dove era grande, supplendo ai suoi difetti dov' era debole, lo vincerebbe. Ma come imparare a conoscere il disegnar perfetto a Venezia, se i più rinomati artisti non lo avevano meditato? All' Arno ed al Tevere conveniva dilatare le idee. Fin sulle sponde dell' Adria sentia vantare, come disegnatore più terribile e più profondo il fiorentino Michelangelo Buonaroti. Sentì ch'egli era a suoi studi opportuno, e giurò di tosto darsi a seguirlo. Voi vi credete, che varcate le lagune, volasse rapidamente a Firenze; che quì stesse contemplando estatico, lasciate le sue opere minori nelle medicee tombe, le prodigiose statue, alcune finite, ed altre, che rimaste imperfette, mostrano l' audacia e l' anima di lui nei colpi fieri e risentiti. Oppure che, giunto a Roma,

Digitized by Google

stesse pendendo immobile sul Mosè, e sulle pareti della cappella sistina. Non già, non già. Che a' quei tempi l' uso non s' era ancora introdotto di andare, onde acquistar istruzione, per estere terre peregrinando. Ogni scuola si faceva forte coi mezzi, che la propria patria somministrava. Quantunque questo metodo non sia oggidì da adottarsi, è certo tuttavia, che ne nacquero le maniere originali di Tiziano, di Coreggio, di Raffaello. Il Tintoretto non move il piede da Venezia, e quivi trovò alcuni gessi delle fiorentine statue, che abbiamo accennate. Li acquista, e lieto di tanto tesoro, con questi si chiude entro una stanza, e scrive sul limitare: *colorito di Tiziano, disegno di Michelangelo.* Quindi senza posa si diede ad imitarli, nè mai lasciolli, finchè non entrò nel loro spirito. Sebbene a che gli valeva possedere il disegno ed il colorito dei due maestri, se non conosceva altresì la prospettiva ed il chiaroscuro? A tale oggetto ei raccoglie la luce, e fa che piombi sui gessi michelangioleschi, che sospendea coi fili dal palco in questa, o in quella attitudine. Nè fia che alcun si sorprenda, se così deboli mezzi gli furono sufficienti. Agli uomini grandi basta un solo lampo di luce. Quando con lunghi studi s' ebbe formato uno stile, sentì possente stimolo di mostrarlo, ed audacemente entrò nella palestra. Erano allora gli occhi de' Veneziani abituati ai dipinti de' primi pittori del secolo, quindi avvezzarli a un'altra maniera, perigliosa e difficile impresa riuscia per lui. Ciò non ostante Tiziano,

Digitized by Google

all' apparire di un suo primo fresco, di molte lodi colmollo. Così cancellò la macchia, che il suo nome presso alla posterità deturpava. Ma che valevano delle pitture staccate, alla sua vasta immaginazione non proprie, se non avesse avuto la sorte di vedersi aprire qualche grandioso pubblico stabilimento? Le scuole, o vogliam dir confraternite, fur quelle che gli schiusero il sentier della gloria. Esse che caratteristiche erano della sola Venezia, avevano tai personaggi per presidi, che i lor pensieri volgevano a rendersi celebrati per opere di arti belle, a differenza di quelle degli altri italici paesi. Tutte le varie età della veneta pittura aveau, come una storia parlante, quivi raccolti i lor più egregi lavori. Vittor Carpaccio avea dipinto nelle compagnie di sant' Orsola, e di san Giorgio degli Schiavoni. San Giovanni evangelista dava ad ammirare le cose più singolari di Gentil Bellino, da cui si conosceano quai fossero, in età sì remota, i costumi e gli usi de' Veneziani. Ridondavano i dipinti dei primi antichi maestri nella Carità, fra cui si pregiava la famigerata Presentazione al tempio di Tiziano. Se però ricche cotanto si trovarono di pitture della scorsa etade, andavano decrescendo a misura, che ai giorni si appressavano del Tintoretto, non perchè lo zelo dei presidenti fosse men caldo, ma perchè avendo essi già fatto a gara per abbellirsi, attesa l'angustia dei lor fabbricati, più spazio non vi restava di collocarne dell' altre. Quindi, eccetto gli artisti accennati di sopra, i maggiori luminari

Digitized by Google

del secolo, aspettavano invano d' esser ricerchi. La sorte per altro arrise al Tintoretto, che lo fece nascere in un tempo, dove fiorente era l' architettura. Alzava infatti il Governo le splendide fabbriche vicine alla sua residenza. I patrizj ergevano le nobili loro case, o, a meglio dir, le lor reggie. Le maggiori confraternite, al par di loro ardimentose, anzi prevenendoli, avean gettato abbasso dalle fondamenta gli antichi edifizj, ed eretti nuovamente sopra modelli magnifici, mostrando all' Europa la perfezione di un nuovo genere d' architettura mista fra la chiesa ed il palazzo. Larga messe impertanto era aperta ai pittori, poichè ridotte le scuole essendo più ampie, erano le pitture necessarie. Quella infatti di san Marco, che si vedeva sontuosamente rifabbricata, chiamò sollecita il Tintoretto. Oh qual gioja fu la sua nel vedersi prescelto! Il cospetto del sito, in cui essa sorge, le purissime forme di sua facciata, della quale taluno ebbe a dire, che meritava esser chiusa fra specchj per guarentirla dall' ingiurie delle stagioni, l' equestre statua del bergamasco capitano, che in alto sorge e grandeggia, l' immenso tempio vicino di tanti capi lavori ripieno, gl' ingrandiscon le idee, gli accendono l'immaginazione. Vuole andare alla posterità associato ai Lombardi, al Verrochio, al Leopardi, al Bellini ed a Tiziano, che ivi, in nobil tenzone, a gara l'uno dell'altro, sculsero, architettaron, dipinsero. Aggiungi, che le varie gesta dipingere ei dovea di san Marco. Quale sog-

Digitized by Google

getto d' un pittore veneziano da esporsi agli occhi de' Veneziani! Non è egli quello, che dall'alto de' cieli protegge la repubblica, quello cui essa eresse colle spoglie d' Oriente, la famosissima basilica, quello la cui insegna sventola sui navigli di vittorie e ricchezze apportatori? Vede il Tintoretto, che i precedenti maestri intatti gli hanno lasciato i miracoli tremendi, operati dal Santo a danno degli infedeli all' epoca memoranda, in cui da Alessandria fu trasportato a Venezia. Com'ei gode in questi prodigiosi e tragici casi, che rispondono alla sua fiera immaginazione! La procella ei dipinge, che suscitata da visibili fantasmi aerei sorge contro alla città miscredente, onde i Saraceni, che ardivano opporsi allo scostarsi de'Veneti, i quali avean già rapita l'augusta salma, atterriti allo scrosciar delle folgori, ed al furiar degli Aquiloni, fuggono, chi a cavallo, chi a piedi, chi spaventato stramazza a terra, chi con orrendi scorci si fa invano scudo del manto. Così libero è il campo ai pietosi involatori, che procedono verso le navi illesi, e tranquilli. La tempesta ei dipinge, là sul Mediterraneo, figurando col pennello quanto sia spaventosa l'ira del mare. Il crudo strazio egli finge dello schiavo, che fra le turbe affollate, ignudo e stretto da salde catene sta aspettando la morte, mentre l'Evangelista apparendo nell' aria, spezza gli apparecchi del supplizio, e lo salva. Quest' ultima tela, che ora si conserva nell' Accademia dell'arti belle, da ogni amator conosciuta,

Digitized by Google

celebrata, or son tre secoli, da cento penne, cominciando dall' Aretino (1) contemporaneo, e terminando coi moderni, tolta, e ritolta dalle nazioni in guerra, incisa da preclari bulini, viene annoverata fra i portenti della veneta pittura. Ma intanto altro campo più vasto a lui si apriva in altra più celebre scuola. Ognuno di voi mi previene, ch' io di parlare intendo di quella dedicata al Beato, che la ricca, popolosa, e commerciante Venezia illesa serbava dal contagio, e se talora vendicatrice ira celeste lo manda, ei tosto la placa. Qui sono stretti in società i primari cittadini, fra cui compreso essere volle il Tintoretto medesimo. Così contrasse intima relazione coi capi, che gli ordinarono quanto occorrea nella chiesa. Ei figurava il titolare sulle pareti del coro, or nell' ospedale risanante i languenti, or rinchiuso nell' orror delle carceri. Aggiungi la probatica piscina, parto d' uuo stile grande, e vigoroso. Ma pure queste pitture impedir non potevano, che agli altri dipintori non si facesse attenzione. Al Pordenone, che figurò nel coro quei grandiosi evangelisti e profeti, e nella lateral parete quel san Cristoforo, che mostra le colossali membra, e quel bianco cavallo, che è propriamente staccato dal quadro. Anche Tiziano dee richiamare gli sguardi, egli che in quel luogo stesso dipinse il suo famoso Cristo col manigoldo, che l' ammirazione forma non solo dei professori, ma innanzi al quale prostrata

(1) Vedi fra le lettere pittoriche quella diretta a Jacobo Tintore. T. 3. c. 109.

Digitized by Google

pietosa gente offre tributi e preci (1). Quì dunque nello scoglio urtava di dover sua gloria divider con altri. Diversa commissione egli anela, dove possa solo brillare. Vede nella vicina confraternita spogli di pitture quell' atrio maestoso, quelle superbe scale, quei soffitti con maestrevol arte intagliati. Spiega ai sovrastanti la voglia ardente di essere scelto a dipingerla, ma essi, non fidandosi, chiaman con lui i più egregi pittori sì esteri che nazionali, loro ordinano per saggio lo schizzo d' un san Rocco, che deve collocarsi in una delle stanze più intime e più solenni. Mentre essi studiano profondamente, egli di lor si ride, rapido forma non già l' abbozzo, ma il quadro, lo mette a suo luogo, dicendo, che quella era la sua maniera di disegnare. A tal prova ammirando la sua facilità, ed il suo ardire, i rivali si ritirarono, ed egli rimase solo. Oh quanto ei si mostra immenso pittore, e in cui tutte le qualità si riuniscono! Come è nuovo, ed originale quando inventa la Circoncisione, l'Ascensione e la strage degli Innocenti! Nel soffitto della gran sala, quanto è grandioso in quell' Abramo, che, volto al cielo, alza risoluto il ferro sul figlio; in quel Giona, il qual esce dalle fauci orrendamente spalancate della balena; in quel Giacobbe, che vede nel suo sopore misterioso, gli angeli scendenti ed ascendenti al trono dell' Eterno; e finalmente in quell' Ezechiello, che mira a se d' intorno riunirsi l' os-

(1) Sansovino. Venezia, città nobilissima, ec. c. 288.

Digitized by Google

sa alle ossa nei cadaveri redivivi! Ma nel così detto *albergo* si dimostra pittor perfetto, e dove la critica più severa non trova mende. Contemplate il lacunare, in cui è il Santo in gloria, motivo, come accennammo, del suo trionfo; contemplate le pareti, dove son gli avvenimenti della Passione, ma, sovra ogni altro, la Crocifissione, che incisa a meraviglia da Agostino Carracci per tutti gli angoli della culta Europa è conosciuta. Contemporaneamente, a lui s'offrì la chiesa chiamata dal volgo la Madonna dell'Orto. Fra le altre, tre famose pitture ei dipinse, dove, modificando il suo ingegno, fece pompa di sue maniere diverse. Vuole, trattenendo l'immensa sua foga, mostrarsi studiato e finito? Eccolo, nella tavola dove fra mezzo agli angeli, tutti d'aerea cilestre veste coperti, scende lo Spirito del Signore ad infondere prodigiosa possanza in sant' Agnese, che risuscita il figlio del prefetto di Roma, il quale temerario voleva contaminarla. Questa, per poco trasportata a Parigi, mostrò ai Francesi, mal di sua diligenza prevenuti, quanto anche in quella ei potesse, ed un esimio pittore della rivale scuola del Tevere (1) non isdegnò di copiarla. Vuole far pompa del disegno di Michelangelo unito al colorito di Tiziano? Con istil peregrino figura san Pietro, ammirando per nobilissima mossa, per fierezza di volto, per grandiosità di magnifico sacerdotale panneggiamento, che d'una mano strin-

(1) Pietro da Cortona. Vedi Zanetti della pittura ec. L. 2. c. 184.

Digitized by Google

ge l' evangelico libro, da cui pendono le formidate chiavi, e stà coi lumi in suso rivolti contemplando la Croce. Gli angeli, i quali la sostengono, sono lo stupore dei dotti professori, che lodano la bella composizione, e la grazia, non meno che la leggerezza. In somma tal pittura è perfetta, e nulla lascia a bramare. Vuol egli finalmente, in uno spazio incomodo sorprendere e spaventare l' immaginazione? Sopra cinquanta piedi di altezza, e poco estendendosi in largo, ei mette il Padre eterno nell' alto, soffulto dai cherubini, che dà la legge a Mosè, e appiè del Sinai i prevaricanti israeliti, che portano in trionfo l' aureo vitello, mentre turba d' ogni età, e d' ogni sesso, spogliandosi dei più preziosi ornamenti, li getta al suo piede, e nella opposta parte il Giudizio universale. Ei vi dipinse Cristo giudice, che scende terribile, attorniato dalla corte celeste, cogli angeli che dan fiato alle trombe risvegliatrici. Penetra il loro fragore ne' più cupi nascondigli della terra. Sorgono gli estinti in parte nudi scheletri, in parte rivestiti di polpe. Chi è destinato all'Averno, mal suo grado risorge, e chi al cielo, è sostenuto da un angelo sceso dalle sfere superne. Onde spaventare i protervi chiamò il Robusti in sussidio le finzioni de' poeti, e v' introdusse il fiume, la barca e l' inesorabile condottiere. E chi oserà rimproverarlo, se gli diede Michelangelo l' esempio, non a Venezia in una chiesa appartata, ma a Roma stessa nella Sistina, cappella esposta agli sguardi di tutti i papi? Le onde tartaree, ca-

Digitized by Google

dendo dall' alto, traggono nel vorticoso lor corso alcuni fra i condannati. Lurido battello da fuligginosa fiamma illuminato trasporta quelli tra loro, che spronati dalla divina giustizia, s' affrettano di passare. Nocchieri, e ministri ne sono i demoni, che trasformati in mostri, come il Tasso favoleggiava, altri portano faccia ferigna, altri sul tergo han l' ali di pipistrello. Oh come questi mostri infernali s' affacendano ad ammassare i presciti entro il legno fatale! Chi colla testa solca il terreno, dai crudi strascinato pei piedi; chi da loro stretto pei fianchi si divincola, alza le braccia, apre la bocca, e par che gridi invocando liberatori; chi legato pel collo da ferrea catena è raccomandato all' orlo della barca. Passa essa frattanto gemente sotto al peso, onde i piloti d' Averno, battendo col remo la fetida palude, traggono i miseri

» Nelle tenebre eterne, in caldo, e in gelo»

Questi sacri recinti resi illustri da Tintoretto, alta gli procurarono riputazione, e le sue lodi echeggiarono in ogni bocca. Egli a farsene più degno concepì l' audace gigantesco pensiero, di tutti coprire gli edificj più famigerati di Venezia col mezzo del suo pennello. Considerava se stesso, seguendo l' esempio dei greci maestri, come formante parte dello Stato. Quindi si ponea in aguato per iscoprire se, o quali nei luoghi pubblici s' intraprendessero lavori. Questi ordinati volenteroso accettava, aspre fossero pure

Digitized by Google

le condizioni, or li otteneva con prieghi, or contro l' altrui voglia suoi li voleva. Mira sorgere gli augusti tempj del Redentore, e di san Giorgio dei monaci neri, e vi lascia i suoi dipinti nell' uno e nell' altro. Concorrono i più accreditati pittori, onde abbellire la libreria, ed egli ne adorna le pareti, coi severamente maestosi antichi filosofi. Scopo però sovrattutto de' suoi desideri era il ducale Palazzo. Quivi a varie riprese dipinto avea soggetti mitologici, storici, e sacri. Ma vi mancavano fatti republicani, che alfin favorevol sorte gli presentava. Correva l' anno 1571, ed ardea funesta la guerra contro la possanza turchesca, che avea inondato, e preso il regno di Cipro. La città era squallida, ed atterrita, che a ciascuno parea di vedere l' ombra cruenta, ed orrendamente dilaniata del prode guerrier Bragadino de' ciprj baloardi inutile difensore. (1) Quando nel silenzio del suo studio sente lo squillo de' sacri bronzi, il tuonar dei cannoni, un fremito, un indistinto popolar sussuro, rotto solo dalle grida festose che anuncian vittoria. Infatti sull' onde di Lepanto, rosse di sangue, l' odrisia luna ecclissavasi innanzi alla Croce vittoriosa e folgorante. Alla calda fantasia del Tintoretto tutta s' affacciava la battaglia. Vede i legni torreggianti impetuosi incontrarsi; vede il lampeggiar degli acciari, il volar dei dardi e l' ondeggiar dei cadaveri. Intanto il senato pensando che le feste, e gli ap-

(1) Marcantonio Bragadino dopo aver resa ai Turchi Famagosta, fu da essi scorticato vivo.

Digitized by Google

plausi popolari fuggono, nè lascian orma di se, che oltre alla penna, lo scarpello, e il pennello fan passare le gesta guerriere alla rimota posterità, seguendo gli antichi esempli decretava, che nella sala dello Scruttinio la vittoria delle Curzolari fosse dipinta da qualche egregio. Si fa manifesto il sovrano volere, e non v' ha artista, che non tenti d' esser prescielto. Ma tutti prevenendoli il Tintoretto si presenta all' adunato Collegio. Al suo apparire, schiudonsi le porte. Tanta è la stima, di cui la repubblica l' onoraval Là, dal loco medesimo, dove alzavano al Serenissimo la voce gli ambasciatori de' principi, i generali dell' armi, i deputati delle soggette città, con calde, ed eloquenti parole s' offria di pitturarla, nè volea altra mercede, che la gloria. Annuì alla nobile proposta l' augusto consesso. Potè bensì l' incendio, che poco dopo seguì, distruggerla, (1) lasciando ad altri di lui più felici, e men generosi, il vanto di eternarla su quelle pareti, ma la storia conserverà alla posterità più remota il suo disinteresse, ed il suo fervido amor per la patria.

Non ebbe esso negli onori che invidiare a Tiziano. Fu familiare di più illustri patrizj, nonchè dei dogi stessi, e ricevette visite di cardinali, e di principi. Due rè conobbe, quello di Polonia, che fu alla sua casa, e quello di Francia Enrico terzo, di cui fece il ritratto, nel suo clamoroso passaggio per Venezia. Legò ancora

(1) Sansovino città nobilissima ec. L. 8. c. 318, 326.

Digitized by Google

conoscenza col duca di Mantova, che lo condusse alla sua capitale, dove lautamente lo accolse, e chiese i suoi consigli, onde abbellirla. Finalmente longevo poco men di Tiziano, nel 1594 chiuse i suoi giorni, e fu sepolto a santa Maria dell' Orto. Ah, se sorgesser oggi dalla tomba piene di vita le aride ossa del Tintoretto, rinovandosi il prodigio già operato un giorno là ne'campi caldei dal profeta Ezechiello, qual gioja non avrebbe, vedendo la sua gloria, di cui avea tanta sete, ognor rinascente nella folla degli stranieri, e degli artisti, che continuamente muovono a visitarlo!

O viaggiatore perito nell' arti belle, che la prima volta vieni in Italia, onde conoscere da vicino i suoi monumenti, a te m' indrizzo. Tu che percorresti i musei più celebri d' Europa, e che in essi riunite vedesti, o per conquiste o per oro le fatture egregie dei nostri artisti, ingenuo confessa, che giusta idea della sublimità del loro ingegno non ti sei formata, pria che tu la vedessi tutta spiegata nelle città italiane. No, non si conoscon meglio Raffaello e Michelangelo, che nel Vaticano, Carracci nella galleria farnese, Domenichino nei templi romani, e Coreggio nelle cupole di Parma. Tintoretto pure vuolsi considerare a san Rocco, e alla Madonna dell' Orto. Qui è necessario, che venga chi vuol intenderlo, e meditarlo. Qui crescerà in te a mille doppi l' ammirazione, e l' entusiasmo, talchè tu stesso dirai, che va del pari coi sommi artisti. Desio per altro non pungati di esa-

Digitized by Google

minare tutte le altre sue opere. Libane soltanto alcune fra le più scelte, e ciò basta. Non sempre trovi Tintoretto in Tintoretto. È egli somigliante, non a fiume, che porta placide fino al mar le sue acque, ma a gonfio torrente, che spaventa le sottoposte campagne. Pur troppo contro di lui declamarono, quando era vivente ancora, il Vasari (1), Annibal Carracci (2), e Guido (3), cui fecer eco i moderni, nè io mi sento da tanto di oppormi ad essi. Ma i suoi nemici più accerrimi lo ammireranno ne'suoi errori medesimi, poichè in mezzo a questi vi si scopre l' uomo grande, e l' unico artista, come nella fervida state, allorchè l' orizzonte è coperto da striscia di nera minacciosa nube, guizzan da quella di quando in quando lampi abbaglianti. Mi valga ancor per iscusa l' amor immenso d' immortalità, e di gloria, che il divorava, l' anima sua cittadina, gli alti pensieri, il nobil disinteresse, e finalmente il secolo, che avvanzava piegando già alla maniera. Impara, che le confraternite colla lor protezione, coi loro mezzi, e coi magici siti, che gli apprestarono, han dato il nome al Tintoretto. Tanta è la riconoscenza, che chi pregia le arti deve a questi corpi religiosi, quantunque le riguardassero soltanto come accessorie. Ma a che parlo delle confraternite? Tutto in Venezia proteggeva, e s' immedesimava colle stesse, le cose fino, che sem-

(1) Vita di Battista Franco.
(2) Bellori Vita di Annibal Carracci.
(3) Malvasia Felsina pittrice nella vita di Guido.

Digitized by Google

brano le più disparate. Noi a questa solamente ci limitiamo, poichè così vuole il nostro argomento. Ma al medesimo caso in proporzione è tutta l' Italia. Gli altri paesi d' Europa, di noi più grandi e possenti, e che hanno a un dipresso le stesse istituzioni, non fecero altrettanto, ed a lor confessione la terra, che noi abitiamo, è proclamata quasi sacra alle arti.

Digitized by Google

ELOGIO

DI

G. A. PORDENONE

Digitized by Google

Digitized by Google

Se le annue nazionali feste (1), che ricordavano le glorie della veneziana repubblica ed i fasti della capitale, abolite restarono, ben si riempiè il vuoto lasciatovi con quella istituita per render chiaro l'odierno primo giorno festivo del fervido agosto. L'oggetto ne sono le venete belle arti, e perciò a giusto diritto nazionale potrà anch'essa denominarsi. Vi si lodano infatti quegli architetti, che qui innalzarono i templi maestosi ed unici al mondo, le auguste sedi del governo, e i tanti palagi, ch'esser potrebbono albergo di personaggi sovrani. Si fa plauso a quei

(1) Fu letto nella I. R. Accademia di Venezia per la solenne distribuzione dei premj, l'anno 1826, e fra i discorsi di quell'anno dal Picotti stampato. Lo fu pure a Milano nella iconografia italiana degli uomini celebri, nè qui si riprodnce, con qualche leggero cambiamento, se non perchè essendo Pordenone capo scuola lega necessariamente sugli elogi dei due pittori friulani.

Digitized by Google

pittori, che dipinsero le spiranti effigie degli avi, e che figurarono in tele immense le storie repubblicane. Nè van lasciati gli scultori, che questi superbi edifizj nobilitarono di fusi bronzi e marmi intagliati con magistero eccellente, e pei quali sorsero i mausolei dei principi e dei capitani. Il perchè Venezia serba per essi tuttora l'aspetto di regina, e lo conserverà, finchè così preziosi monumenti staranno. Le lodi di codesti artefici vadano dunque di bocca in bocca ad ogni buon veneziano, sia ch'egli ami, e conosca le arti, sia che del bello di queste del tutto ignaro, altro in se non risenta che l'ardente carità di patria. Tali encomj però a quelli tra loro non deggiono essere circoscritti, che nati sono dentro le lagune, ma estendersi pur anche agli altri sommi, che videro la luce nella veneta terraferma, e i quali, dopo aver dato nel nativo paese i primi saggi di lor perizia nell' arti, quando divennero grandi, consecrarono il loro ingegno a render bella la Dominante. Con avveduto divisamento si volle, che ancor eglino agli altri fossero uguali, e che tributarj concorressero ad aumentare lo splendore di questa solennità. Ciò posto, esser non potea dimenticato il Friuli, in cui, giusta la testimonianza, non già mia, ma del toscano Vasari, *la natura ha fatto nascere gli uomini inclinati al disegno, e alla pittura per cui divengono eccellentissimi* (1). Saggia è del pari l'idea, che il laudato sia della provincia

(1) Vedi vita di Gio. Antonio Licinio.

Digitized by Google

stessa del laudatore, ond' egli ricco delle locali cognizioni, e dal patrio amore animato più felicemente n' esca d' impegno. Perdonate, illustri accademici, se oso aprirvi liberamente il mio pensiero. La vostra per me soverchia bontà vi trasse, non v' offendete, in errore. Voi gittaste gli occhi sopra di me, e voleste, perchè io, nel pressochè inculto campo della storia pittorica friulana ho altrevolte sparsi i miei sudori, che oggi in questo io abbia da cogliere alcuni fiori, onde tesser corona alla fronte d' uno dei nostri artisti. Non consideraste, parmi, quanto più malagevole impresa riesca il formare un elogio, che il dettare alcune storiche memorie. Comunque però siasi la cosa, mi cale troppo la fama dei pittori friulesi per abbandonarli, col mio rifiuto, nell' odierno glorioso cimento. Sembrami che i sommi artisti del Friuli tutti alla mia mente s'affollino tratti da desiderio di venir preferiti. Alcuni colà son celebri, ma la lor fama non passa oltre la Livenza; quella d' altri diffondesi, dovunque sono in onore le arti. Tesser l' encomio dei primi decoroso sarebbe per la mia patria, ma insorge la difficoltà, riguardo a voi, che cerchio mi fate, che, se l' azzardo non vi ha talor guidato a penetrare nel nostro paese, voi non potete generalmente conoscere questi autori se non di nome, e quantunque gentilissimi siate, io che per la prima volta di voi ho da cattivarmi l' animo, temer deggio, che vostro malgrado non rimanghiate freddi in udirmi, e dobbiate dubitare, che esagerate siensi le lodi. All' incon-

Digitized by Google

tro trattandosi di chi fin dalla culla apprendeste a venerare, v' animate, vi riscaldate, e pieni dell' argomento, non badate, io spero, ai difetti del dicitore. Due, come ognun sa, ne vanta il Friuli, entrambi cospicui, entrambi famigerati, Giovanni d' Udine, e Giannantonio da Pordenone. Il primo portò la nostra gloria nella parte meridionale dell' Italia, legò in certo modo la Scuola friulana colla romana, e per esso Udine risuona tuttora sul labbro di chi nacque sul Tevere. Ma ei fu celebrato, oggi è il quart' anno, da quello, che, nato fra noi, illustra la padovana Università, ed onora il suol, dove sortì la culla pel multiforme e versatile suo talento (1). Quindi rimane ch' io elegga il Pordenone a subbietto del mio discorso. Possa l' inesperienza dell' oratore trovar suffragio all' ombra di sì gran nome!

Non so in altro modo prender le mosse, e dar qualche ordine al mio parlare, che col descrivervi brevemente di lui, che mi tolsi a commendare, lo stile, le opere, e il morale carattere, acciò egli stesso quasi da per se si appalesi innanzi a voi qual fu veramente, onde voi, senza ch' io abbia bisogno di studiata eloquenza, siate a confessare obbligati quanto eminente artista egli fosse. Giovanni Antonio ebbe i natali in Pordenone (2) l' anno 1483. Con altri cognomi egli chiamossi, ma oscurò ogni altro quello della sua terra natia. Così essa è salita più in gri-

(1) Il professor Maria Franceschini.

(2) Per le notizie riguardanti il Pordenone rimettiamo il lettore alla nostra storia.

Digitized by Google

do per avergli dato la vita, che pel suo fiorente commercio, e per esser la porta del Friuli, per cui andando e venendo, a migliaia vi passano gli stranieri. Non si sa, dove, nè da chi apprendesse i rudimenti dell' arte, supponendo alcuni, che a studiar la natura ei si mettesse senza maestro, ed altri, lo che par più probabile, che visto avendo il dipingere di Giorgione in Venezia a imitarlo prendesse, e che da questo desumesse i principj e le norme del suo nuovo stile. Quand' ebbe ben piantati i fondamenti saldi dell' arte, e che fu adulto, stabilì la sua dimora in Friuli. Pareva, che quivi il suo ingegno in luogo di svilupparsi, dovesse anzi spegnersi. Nessun incoraggiamento ei vi ritrovava. Mecenati non vi avea, poichè i feudatari chiusi ne' loro castelli alle attrattive degli ameni studj eran sordi, il governo, se a questa provincia pensava, era solo per saldare le piaghe di recenti, orribili dissensioni, e della lunga guerra di Cambrai. Monacali doviziosi stabilimenti non esistevano; solo vi era in Udine, diretta dall' aquileiense patriarca, una cattedrale che invitava a decorarla i pittori friulani. Giovanni Martini e Pellegrino da san Daniello, usciti dalla scuola di Gian Bellino, gareggiavan fra loro a chi meglio in essa vi dipingesse, ed alcune fra le minori chiese ne seguivan l' esempio. Ma questa influenza benefica al vorace Tagliamento non arrivava. Nella parte destra, dove ordinariamente il Pordenone stanziava, l' arte era affidata soltanto a chi reggeva le villiche chiese.

Digitized by Google

Ma che non puote un' anima generosa, la quale sormonta gli ostacoli, e in mezzo alle maggiori difficoltà sa vincere e trionfare? Vedeva il giovin pittore, che nei villaggi i contadini, non già per amore e per conoscenza che avesser dell' arte, ma per puro oggetto di devozione davano a dipingere le loro chiese. Entrando in quei sacri recinti a lui s' affacciavano nell' alto del coro ritratti gli evangelisti e i profeti, ma in luogo d' essere invasati dallo spirito del Signore, si mostravano freddi; invece, al dir del Vasari, di bucar coi loro scorci le volte, minacciavano di cadere. Invano aspettava di mirare gli eloquenti dottori della chiesa avvolti in larghi, maestosi, sacerdotali panneggiamenti. Gli angioletti eran duri in cambio d' esser pastosi, e d' avere un' aria di paradiso. Sulle pareti del coro stavano espresse storie scritturali, ma in queste altro non lodava, fuorchè l' invenzione ed una pura semplicità. Tutto venia eseguito senza effetto di chiaroscuro, e con colorito secco, staccato, inarmonico. La vista di queste rozze pitture eccitava in lui il desiderio di qui sviluppare la fiamma celeste, che gli ardea in petto. Ma come accingersi all' impresa, se quelle consacrate mura si dipingevano a fresco, e s' egli ne conosceva benissimo la teoria, ma in tal modo lavorato mai non aveva? Conobbe, che ciò era lo stesso che andar all' attacco senz' armi, abbandonare al mare la nave senza vele. Onde vide, che conveniva primamente, ch' ei creasse da se il fresco, come avealo nella sua mente im-

Digitized by Google

maginato, e che si rassegnasse a passare per lunghe moltiplici prove. Seppe egli adunque col tènue prezzo adescare i contadini ad allogargli i lavori delle chiese, che volevano pitturare. Pareva quasi, che la natura stessa lo secondasse, mentre a fuggir fiero contagio, onde era allor flagellata la terra di Pordenone, l' obbligava a porsi in salvo in quelle salubri campagne. Eccolo in chioma ancor bionda montato sul palco, e circondato da multiforme serie di vasi di fragil creta, formanti la sua tavolozza, da abbozzati cartoni, da pennelli, e da altri innumerevoli attrezzi all' arte propria inservienti. Ei quivi tenta il difficile fresco, ed or rifiuta i colori, che indocili male a tal sorta di pittura rispondono, quelli scegliendo, che con più grata armonia si presentano all' occhio, ora mescendoli crea le varie tinte, e con dolcezza li sfuma, or li ammorza, ed or li ravviva, altro giudice ed altro maestro non avendo, fuor se medesimo. Divenuto quindi gigante col lavorare indefesso lo scorgiamo per poco non dolersi, che le facciate esteriori delle chiese, ed i cori spazio non gli somministrin bastante ad isfogare la velocità ed il furore del suo pennello. Sorgevano intanto i nuovi freschi molto diversi da quelli, che prima esistevano, poichè il passaggio dall'una all'altra maniera altrove insensibile, qui, non essendovi stati pittori intermedi, havvi il salto di un secolo. Onde l'occhio rozzo del villano vedeva in que' dipinti un colorito armonico, una forza ed una grandiosità tale, che gli andava all' anima, e lo perchè non

Digitized by Google

sapeva. Abbiamo quindi, dopo tre secoli, ne' villaggi gli studj, a' quai s' applicava il Pordenone, mentre quelli degli altri pittori sono nascosti a' nostri sguardi, e periti, perchè fatti nel silenzio dei gabinetti. Nè altri diasi a credere, vedendolo usar coi villani, bassa essere stata la sua educazione. Egli così si umiliava unicamente per amore dell' arte. Ma godeva all' incontro, come ce ne assicura il Vasari, di praticar con uomini grandi; aggraziato e pronto mostravasi nel dire, e versato era nelle lettere latine e nella musica.

La sua fama si estese intanto per lo Friuli, e quanti v'erano in Udine scolari di Pellegrino, e Pellegrino stesso ecclissavansi in suo confronto. Ma, aspirando a più alto segno, pensò, che stando in provincia, le idee anzi che dilatarsi restringonsi, a mancar viene l' emulazione, e che quindi dovea far di se mostra in una capitale. Per la qual cosa si volse a Venezia, che da ogni parte a se chiamava gli artisti, e che, se negli anni precedenti avea coll' armi trionfato di tutta quanta l'Europa a perderla congiurata, or dar volea a divedere, che nelle belle arti ancora la superava. All'apparir di lui sorpresi i Veneziani dell' originale suo stile, lo decantarono qual maestro sommo. Ma in che consisteva esso? Vediamolo. Era egli nato in quella felice età, cui i quattrocentisti avevano appianato la strada, e preparati i materiali necessari alla rivoluzione generale della pittura. Sublimi ingegni, fra i quali ei pure s' annovera, ne' vari paesi d' Italia

Digitized by Google

eransi dati alla grand' opera contemporaneamente. Ma questi prodi, oltre di aver addolcita ed ingrandita la maniera, avevan anche il loro particolar distintivo. Così Michelangelo ottenne in sorte la fierezza, Raffaello l' espressione, Coreggio la grazia, Tiziano la verità del colorito, e Pordenone gli scorci. Di questi faceva uso continuamente nelle sue opere. Se introduce Giove fulminante i giganti, ei li figura stesi confusamente l' uno sull' altro dalla folgore al suolo, che mostrano in breve spazio le esangui enormi membra, nelle quali fidati usarono intimargli guerra, come fece a Udine. Se eseguisce una Trinità a san Daniele, ei pone la Croce, non già ritta, ma la volge in modo, che il corpo di Cristo mostra di faccia le gambe, ed all' incontro il torso, e la testa sfuggono gradatamente. Fingendo san Cristoforo, egli fa che la mano, la qual abbranca il noderoso abete, spicchisi realmente dalla parete, come operò nel villaggio di san Martino. Se nel castello di Spilimbergo figurar deve la conversion di san Paolo, allora sì che il caduto apostolo, e lo stramazzato cavallo amplio campo allo scortare gli danno. Se in quello di san Salvatore introduce i tre discepoli sul Taborre innanzi a Cristo trasfigurato, coglie il punto, in cui la luce celeste gli sbalordisce, e gittali a terra. Se rende famoso il villaggio di Torre con una tavola piena di maestose figure, cui nulla passione agita, e dove per conseguenza è sbandita ogni mossa violenta, ei mette a' piedi di quelle un angioletto, che suona, e che colla fac-

Digitized by Google

cia piegata sull' istromento ti mostra in iscorto la schiena pastosa. Se finalmente premuto dalle angustie del sito, come quì in Venezia, nei chiostri di santo Stefano, ne' quali gli assegnarono dei ripartimenti, dove se le figure stessero in piedi, capir non vi potrebbono, ei nullostante se ne fa gioco. Le fa della grandezza, che aveva in mente ideata, colloca in essi quante più figure gli aggrada, e sorprende l' intelligente cogl' ingegnosissimi scorci di Abele, di Noè, di Golia, e del Redentore deposto.

Per cotesto stile severo, e per esser egli il primo dei frescanti, che tale i suoi sudori nelle campagne del Friuli lo avevano manifestato, applausi riscuoteva infiniti, e la fama oscurava degli altri in quell' età, che pur gravid' era di tanti uomini grandi. A questi devi toglier Tiziano, che sovrastava ad ognuno. Ma il Pordenone avea la passione di primeggiare, passion generosa, che ha sempre regnato fra gli uomini di merito trascendente, per cui Cesare preferiva d' essere primo in umil villaggio al vedersi secondo in Roma. Che se io sono costretto a narrare la storia delle tra loro avvenute rivalità, in questa città, dove Tiziano principe della Scuola veneta, qual sole risplende, e dove a voi giovani allievi, addita il luminoso sentier della gloria, in quest' Accademia piena de' suoi miracoli, in questa sala medesima, dove grandeggia l' Assunta, che atterrisce, e sgomenta l' audace, che di quest' astro tenta di scoprire le macchie, non mi riguardate, vi prego, come profano, mi ascoltate

Digitized by Google

pazientemente, e vedrete, che dalla sua luce io pur rimango abbagliato. Si dichiarò adunque il Pordenone rivale, e mettendosi a gareggiare con esso lui si promise, come dice il Vasari, mediante un continuo studio, e fiero modo di lavorare a fresco con velocità, torgli di mano le palme, che con tante belle opere si avea acquistate. Egli pensava, e fortemente pensava, ma forse spingeva troppo oltre le sue teorie, che facil fosse imitar la natura come la si presenta, e che lo scopo di un pittor valente dovesse consistere nello sfidarla ad appalesarsi negli scorci più violenti, e nelle più terribili mosse. Questo stile pertanto in battaglia aperta opponeva a Tiziano, là dove stavano le sue fatture. Così a san Giovanni di Rialto, dove Tiziano avea dipinto nel coro dignitosamente seduto il titolare, egli all' incontro in uno dei minori angustissimi altari aggruppa dottamente coi favoriti suoi scorci parecchi santi. Così nel duomo di Treviso, dove quello figurato avea l'Annunziata, questi all'incontro nella stessa cappella lo serra d' ogni intorno, situandovi per ogni verso le sue maestose figure in veementissimi scorci. Ma di ciò non contento tentò inoltre di tutti involargli i lavori, che a quell' epoca si facevano. Concorrono entrambi per dipingere la sala del senato; ma il Pordenone la strappa all'altro di mano, e da' Padri di quell'augusto consesso, plausi ottiene ed onori. Ritira Tiziano la Nunziata, che operata avea per la chiesa degli angeli di Murano, non rimanendo pago del prezzo: egli allora fa prestamente la sua, e vittorioso

Digitized by Google

la pone nel maggior altare. Finalmente, quando vengono al Pordenone allogati i freschi del sunnominato chiostro di santo Stefano, temendo che il suo rivale glieli contrasti, cosa singolare nei fasti dell' arte, dall' alto del palco ei s' arma il fianco di spada, e mentre ha nella destra il pennello, imbraccia colla sinistra pesantissimo scudo. Se in queste gare sempre non superollo, ciò basta per la sua gloria, perocchè l' emulazione fra due eccellenti artisti somiglia al vento, che non estingue la fiamma, ma la ravviva. Non vinse Tiziano se stesso nella tavola di san Pietro martire, che fece a concorrenza del suo competitore (1), e non profittò de' suoi scorci, quand' ebbe a formare il soffitto bellissimo, che ora si ammira nella sacrestia della Salute?

Oh chi passeggia per Venezia, per questa fenice delle città, dove ad ogni passo, come per incanto, sorgono dall' acque dei meravigliosi monumenti, quanti non ne incontra, che coraggiosi affrontano l' urto degli anni, ma quanti, oimè, non ne vede, che il tempo, le vicissitudini, le fiamme, e la trascuranza degli uomini han fatto perire, e che vivi sol restano nella storia dell'arte? Tra questi vi ha pur troppo gran parte delle pitture del Pordenone. Quante volte il viaggiatore del maschio suo stile innamorato, e renduto dotto dal Vasari e dal Ridolfi, scorrendo il gran canale, dalla bruna gondoletta alza il capo verso le vetuste magnifiche moli, che in rivista gli passa-

(1) Ridolfi vita di Tiziano.

Digitized by Google

no! Vede che, se il tempo d'ogni bell'opra struggitore, nulla potè contro quei marmi, ha sfogata sua rabbia struggendo i dipinti de' gran maestri; quindi cerca il Pordenone, ma invano, nella facciata di quel palazzo, che pinse poco lungi dal tempio di san Geremia, e nell' altro a san Benedetto, in cui fra varie storie v'era il celebre suo Curzio, che impavido dentro all' aperta voragine col destrier si lanciava. La sala del senato fu divorata dal foco, il soffitto del coro di san Rocco non è più, i freschi a santo Stefano non li vediamo che quasi in sogno. Ma almeno la sorte prospera ci ha conservato il suo capolavoro, che in questo luogo, in questo luogo medesimo si conserva. Alzate gli sguardi, o Signori, e miratelo là fra la resurrezione di Lazaro, e la Vergine cinta da molti santi. È questa l' opera più squisita, che a testimonianza degli storici egli imaginasse, famigerata presso le genti lontane ugualmente che presso noi. Oh fosse stata men nota, che non avreste veduto lo straniero, giorni di nefasta memoria, entrare con piè profano a rapirla nella Madonna dell' Orto, da dove svelta, col fiore dei portenti de' sommi veneti ingegni fu tratta cattiva in riva alla Senna! Grazie sian rese alle vincitrici armi di chi ci regge. Egli ridonolla a Venezia, dove, se essa più non rallegra la vetusta e troppo solitaria sua chiesa, qui venne a porre il novello suo seggio, e qui fu accolta trionfalmente. Mirate che severità, che grandioso disegno, quali arditissimi scorci, qual forza unita alla più dolce ar-

Digitized by Google

monia! Come egli ha saputo trar partito da questo ingrato subbietto! Vedete il maestoso campo, che composto d' alcune colonne, e d' una nicchia nobilita la composizione, e dà all' occhio riposo. Ecco in qual guisa preceduto dalla croce patriarcale signoreggia il vostro san Lorenzo Giustiniani, che in una mano tenendo il libro degli evangeli ed alzando l' altra, in atto dignitoso e grave, benedice le patrie contrade. Vari santi gli fanno corteggio, infra i quali si ravvisa Agostino coperto di episcopal vestimento, il di cui braccio prosteso, balza realmente dal quadro. Dall' opposto lato primo si scopre il Battista, che nel volto e negli inculti capelli porta scolpita l' austerità del suo ministero. Avente il piede appoggiato sul capitello d' una colonna si piega, e mostra il bellissimo nudo, che fu finora l' ammirazione dei professori, e le cui lodi si leggono in cento carte. Sovra l' involucro d'un sacro volume ei porta il mistico agnello, che il santo d' Assisi avvolto in bigia tonaca, di larghe maestose pieghe, adora genuflesso, e che al meditabondo suo spirito tutte le idee risveglia della redenzione. Questa tavola messa al terribil cimento di contrastare coi pennelli primari, non ne paventa il confronto, e desta ammirazione e piacere.

Tanta fama acquistata in Venezia si estese nella vicina Lombardia, e Piacenza, Mantova, Genova, Cremona lo invitarono a gara. Felice si reputa quest' ultima, che nel magnifico suo duomo a lui assegnò, fra le altre cose, tutta

Digitized by Google

l' interna facciata, volendo che per argomento scegliesse la Crocifissione. Oh qual gioia fu la tua, divino intelletto, vedendoti concesso uno spazio immenso, ciò che ne' patri paesi non avevi mai ottenuto, nel trovarti in una Scuola diversa, in una città cospicua, in una cattedrale famosa, avendo innanzi un soggetto terribile e commovente, dove tutto potevi spiegare il tuo ingegno, ma che singolarmente largo campo ti apriva d' introdurre dei nudi, degli scorci, dei focosi cavalli, in cui tanto eri valente. Io di più non m' inoltro onde intatta lasciar l' altrui messe. Le longobardiche penne scriveranno obbligate imperiosamente dalla forza del vero, che ei fece un' opera classica, meraviglia e decoro del loro paese, e che i suoi pittori, de' quali in seguito fu larga copia, ebbero un Friulano per maestro e per duce.

Ma gli allori che ei colse in riva del Po non gli fecero dimenticare il Friuli, nè il Friuli dimenticossi di lui, e, cosa singolare, ammirar lo dobbiamo per opere studiate e finite nei villaggi segnatamente, dov'ei cominciò sua carriera. Questi però situati in luoghi cotanto fra lor disparati, troppo ardua impresa mi lasciano, se d' essi voglia io porgervi un' idea precisa. Oh avessi quel magico carro, di cui nella Gerusalemme favoleggia il Tasso, il quale rapidissimo scorrea senza contrasto! Vorrei che dentro alcun di voi vi salisse, ed io, novello Ismeno, dato di piglio alle briglie, e sferzati i cavalli, lasciando a tergo i campi trivigiani, quantun-

Digitized by Google

que ricchi delle sublimi sue opere, vi condurrei nella vasta pianura, che i torrenti dilaniano, e che coll' Alpe e col mare confina. In questa vedreste degl' ignoti villaggi, isolati, dove piè di viaggiatore orma non stampa. Là si offrirebbero a' vostri sguardi, dove men lo credete, i suoi capolavori, che giacciono, senza che mai il culto forestiere a contemplarli si rechi, inosservati, incustoditi, balia dei villani, che da trecent' anni ne fanno strazio. Vorrei, che i fervidi destrieri vi traessero ne' luoghi tutti bagnati da suoi sudori. Stupireste in Travesio lui scorgendo pieno delle sacre carte, che vi schude il paradiso, e là fra i concenti d' angeli innumerevoli vi mostra san Pietro che sale alla gloria celeste, in Varmo fissereste lo sguardo attonito sull' amabile fisonomia dell' arcangelo san Michele, e mille altri particolari vedreste in Villanova, Rorai, Avoledo, ville, il cui nome suona forse per la prima volta in questa città e in questa sala. E con dolce violenza vorrei, che rimaneste sull' incantato cocchio, finchè cogli occhi propri non riscontraste le pitture di Udine, di Spilimbergo, di san Daniele, e foste a confessar obbligati, ch' io non v' ho illuso, quando testè ven parlava. Vorrei per ultimo, che salutaste, partendo, la terra felice, la qual gli fu patria, che respiraste l' aria, ch' ei respirava; e là fra tante pubbliche e private cose, ammiraste nel duomo l' imagine, dove sè stesso effigiò, adombrandosi sotto le forme e la veste di san Rocco, e contemplaste con trasporto

Digitized by Google

quella larga fronte, dove i tanti suoi sublimi pensieri erano concentrati, quelle fattezze regolari, quella severa fisonomia, e baciaste finalmente la mano di cotanti prodigi mirabile operatrice.

Deh, perchè non si volle, o terra felice, che desti a tanto ingegno i natali, che tu godessi della tua gloria? Perchè l'invida discordia, cogliendo il destro della contrastata dal fratello eredità del padre, agitò sue faci infernali, ed eccitò gli odi e le risse fraterne, che ti contaminarono? Tu atterrita udisti due volte fischiare le plumbee palle, e due volte ti vedesti insanguinata. Voi amici delle pacifiche belle arti, quai siete, non veniste già qui per udire altre gare, fuor quelle degli artisti, che si contendono la preminenza, non già colle armi, ma col pennello. Non vi descriverò dunque, come nel primo scontro i satelliti d' entrambi i fratelli, versando sangue, si azzuffassero fra di loro, e come nel secondo fosse egli stesso, orrendo a dirsi, da chi ebbe vita da parenti medesimi, in una mano ferito. I vostri padri della patria nell'ampia sala del consiglio maggiore vollero, che dipinta fosse la serie di tutti i dogi, ma essendo giunti ad uno di loro (1), che macchiava col tradimento la gloria del luminoso suo posto, nel sito a lui assegnato fu steso un negro velo, e si passò innanzi. Di questo avrei io pure bisogno, onde coprire il tristissimo avvenimento.

Ma chi ne sofferse il danno? Fu pur troppo il Friuli, poichè, dopo tal fatto, sebbene nel-

(1) Marino Faliero.

Digitized by Google

l' apogeo di sua gloria, non più in esso toccò pennello, ma se ne partì, lasciando le tracce della sua fama, non solo ne' tanti capi d' arte per lui eseguiti, ma ancora ne' suoi discepoli. Egli gittò nella sua patria le fondamenta d' una scuola, la quale, senza confondersi coi tizianeschi e cogli allievi di Giovan da Udine e di Pellegrino, serbò intatta la propria maniera, che non s' estinse, che allo spegnersi in esso della pittura. La sua grand' anima ed il suo foco egli trasfuse nei due Licinj, nel Calderari, ma particolarmente in Pomponio Amalteo. A lui con grande amore insegnò l'arte, lui distinse fra tutti i suoi scolari, a lui, maritaggio onorevole, diede in moglie la figlia medesima, ed in successor destinollo. Così il sole estivo, dopo il tramonto, conserva pur anco durante la calda notte gl' influssi del suo vivifico raggio.

Dalla sorte dipende, come infinite altre cose, la celebrità degli uomini sommi; e se questa arriso avesse al Pordenone, io, che grande hovvelo dimostrato, ve l' avrei dimostrato grandissimo. Ei visse nell' età la più bella per le arti, ma non la più felice ed opportuna per primeggiarvi, sendochè in ogni città d' Italia fiorivano sì fatti ingegni, che sol uno bastava a coprir di gloria una intera nazione. Fece i tentativi dell' arte primieri in Friuli, paese mancante di mezzi, dov' egli i suoi mecenati annoverava, non negli opulenti signori, ma sì ne' poveri e divoti villani. Portossi a Venezia, ma quando tutta era piena del nome di Tiziano, e in un' epoca vi

Digitized by Google

soggiornò, nella quale rilevanti lavori pittorici non si ordinarono; quantunque in quel secolo stesso gli scarpelli e i pennelli, cominciando dai palagi sovrani fino all'ultima isola, novello aspetto le dessero. Uscì dal veneto stato, ma impiegato venne soltanto in cose di non grande rilievo, se dai dipinti prescindasi, che furongli allogati in Cremona. Nobile fu creato, ma, vergogna dei principi italiani, un re d' Ungheria a lui concesse il diploma. Quando in fine parean colmi i suoi voti, e ch' era chiamato in Ferrara, colle maggiori carezze, presso alla corte estense d' ogni bell' arte protettrice, nell' anno 1540, in cui usciva appena dall' undecimo lustro, gli emoli di lui col veleno troncarongli, a quanto è fama, la vita. Il duca Ercole voleva alzargli nobile e ricca tomba, ma inutilmente, che le sue ossa invece, tra le ossa del volgo commiste andarono. Ah forse oggi, mentre l' erudito viaggiatore s' aggira per Ferrara, onde visitar l' urna, che serra le ceneri del divino Ariosto, quelle calpesta del Pordenone.

Giovani allievi vi stia fiso nell' animo, quanto avete udito del friulano maestro. Risguardatelo come uno dei vostri prototipi, ed imitatelo. Avida brama al par di esso vi arda di primeggiare. Misuratevi coi compagni, sien pur valenti, che, per non esser vinti, aguzzando l' ingegno, farete tali cose, delle quali vi sorprenderete voi stessi. Dipingete, a suo esempio, argomenti d' armi e d' armati, ma da questi finti combattimenti, non vogliate, com' egli, passare ai veri. Se la

Digitized by Google

sorte vi chiama a dipingere per oscuri villaggi, voi non disdegnate abbracciarla, figgendovi in mente, che noti essi saranno un giorno per le vostre opere, e che voi darete loro l' immortalità. Al pari di lui innamoratevi del fresco, pensando, che questo è il modo di dipingere il più virile, il più sicuro, il più risoluto, di cui han usato i gran maestri nei capolavori del cinquecento. Se bisogno non avete, com' egli, di girar pel contado, e di accomunarvi coi villani per impararlo, ringraziate la provvidenza, che qui liberale vi è stata d' ogni sorte di maestri e d' esempli. Se vanto della veneta Scuola è stato sempre il colorito, voi coltivatelo, ma non v' imaginate, che ciò sol basti senza il disegno. Specchiatevi nel Pordenone, che ha sì bene associato l' uno coll' altro. I suoi scorci vi dian motivo di afferrarlo, e d' impadronirvi della figura umana in qualsivoglia posizione. Non vi sgomenti la sua severità, e quanto più profondamente in quello studierete, avverrà che meglio vi piaccia. Che se un istinto irresistibile vi guida pel sentier delle Grazie, non paventate no, che sotto il vostro pennello, i suoi negli amabili scorci del Coreggio trasformeransi.

E voi illustre magistrato, che quest' augusta ceremonia di vostra presenza onorate, che in nome del Sovrano, il quale ha respirato anch' egli le prime aure di vita nel bel paese, dove nacquer le arti, tutelate i nostri più cari interessi, riguardate favorevolmente la nostra gloria pittorica, che dell' Italia tutta, ma di noi Ve-

Digitized by Google

neti singolarmente forma sì considerevole parte. Questa in noi rimane ancor vergine ed incontaminata. Ben lo conosce il Monarca, che dall' Istro lontano colla fortezza del suo braccio sostiene in Venezia quelle arti crollate col cadere della repubblica, che le aveva fatte nascere, e validamente le proteggeva. Ma ciò non basta. No, le belle arti non son confinate in queste lagune. Le provincie che le accerchiano, e che formano il più bel paese d'Italia, come l'Italia lo è dell'Europa, meritano anch'esse uno sguardo benigno. Le cittadi vi son ricche di pregevoli monumenti, le campagne ornate di magnifiche ville, dove i primi architetti hanno spiegato la possa de' lor talenti, nè in queste vi mancano, asilo alle bell' arti, gli austeri cenobi: le fortezze, le fortezze medesime, che difenderci dovevano, son capolavori dei sommi artisti. Qui in un' aria pura, e sotto un cielo beato nudrici esse furono in ogni tempo di begli ingegni. Di più, ciascuna d' esse provincie ha il suo carattere particolare, per cui vogliono essere riguardate sotto un punto di vista parziale, e che tutte han bisogno di diverso proteggimento. Ommetto, come a voi non appartenenti, le provincie oltremare per antichi monumenti famose, dove si conservano i resti venerandi dei secoli d' Augusto e di Diocleziano, e le isole ioniche, grata reminiscenza ai poeti. Venendo ora a quelle a noi più vicine, sono fra lor differenti, lasciando le altre, la magnifica Padova, la guerriera Verona, la palladiana Vicenza. Modesto ed appar-

Digitized by Google

tato il Friuli vanta di caratteristico i suoi freschi nei villaggi, che formano una vera galleria, in cui vediamo tutta la storia dell' arte. Qui è dove, seguendo le tracce segnate dai quattrocentisti si segnalarono i Pellegrini, gli Amaltei, i Calderari, e quello singolarmente, che forma il soggetto delle mie lodi. Interprete voi della volontà sovrana prendete sotto l' ombra di vostra protezione cotesti monumenti, ch' io alla vigilanza vostra oggi in nome delle arti sorelle instantemente raccomando, impedite che i villani gli guastino, o gli distruggano; abili artisti da voi il comando ricevano di arrestare i freschi sulle pareti, dove or minacciano di cadere, e tentino di ridonare la vita a quelli, che barbaramente ricoperti furono dalla calce. Così a me sia dato il dolce piacere di averli ancor preservati da una inevitabile rovina, se colla mia storia, qualunque ella siasi, gli ho fatti noti all' Italia (1).

(1) Queste mie parole non furono già considerate come vana declamazione, ma vennero seguite dall' effetto desiderato; perocchè l'eccelso Governo accorse al pronto riparo delle pitture pericliantanti, parte coi fondi pubblici, parte con quelli dei privati stabilimenti, onde a quest' ora, me preside, i freschi di cinque chiese e tre tavole andaron salve.

Digitized by Google

ELOGIO

DI

POMPONIO AMALTEO

Digitized by Google

Digitized by Google

Pomponio Amalteo di questo mio elogio, è l'argomento. Si sceglie ordinariamente chi per rinomanza sia noto, ma nel presente caso non è così. Il nome d'Amalteo famigerato sul Tagliamento, ove nacque, passa appena la Piave, e s'estingue prima di giungere alle lagune. Pareva almeno che il primo onore egli fosse della ragguardevole famiglia, da cui discese, ma si trovò preceduto da' suoi parenti, che già occupato avevan la fama colle lor poetiche penne (1). Non fu omesso, è vero, dai prischi biografi Vasari e Ridolfi, ma ne parlarono in modo confuso e vago (2). Egregi freschi operò, di cui

(1) Liruti. Notizie dei letterati del Friuli. T. 2.
(2) Vedi l'uno, e l'altro nella vita del Pordenone.

Digitized by Google

sol uno bastava ad immortalarlo, ma li eseguì per villici, che solo badavano alla devozione, ed in luoghi isolati ed oscuri. Conobbe Venezia, ma Venezia, qual pittore, non lo conobbe. Se dunque il subbietto è puramente municipale, e straniero affatto a chi non conosce il Friuli, mi giovi a giustificare la scelta l'esser io storico delle arti belle friulane, che cerca di mettere nel suo punto di vista il merito di chi, senza arrivare per altro a Licinio e Giovanni famosi ovunque, forma il triumvirato degli artisti più grandi che noi vantiamo.

Era l' anno 1503 quando la terra di san Vito lo vide nascere (1). Stimolato dal proprio genio si diede a coltivar la pittura. La scelta del maestro decide, presso che sempre, il destino dell' allievo. Ben fu felice l' Amalteo, che visse nell' epoca, in cui Pordenone regnava. Domandò d' esser accettato per suo discepolo, e l' ottenne. Seppe coltivarsi il suo favore, come allievo, ma di più divenne suo famigliare, e di famigliare congiunto, data la destra a Graziosa, figlia di lui. Tale parentela gli dava l'opportunità di penetrare a fondo nell'arte, e di afferrare la sua maniera, tal che in pochi anni fu in grado di mostrarsi al pubblico. Riservando dentro se stesso i semi di quella originalità, che doveva un giorno sviluppare, cominciò da prima dall' imitare il maestro, a guisa di giovine nuotatore, che prima di commettersi all' alto mare, costeggia le sponde. Ei lo imitava non già servilmente, ma

(1) Vedi la mia storia dell' arte, che giustificherà sempre, almeno io credo, i fatti da me citati.

Digitized by Google

da lui prendendo il dotto disegno, il caldo colorito, la fierezza degli scorci, ed il vigore dei pensamenti. Si ammira infatti la Nunziata in Cividale, ma si conosce, che ricorda quella del Pordenone eseguita in Murano. Il san Cristoforo, e il san Martino a cavallo, l'uno nella città di Udine, e l'altro nel villaggio di san Martino presso Valvasone formano l'ammirazione de' riguardanti, ma pur si scorge, che sono entrambi imitati dal celebre quadro pordenoniano, che gareggia nella veneta chiesa di san Rocco coi Tiziani e coi Tintoretti, che han là dipinto. Condusse a Gemona quegl' ispirati profeti, in cui, come accadde tante volte, il genero fu preso in iscambio pel suocero. Mentre intanto quasi lo uguagliava imitandolo, col suo esempio si volse a pitturare a fresco le chiese; per cui novello stadio s'aprì, che sviluppò i suoi talenti, che scosse la sua fantasia, e che d'imitatore lo manifestò originale.

Cominciarono in Italia le arti belle a stabilirsi nei templi, e non solo le tavole degli altari, ma si dipinsero a fresco le cappelle, le volte e le cupole. È in essi che i pittori piantaron sede, sia nei principj, sia nel loro avvanzamento. Animati, e secondati dai popoli, che senza distinzione di governo, quasi uno sol ne formassero, uniti dalla stessa religione si prestavano unanimi in fratellevol concordia. Non v'ha classico artista, che al cimento non si mettesse. Michelangelo operò sulle nude pareti della Sistina e Raffaello nei templi di sant'Agostino e della Pace, Co-

Digitized by Google

reggio inventò la sua nuova amabil maniera nella cupola di Parma, e a non tacere ancora dei nostri, sebbene in estero stato, Pordenone eccitò nei lombardi lo stupore universale per la terribilità degli scorci, con cui coperse le chiese di Piacenza e Cremona. Quest' uso dalle regioni del mezzogiorno s' aprì la strada alle settentrionali, fra cui compreso venne il Friuli. Ciò accadeva in modo per altro opposto, poichè se nel resto d' Italia avea luogo nelle cattedrali e basiliche le più insigni, di cui havvi sì ampia messe, quì all'incontro nasceva nelle più abiette parrocchie. Si dipingeva da Andrea Bellunello, da Pietro di san Vito, da Giovanni e Domenico da Tolmezzo, e da altri, di cui i nomi son perduti, ma restan le opere. Al principio del secolo decimo sesto Pellegrino da san Daniele si distinse, ma solo nella sua terra nativa alla cappella dell' ospedale, cui successe il Pordenone che fece una rivoluzione creando uno stile grande, robusto, terribile. Egli però lasciar dovette i suoi lavori imperfetti, che lo chiamava la gloria sulle rive dell' Eridano. In tale stato eran le cose, quando ultimo si mostrò l'Amalteo. Tutto a lui arrideva. Era rimasto solo, e chiamato dai voti della popolazione. Gli antichi gli avevano aperta e mostrata la strada, ed i moderni l'avevano appianata. Nudrito delle massime del Pordenone era caldo del suo spirito. Eccolo, ch'ei mette piede nelle chiese dei villaggi di Lestans, di Prodolone, di Baseglia, e Casarsa. Eran usi i pittori del quattrocento di imaginare nel catino de' cori, evangelisti e profeti, nelle pareti evangeliche storie, e fatti de'

Digitized by Google

santi patroni. Di dietro stavano il Giudizio, la Crocifissione, e qualch' altro dei più venerandi misteri. In piccole misure figuravano il paradiso e l'inferno, con invenzioni le più strane, come se ispirate le avesse Dante. Al maggior arco del coro, nella fascia interna, erano iscritti degli ovati, colle sante più celebri nelle leggende. Ma Pomponio in luogo d' imitarli, ne prese solo il motivo, variando, modificando, e dimostrandosi originale. Se in uno dei catini figurò Cristo risorto, come a Baseglia, in altro come a Lestans, imaginò la Coronazione della Vergine, e questo stesso soggetto, ma con riparti, e distribuzione di gruppi totalmente diversa, eseguì a Prodolone. Se delineò, alcuna volta, soli gli evangelisti, questi talora aggruppò coi dottori, come a Lestans, e a Prodolone, e vi aggiunse ancora delle Sibille, autorizzato dagli esempli di Raffaello, e di Michelangelo. Se vuole imitare le prische maniere col fingere degli ovati nella fascia dell'arco, figura le sante, che di sangue bagnarono le loro stole (1). Quanto son bene atteggiate, e qual fortezza traspare in quelle virginee fisonomie! Esse intrepide esposero le loro membra agli strazj, e portano, segno dei lor trionfi, chi le rote uncinate, chi gli occhi divelti, chi le recise sanguinose mammelle. Ei figura le Virtù teologali con inesauribile fantasia, or isolate cinte soltanto di fanciulli fra lor graziosamente gruppati con vasi, e medaglioni di scelte forme (2), ed or

(1) A Lestans, e Baseglia.
(2) Idem

Digitized by Google

corteggiate dalle Virtù cardinali (1). Nè meno è da lodarsi, quando, lasciato il cielo, ed alla bassa terra passando, sceglie per argomento, ora ciò che Cristo operava nella sua vita mortale (2), ora i fasti di Maria (3), ora la storia dell' invenzion della Croce (4). Che se divide in ben concepiti compartimenti i suoi freschi, abbellisce le fascie, le cornici, i pilastri d' ornati di tutte sorti, e sono di sì bello stile che rassomiglia a quanto seppero operare a Venezia i purissimi scultori, ed in pittura a Roma Giovan da Udine, onde taluni affermarono, ma senza prova, ch' egli vi avesse parte. Quei di san Vito intanto videro i prodigi, che il lor concittadino avea operato, e che nullostante non avea fama corrispondente. Caldi dell' amor del paese conobbero, che se per la patria, e non per oscuri villaggi lavorato avesse, superbo andrebbe il suo nome della gloria, ch' ei meritava, la quale in fatto andava a riflettere su loro stessi. Posero perciò l' occhio sulla chiesa dell' ospedale testè eretta, titolare l'Assunta, e gliela assegnarono. Ben a ragione conveniva, che l' interno fosse fregiato d' una sua opera luminosa, mentre andava adorno nella parte di fuori delle caste friulane sculture del Pilacorte (5). Egli la finse tutta foderata da maculati marmi, dove l' occhio non distratto da vani ornamenti, nè offeso da tinte

(1) A Prodolone.
(2) Idem.
(3) A Baseglia e Casarsa.
(4) A Baseglia e Lestans.
(5) Storia delle bell' arti friulane. C. 153.

Digitized by Google

sfacciate si fermasse all' arco del coro. A dimostrare, che andava ad aprir la scena colle gesta di Maria predette dall' antica legge, ed avverate nella nuova, pose all' apertura dell'arcata, il legislator d' Israelo, e l' apostolo delle genti. Quanto la Vergine operò, ei dipinse nel coro a destra e sinistra, finchè le pareti s' incurvano. Nella Presentazione al tempio si loda il maestoso vestibolo, la semplicità di Maria fanciulla ancora, che s' accosta al sacerdote, e la compiacenza in Anna sua madre. Pomposa è l' Epifania pel seguito dei re d' Oriente, poetica la fuga in Egitto per quegli angioletti graziosi, che dalle piante spiccano datteri, onde cibare il bambino, e per le moltiplici fiere, che al suo passaggio escono dai lor cavigli per adorarlo. Ben immaginati, e perfettamente in subbietto sono quei medaglioni situati nei peducci, che mostran fatti, tolti dalle israelitiche storie. Dietro l' altare negli apostoli, di cui altri la vuota tomba della Madonna risorta, ed altri stan contemplando l' empireo, quai si ravvisano severe sembianze, e grandiosi caratteri! Vediamo ora il catino, dove Pomponio è sublime. Egli s' innalza all' eteree sfere, schiude le porte del paradiso, e ti mostra la divinità. Sale Maria al già preparato regno. Stassi l' eterno Padre nel più alto de cieli, in mezzo agli angeli, di cui altri lo sostengono, ed altri lo adorano. Il divin Figlio accoglie amorosamente la diletta sua madre, e lo Spirito paracleto figurato qual colomba, che l' ali stende all' intor-

Digitized by Google

no, tutto empie col foco del suo celeste amore. Intanto d'inni di ringraziamento, e di lode echeggian le arpe d'oro toccate dalle celesti intelligenze. Spettatori sono i primi padri, e con essi gli eletti discendenti di Abramo. Li seguono, vissuti in tempi di grazia, le vergini, i confessori, ed altra turba magna, che dinumerar non si puote d'ogni tribù, e d'ogni lingua. I profeti, gli evangelisti, le vaticinanti Sibille, gli Ambrogj, i Gregorj, i Girolami, e gli Agostini tengon fra le mani i meditati volumi da lor vergati, per cui dimostrano, che han detto il vero. Ma in così stupendo lavoro, oltre le cose, che abbiamo descritte, leggiadre sono le parti architettoniche, scelti e profusi gli ornati, le storie condotte con tanto amore nelle figure, nelle vesti, negli accessorj, ne' fondi, che forman illusione e pajon veri. Quando, dopo lungo, e studiato lavoro, finalmente depose il pennello, ed ai pubblici sguardi aprì le soglie della cappella, universale fu l'applauso, non solo fra il volgo, che l'arte non intende, ma fra i personaggi più illustri, e più dell'arti conoscitori. L'aquilejense cardinal patriarca Marino Grimani, che tenea di quella terra, non solo il pastoral, ma la spada, non esitò di premiarlo luminosamente, creandolo nobile di quel luogo.

Qual sarebbe la mia gioja, se altra cappella mi s'offrisse a descrivere? Ma mi torna in mente quell'imperterrito viaggiatore (1), che volendo

(1) Regnard, che non contento d'esser autor drammatico, volle essere anco viaggiatore. Vedi la Harpe, Cours de littérature, T. 6. e Regnard theatre Londres 1740. T. 2. c. 4.

Digitized by Google

giungere fino al polo attraversando la parte boreale della deserta Lapponia s' incontrava, barriera insuperabile, negli eterni ghiacci, che proseguir gl'impedivano, onde volse invito i passi, incidendo sopra uno scoglio: *Sistimus hic tandem nobis ubi defuit orbis.* Così anche Amalteo scriver doveva sulle pareti di sua cappella. Il limite era per lui stabilito nei villaggi che giacciono sulla sponda del Tagliamento, dal punto che sbocca dai monti, finchè si tuffa nel mare. È vero che in mancanza di chiese nei piccoli paesi supplivano le maggiori nelle città, e luoghi grossi, ma se staccati ornamenti pittorici son necessarj in un tempio, è sempre certo, che i dipinti non producon l'effetto, che produrebbe una cappella tutta dipinta a fresco. Ciò nullostante egli seppe appigliarsi alle cantorie, ed ai portelli degli organi. In Udine fu al grado di misurarsi con Pellegrino, e con Pordenone che cominciati li aveano, dove rappresentò con ricca e nobile architettura il tempio di Gerosolima, e gli atterriti profanatori, che del Salvatore sdegnato fuggon la sferza. Fu sostituito al medesimo Pordenone, che segnato avea patto di terminare l' organo di Valvasone (1). La gloria di succedergli accrebbe al suo volo le penne, e l' eseguì in modo, che nessuno si dolse d' aver cambiato pennello. Altro ne dipinse nella residenza vescovile di Portogruaro, e due altri in Oderzo, e nella sua patria medesima. Ma oltre queste fatture, ne operò molte

(1) Col contratto 1535 25 marzo esistente nella fabbricieria di Valvasone.

Digitized by Google

altre, giusta le varie ordinazioni dei ricorrenti, sì nel Friuli, che nel Trivigiano, le quali colla storia non legano. Parecchie non escono dalla mediocrità, poichè abbandonati i freschi delle chiese addottò uno stile, a confessare il vero, non così scelto, e che dir si può di maniera. In alcune però si appalesa l'uomo grande, e queste furono da personaggi esimj stimate. Vasari accagionato qual parco lodator de' Veneziani, esalta molte sue opere, ma singolarmente un suo san Francesco stigmatizzato, che sta a Udine. Stupirono l'erudito patrizio Bernardo Trevisan (1), e lo scultore Canova, quando a loro s'affacciò in Ceneda il suo giudizio di Trajano, ornamento di quella comunal loggia. Vollero l'uno, che esperto bulino pubblico lo rendesse, apponendovi un'iscrizione in sua lode (2) e l'altro che sapiente matita lo delineasse, onde portare la sua ricordanza nel suo ritorno al Tevere, che nol conosceva. Finalmente l'anno 1584 dopo compiuta sì onorevol carriera Pomponio Amalteo, longevo quanto Tiziano, discese all'avello, che con modesto epitafio s'era preparato egli stesso (3). Ebbe il vanto, che lo distingue dagli altri, d'aver completato in Friuli, dopo due secoli, la pittura interna delle chiese. Se avesse avuto il coraggio, coll'attitudine che ei possedeva, di lanciarsi

(1) Dell'erudizione di questo patrizio n'è fatta menzione nel nuovo dizionario storico fatto dai letterati di Francia. Bassano 1796. T. XX, c. 297.

(2) Fu pubblicato dall'incisore Andrea Zucchi.

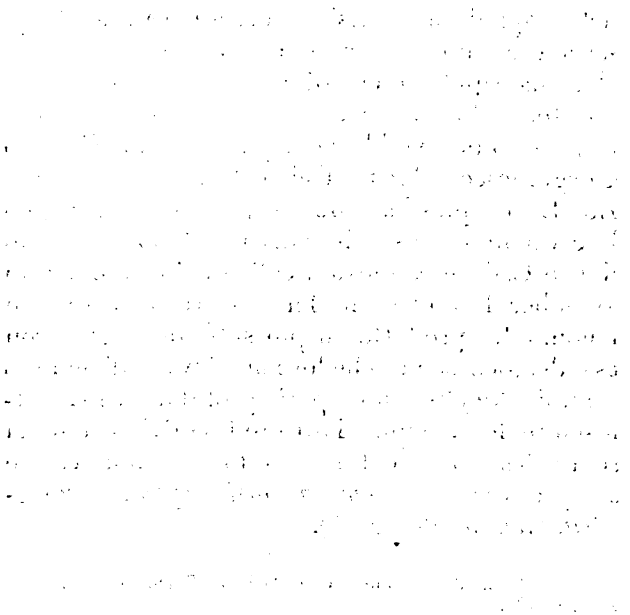
(3) Altan memorie di Pomponio Amalteo.

Digitized by Google

nelle capitali, e di farsi conoscere, a mille doppj saria cresciuto il suo nome. Ma se ciò nocque alla sua riputazione, di molto accrebbe il suo merito. Se Pordenone, e Giovanni rimasti fossero in paese, non avrebbero acquistato l'uno il caldo giorgionesco colorito, l' altro l' amicizia del Sanzio. E se quest' ultimo sorprendente ingegno lasciato non avesse il nativo Urbino, Tiziano il suo Cadore, Canova i colli di Possagno, non avrebber fecondato le loro opere con quanto l' uomo ha prodotto di più sublime. Profittaron essi dell'occasione, che loro arrideva, e divennero sommi. Amalteo non potè profittarne, ma nullostante lo divenne. Tutto indovinò, e trasse da se medesimo, e col fatto dimostrò non essere sempre vero, che *serpens, nisi serpentem comederit, non fit draco* (1).

(1) Rèynolds Discours ec. à Paris 1787. Douzieme discours T. 2. c. 131.

Digitized by Google



Digitized by Google

INDICE

RAFFAELLO SANZIO . . . . . Pag. 3

Sua nascita, e suoi primi studj - Intraprende le sublimi sue opere - Gli artisti si nazionali che esteri presero a imitare il suo stile non in tutte, ma in una delle sue qualitadi - Sviluppo di tal verità - Chi non lo segue, batte una falsa strada - Suoi amori - Perde la vita immaturamente nel fior degli anni.

GIOVANNI DA UDINE . . . . . » 25

Nasce in Friuli - Parte per Roma - E' ricevuto qual discepolo di Raffaello - Si fa eccellente negli ornati e negli stucchi - Abbellisce i luoghi principali di Roma - Sventure di quella capitale - Il Borbone la prende - E' fama che Giovanni fosse uno dei combattenti - Gli artisti sono spogliati, e dispersi - Venezia, paragonata con Roma, lo accoglie - Ritorna al Tevere; indi l' abbandona, e rientra in Friuli - Rimane qualche tempo ozioso; indi eseguisce molte opere, singolarmente d' architettura - Chiude la sua vita in Roma.

DOMENICO ZAMPIERI . . . . . » 45

Studia sotto i Carracci - Sceglie per sè l'espressione - Difficoltà di arrivare a questo scopo - Esame di sue pitture si sacre che profane - E' a Roma invidiato - Si sprezza il ce-

Digitized by Google

lebre suo san Girolamo – Dipinge a Napoli, donde le gelosie dei rivali l' obbligano a fuggire – Perde la salute, e termina miseramente i suoi giorni – Conclusione.

GUIDO RENI . . . . . Pag. 61

Diventa allievo dei Carracci – Fondamento del suo stile è la soavità e la bellezza – Descrizione delle sue opere sì mitologiche che scritturali – Va a Roma, dove è stimato e conosciuto dai papi – Eseguisce il ritratto di Beatrice Cenci – Lagrimevole storia di lei – E' invidiato – Fa l'apologia del suo stile – Termina i suoi giorni – Sua gloriosa sepoltura.

NICOLO' PUSSINO . . . . . » 81

Apprende in Francia i primi elementi – Va a Roma – Paralello di questa città con Parigi – Studia l'antico, e si prefigge di seguirlo – Originalità del suo stile – Esame circonstanziato di sue pitture – Quanto valesse nel colorito e nell' espressione – E' invitato a Parigi dove è ricevuto con molti onori – Ritorna a Roma, in cui finisce la sua carriera – Se si deve considerare qual pittore romano.

PAOLO CALIARI . . . . . » 97

Lascia Verona, già istruito, e si porta a Venezia – Sorpresa in vederla – Risolve di formare il suo stile, prendendo a base la magnificenza e la bellezza – Descrizione dei suoi quadri – Paragonato con Guido – Esame della sua maniera e difesa de' suoi anacronismi – E' stimato dai contemporanei – Ebbe un' onorevole tomba.

Digitized by Google

JACOPO ROBUSTI . . . . . Pag. 109

S' inizia sotto Tiziano – Abbandonato a se stesso si forma uno stile originale – Le confraternite gli porgono motivo di lavoro – Influenza delle medesime sulle belle arti – Dipinge in quella di san Marco – Indi nell' altra di san Rocco – Così pure alla Madonna dell' Orto – Altre sue pitture – Si presenta al Collegio, onde gli venga ordinata la battaglia di Lepanto – Fa conoscenza coi personaggi più illustri – Sua morte – Conclusione.

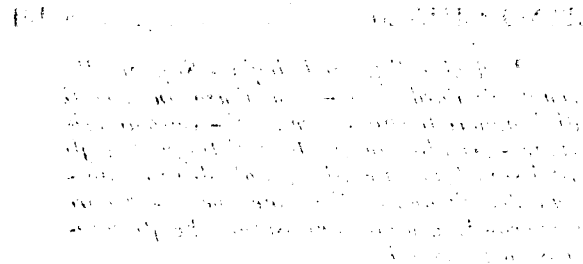
GIOVANNANTONIO PORDENONE . . . . » 127

E' giusto che il Pordenone sia lodato a Venezia – Si esercita a dipingere a fresco le chiese del Friuli – Va in quella Dominante – Quale fosse il suo stile – Gara con Tiziano – Suo capo d' opera – Dipinge in Lombardia – Descrizione di sue pitture in patria – Discordie fra lui e il fratello – Muore in Ferrara – Conclusione.

POMPONIO AMALTEO . . . . . » 151

Difficoltà di farne l'elogio – Si pone alla scuola di Pordenone – Era l' uso in Friuli di dipingere le chiese comunali – Loro descrizione – Amalteo in queste si distingue fra gli altri singolarmente all'ospedale di san Vito – Sua descrizione – Altre sue opere – Muore longevo – E' grande, nullostante che gli mancassero occasioni.

Digitized by Google



Digitized by Google

ALCUNI RILEVANTI SBAGLI

corsi nella presente edizione

		Errori		*Correzioni*
Pagina	10	oevres	=	oeuvres
»	48	Guecrino	=	Guercino
»	90	alti	=	altri

Digitized by Google

Digitized by Google

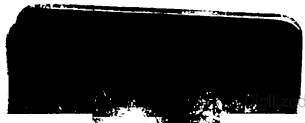
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z205366806



Digitized by Google